

LA STORIA: FINZIONE O SCIENZA?

di Anatoly T. Fomenko

testo tradotto in italiano da claudiordali

CAPITOLO 1

I Problemi della cronologia storica

“Ci si imbatte spesso in racconti che parlano di uno scalpello d'acciaio trovato nella muratura esterna della Grande Piramide di Cheope (Khufu, all'inizio del XXX secolo a.C.); tuttavia, è molto probabile che il suddetto strumento sia arrivato lì in un'epoca molto più tarda, quando le pietre piramidali furono saccheggiate per scopi di costruzione edile.”

Michele Giua. *La Storia della Chimica*.
Mosca, 1975, pagina 27, commento 23.

1. La cronologia romana come fondamento della cronologia europea

Facciamo un breve resoconto preliminare sullo stato attuale della cronologia antica e medievale. L'importanza della cronologia per la scienza storica è enorme, in quanto questa disciplina consente la determinazione dell'intervallo di tempo tra l'evento storico e l'era attuale (purché possa essere adeguatamente tradotto in termini di cronologia contemporanea, vale a dire che sia esposta la corrispondente datazione a.C./d.C.). Quasi tutte le conclusioni storiche fondamentali dipendono dalla datazione degli eventi descritti nella fonte che viene studiata. Una datazione alterata o imprecisa di un evento definisce l'intera interpretazione e valutazione. L'attuale modello di cronologia globale si è evoluto, grazie al lavoro di diverse generazioni di cronologi, nel XVII-XIX secolo e comprende le datazioni del calendario giuliano attribuite a tutti i principali eventi della storia antica.

Le datazioni degli eventi citati in un documento appena scoperto si basano prevalentemente sulla cronologia romana, poiché si ritiene che "tutte le altre datazioni cronologiche antiche possano essere collegate al nostro calendario tramite sincronismi diretti o indiretti con le date romane" ([72], pagina 77). In altre parole, la cronologia e la storia romana sono la "colonna vertebrale" della cronologia e della storia globale consensuale. Questo è il motivo per cui la storia romana deve godere della nostra speciale attenzione.

2. Scaligero, Petavio e gli altri cronologi clericali che crearono la cronologia contemporanea e dei tempi antichi nel XVI-XVII secolo d.C.

La cronologia della storia antica e medievale, nella sua forma attuale è stata creata, e per la maggior parte conclusa, con una serie di opere fondamentali del XVI-XVII secolo che inizia con gli scritti di Giuseppe Giusto Scaligero (1540-1609), che l'odierno cronologista E. Bickerman ritiene essere "il fondatore della cronologia moderna come scienza" ([72], pagina 82). Il ritratto medievale di G. Scaligero lo potete vedere nella Figura 1.1. Si tratta di un'incisione dal libro *Athena Batavia* di Johannes van Meurs ([35], pagina 25).



Fig. 1.1. Ritratto del cronologo Giuseppe Giusto Scaligero. Nella didascalia [35] si legge quanto segue: “Ritratto di Iosephus Iustus Scaliger (1540-1609), il famoso filologo e critico del XVI-XVII secolo. Incisione tratta dal libro di Johannes van Meurs dal titolo *Athena Batavia*, pagina 167.” Preso da [35], ill. 8.

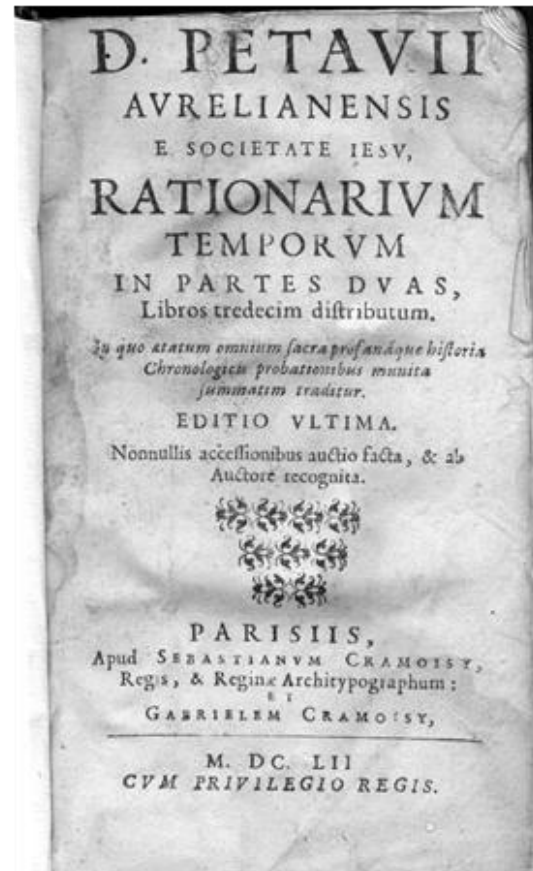


Fig. 1.2. La pagina recante il titolo *Rationarium Temporum* di D. Petavio, pubblicato nel 1652. Preso da [1338]. Da notare che nei testi del XVI-XVII secolo, le lettere latine *U* e *V* erano identiche.

Le principali opere di Scaligero sulla cronologia sono le seguenti:

- 1) Scaligero G. *Opus novum de emendatione temporum*. Lutetiac. Paris, 1583 ([1387]).
- 2) Scaligero G. *Thesaurum temporum*. 1606 ([1387]).

Il corpo delle opere di Scaligero fu per la maggior parte concluso da Dionisio Petavio (1583-1652). Il libro più conosciuto di quest'ultimo si intitola *De doctrina temporum*, Parigi, 1627 ([1337]). Le Figure 1.2, 1.3 e 1.4 mostrano il frontespizio del suo *Rationarium Temporum*, pubblicato nel 1652 ([1338]) e i frontespizi dei primi due volumi.

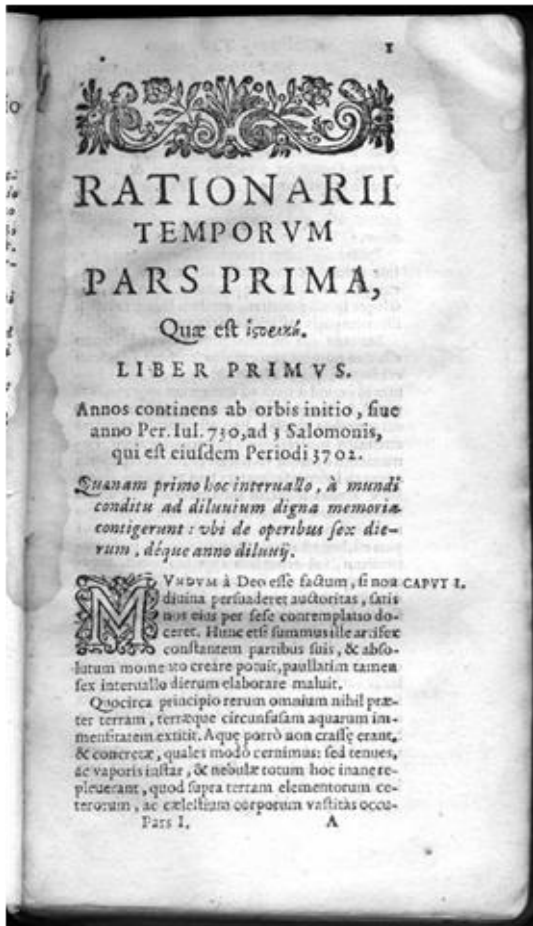


Fig. 1.3. Il frontespizio del primo volume di *Rationarium Temporum* di D. Petavio, pubblicato nel 1652. Preso da [1338].

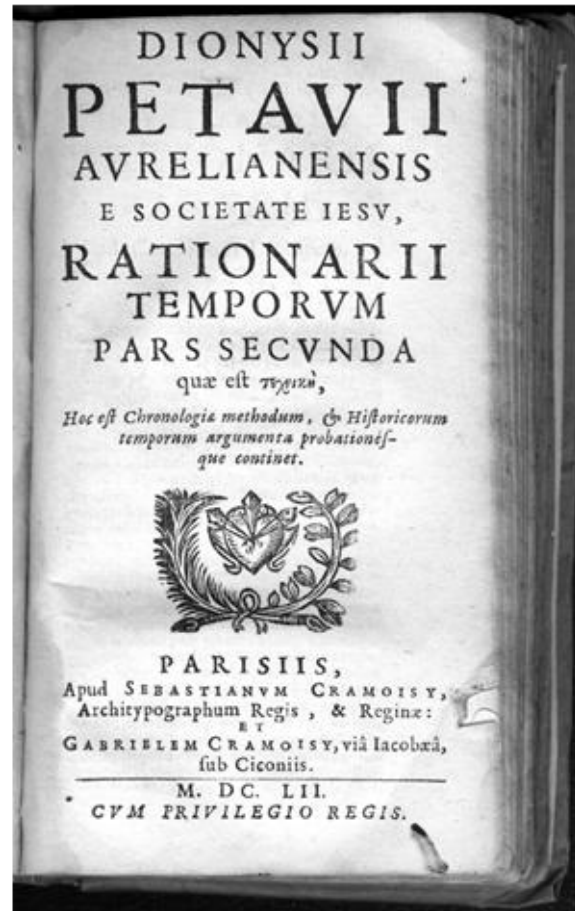


Fig. 1.4. Il frontespizio del secondo volume di *Rationarium Temporum* di D. Petavio, pubblicato nel 1652. Preso da [1338].

Gerhard Friedrich Miller (1705-1783) "revisionò" la storia e la cronologia russa nel XVIII secolo, seguendo lo schema di Scaligero. Il suo ritratto può essere visto nella Figura 1.5. Scoprite di più riguardo gli sforzi di Miller e dei suoi colleghi tedeschi su Cronologia 4.

Citiamo le opere del XVIII-XIX secolo, che contengono una grande serie di dati cronologici reali, come la [1155], [1205], [1236] e [1275]. Ci sono di grande valore poiché forniscono un'istantanea sullo stato della cronologia durante un'epoca molto vicina a Scaligero e Petavio. Pertanto, questo materiale è più antico e non "ricoperto" dagli ultimi strati cosmetici. Va notato che questa serie rimane incompleta così come molte altre opere cronologiche di fattura simile. Per citare l'eminente cronologo contemporaneo E. Bickerman: "Non è mai stata condotta alcuna ricerca cronologica che possa essere definita esauriente e conforme agli standard moderni" ([72], pagina 90, commento 1).



Fig. 1.5. Ritratto dello storico germanico Gerhard Friedrich Miller (1705-1783). Preso dalla *Russian Academy of Sciences Courier* ([129], pagina 880).



Fig. 1.6. "Eusebio di Cesarea, cronista e consigliere di Costantino il Grande. Frammento di un affresco di Piero della Francesca nella Cattedrale di San Francesco (Arezzo, Italy) 1455." ([140], page 80). E' da notare che il divario tra la datazione della vita di Eusebio fatta da Scaligero (il presunto IV secolo d.C.) e l'epoca della creazione del ritratto supera i mille anni. Si tratta molto probabilmente del risultato di uno spostamento cronologico di circa 1053 anni, che trasferì Eusebio di Cesarea, il quale visse nel XV secolo, nel fantomatico IV secolo. Tratto da [140], pagina 80.

Per cui, sarebbe corretto chiamare la cronologia consensuale moderna del periodo classico e del Medioevo, la versione di Scaligero-Petavio. Ci riferiremo semplicemente a essa come alla "cronologia di Scaligero". Come verrà sottolineato, questa versione non fu l'unica esistente nel XVII-XVIII secolo. La sua veridicità fu messa in discussione da eminenti scienziati.

Le prime opere di Scaligero e Petavio del XVI-XVII secolo presentano l'antica cronologia come una tabella di date elencate senza alcun motivo. Si diceva essere la tradizione ecclesiastica. Ciò non sorprende, poiché "la storia è rimasta prevalentemente ecclesiale per secoli e, per la maggior parte, è stata scritta dal clero" ([217], pagina 105).

Oggi si ritiene che le basi della cronologia furono poste da Eusebio di Cesarea e San Girolamo, presumibilmente nel IV secolo d.C. Nella Figura 1.6 c'è un dipinto medievale di Eusebio di Cesarea datato 1455 ([140], pagina 80). Vale la pena notare che Eusebio viene dipinto con un abbigliamento tipicamente medievale di epoca rinascimentale. Molto probabilmente perché visse in quell'epoca e non prima.

Nonostante il fatto che Scaligero attribuisce Eusebio al IV secolo d.C., dal 260 al 340 ([936], vol.1, pag. 519), è interessante notare che la sua famosa opera intitolata *La Storia del Tempo*

dalla *Genesi al Concilio di Nicea*, le cosiddette *Cronache*, così come il trattato di San Girolamo, non furono scoperti fino alla fine del Medioevo. A parte questo, gli storici dicono che "il greco originale (di Eusebio - A.F.) ai giorni nostri è disponibile solo in forma frammentaria ed è stato completato dalla traduzione ad libitum fatta da San Girolamo" ([267], pagina VIII, Introduzione). Considerate il fatto che, nel XIV secolo, Niceforo Callisto volle scrivere la nuova storia dei primi tre secoli, "rivedendo" la *Historia* di Eusebio, ma "tutto ciò che fece fu ripetere quello che aveva scritto Eusebio" ([267]), pagina XI). Tuttavia, poiché l'opera di Eusebio fu pubblicata solo nel 1544 (cfr. [267], pagina XIII), cioè molto più tardi dello scritto di Niceforo, c'è motivo di chiedersi: può essere che l'Eusebio "antico" abbia basato il suo lavoro sul trattato medievale di Niceforo Callisto?

Nella Figura 1.7 si può vedere un dipinto di Cesare Nebbia e Giovanni Guerra che si presume sia stato creato nel 1585-1590. Secondo gli storici, raffigura la scena "di San Girolamo che fa visita con il suo leone domestico alla biblioteca di Eusebio (le cui *Cronache* furono tradotte da Girolamo) a Cesarea" ([1374], pagina 45). Tuttavia, ciò che si vede qui è una scena tipicamente medievale dell'epoca rinascimentale, o forse anche del XVI-XVII secolo. Gli scaffali della libreria sono pieni di volumi che sembrano sostanzialmente uguali a quelli del XVIII-XIX secolo; hanno la copertina rigida con larghe cinghie di fissaggio. Molto probabilmente, gli artisti del XVI-XVII dipinsero sia i recenti eventi medievali che i personaggi inseriti nei "secoli bui" dai cronisti della tradizione di Scaligero del XVII-XVIII secolo.



Fig. 1.7. Dipinto di Cesare Nebbia e Giovanni Guerra, datato presumibilmente 1585-1590. Raffigura San Girolamo che fa visita alla biblioteca di Eusebio a Cesarea. Vediamo una scena tipicamente medievale dell'epoca rinascimentale, o forse di un'epoca ancora più tarda. La storia moderna ci assicura che tutto ciò accadde circa mille anni prima, nel presunto IV secolo d.C. Tratto da [1374], pagina 45.

Si presume che la cronologia di Scaligero si basasse sulle interpretazioni dei dati numerici assortiti, presi dalla Bibbia. Alcune "date base" che furono utilizzate come punti di riferimento, nacquero come conseguenze di esercizi scolastici con i numeri. Per esempio, secondo l'eminente cronologista James Ussher (Jacobus Usserius), il mondo fu creato domenica 23 ottobre 4004 a.C., nelle prime ore del mattino ([76]). Precisione sbalorditiva. Occorre ricordarsi che la cronologia "laica" dei giorni nostri, si basa in gran parte sulla cronologia biblica scolastica del Medioevo. E. Bickerman, uno storico contemporaneo, ha perfettamente ragione nel notare che "gli storici

cristiani fecero in modo che la cronologia secolare fosse al servizio della storia ecclesiale... La stesura fatta da Girolamo è il fondamento dell'intero edificio della conoscenza cronologica occidentale." ([72], pagina 82).

Sebbene "G. Scaligero, il padre fondatore della cronologia moderna come scienza, avesse tentato di ricostruire l'intero trattato di Eusebio", come ci dice E. Bickerman, "le datazioni di Eusebio, che spesso sono state trascritte erroneamente nei manoscritti (! - AF), ai nostri giorni serviranno a ben poco" ([72], pagina 82).

A causa della controversia e della dubbietà di tutti questi calcoli medievali, la "datazione della genesi", ad esempio, varia molto da un documento all'altro. Citiamo gli esempi principali:

- 5969 a.C. - la datazione di Antiochia secondo Teofilo, vedere un'altra versione più avanti;
- 5508 a.C. – la datazione Bizantina, conosciuta anche come la “Versione di Costantinopoli;
- 5493 a.C. – la datazione Alessandrina, l'era di Annian, anche il 5472 a.C. o il 5624 a.C. ;
- 4004 a.C. – secondo Ussher è la datazione Ebraica;
- 5872 a.C. – la cosiddetta “datazione dei settanta saggi o interpreti”;
- 4700 a.C. – la datazione Samaritana;
- 3761 a.C. – la datazione Giudaica;
- 3491 a.C. – secondo Girolamo;
- 5199 a.C. – secondo Eusebio di Cesarea;
- 5500 a.C. – secondo Ippolito e Sesto Giulio Africano;
- 5515 a.C., anche 5507 a.C. – secondo Teofilo;
- 5551 a.C. – secondo Agostino ([72], pagina 69).

Come possiamo vedere, questo punto di riferimento temporale, considerato fondamentale per la cronologia antica, fluttua in un arco di 2.100 anni. Abbiamo solo citato gli esempi più famosi. È opportuno sapere che esistono circa duecento diverse versioni riguardo la "data della genesi". Nella Figura 1.8 potete vedere un dipinto antico dei settanta traduttori della Bibbia, che oggi vengono comunemente chiamati "i settanta interpreti".

La questione della "corretta datazione della Genesi" era ben lungi dall'essere scolastica e, per una buona ragione, ricevette molta attenzione nel XVII-XVIII secolo. Ora, la questione è che molti documenti antichi datano gli eventi avvenuti negli anni, "da Adamo" o "dalla Genesi". Questo è il motivo per cui le discrepanze millenarie, esistenti tra le possibili scelte di questo punto di riferimento, influenzano sostanzialmente le datazioni di molti documenti antichi.

G. Scaligero e D. Petavio furono i primi ad aver usato il metodo astronomico per dimostrare, senza esaminarla criticamente, la versione tardo medievale della cronologia dei secoli precedenti. I commentatori moderni ritengono che Scaligero abbia *ipso facto* trasformato questa cronologia in "scientifica".

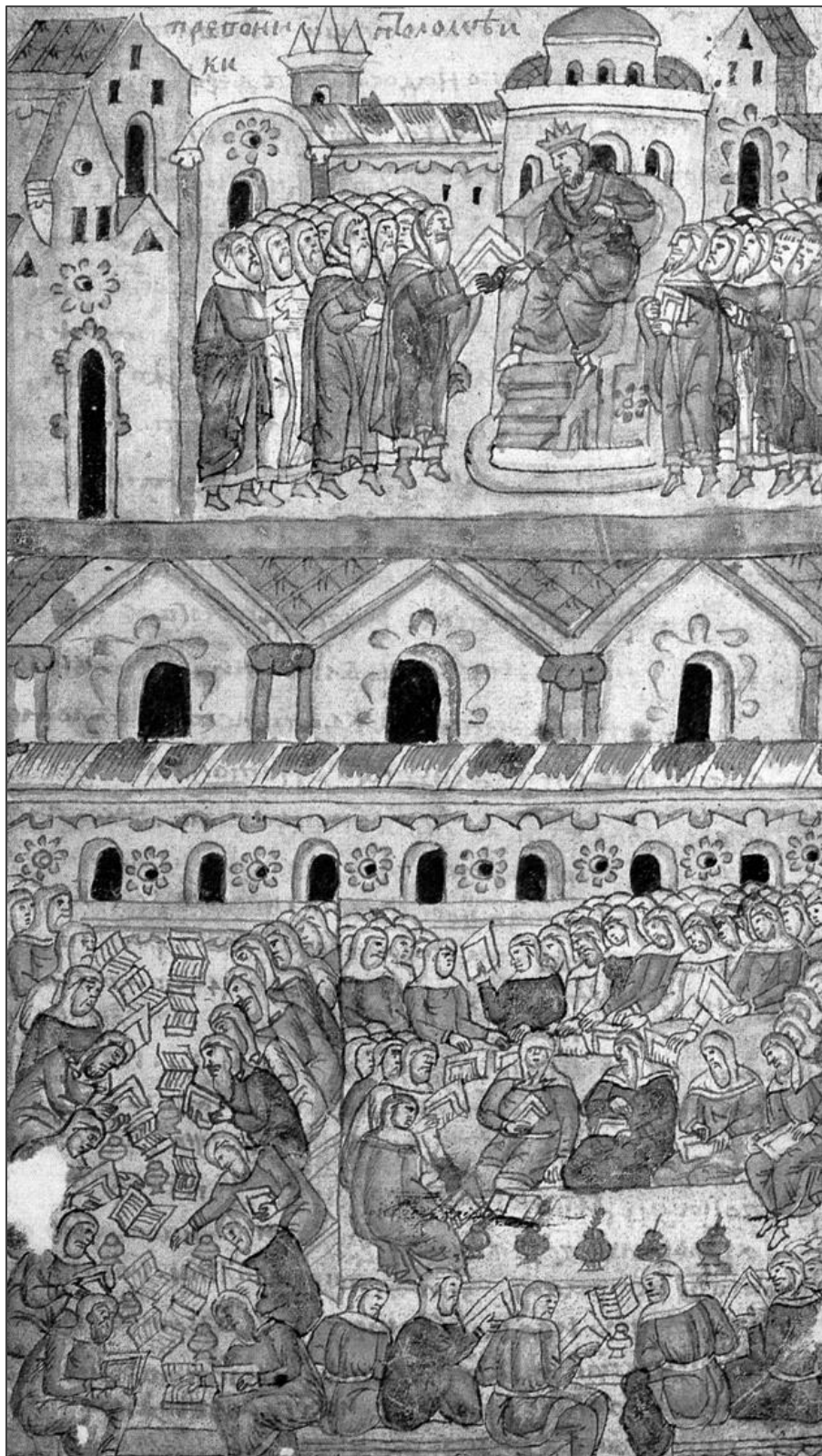


Fig. 1.8. Miniatura antica della Bibbia di Ostrog, presumibilmente datata 1581, che mostra i traduttori e gli interpreti della Bibbia, comunemente chiamati "i 70 interpreti". Si presume che fossero i responsabili della datazione della Genesi al 5872 a.C. Tratta da [623], pagina 165. Vedi anche [745], Volume 9, pagina 17.

Questa parvenza "scientifica" si rivelò sufficiente, per i cronologi del XVII-XVIII secolo, per dare fiducia senza riserve all'elenco cronologico delle datazioni ampiamente rielaborato che avevano ereditato.

È molto significativo che la cronologia di Scaligero sia stata inizialmente creata all'interno del paradigma della Chiesa Cattolica dell'Europa occidentale, che per molto tempo detenne un controllo severo e risoluto. A. Oleinikov scrisse: *"I teologi medievali hanno spesso cercato di calcolare l'età della Terra interpretando i dati assortiti contenuti nelle Sacre Scritture"*. Dopo aver studiato il testo della Bibbia, l'*arcivescovo* Girolamo giunse alla conclusione che il mondo fu creato 3941 anni prima dell'inizio della cronologia moderna. Il suo collega Teofilo, il *vescovo di Antiochia*, estese questo periodo a 5515 anni. Sant'Agostino aggiunse altri trentasei anni, mentre l'*arcivescovo* irlandese James Ussher, che evidentemente aveva nutrito una passione per la precisione, ipotizzò che il mondo fosse stato creato nelle prime ore del mattino del 23 ottobre 4004 a.C. ([616], pagina 8). Molti eminenti cronologi dell'Europa occidentale del XVI-XVII secolo erano ecclesiastici. Per esempio, G. Scaligero (1540-1609) era un teologo; Tischendorf (1815-1874), il padre fondatore della paleografia, aveva un dottorato in teologia; Dionisio Petavio (1583-1652) era un gesuita e autore di numerose opere teologiche ([82], pagina 320, commento 5).

La loro assoluta fiducia nell'infallibilità di ciò che leggevano dalla cronologia ecclesiale, determinò tutta la loro Weltanschauung (concezione del mondo). Pertanto, il loro atteggiamento nei confronti dei dati offerti da altre discipline, era determinato dall'opportunità, o meno, di sostenere a priori quell'ipotesi che si basava invariabilmente sulla cronologia ecclesiale medievale e che fu successivamente battezzata "scientifica".

Il fatto che i cronologi clericali della chiesa occidentale avessero deificato gli sforzi dei loro predecessori del XV-XVI secolo, escludeva la possibilità stessa di criticare, in qualsiasi modo e neppure minuziosamente, i fondamenti della cronologia.

G. Scaligero, ad esempio, non poteva nemmeno concepire un'eresia del genere per fare un controllo sui materiali cronologici dei santi padri (Eusebio e gli altri): "Quest'opera di Eusebio (*Praeparatio Evangelica* - AF), Scaligero la considera *divina*" ([267], pagina VIII, Introduzione). Ponendo fiducia incondizionata sull'autorità dei loro predecessori, i cronologi reagirono con asprezza alle critiche esterne. Nel seguente episodio, lo stesso Scaligero è una dimostrazione perfetta dell'atteggiamento nei confronti delle critiche scientifiche oggettive: "L'eminente filologo Giuseppe Scaligero, l'autore della cronologia che ha ricevuto un così alto consenso scientifico, si è trasformato in un appassionato quadraturista" ([458], pagina 130). Teniamo a mente che il "quadraturista" era qualcuno che cercava di costruire un quadrato di area uguale a un dato cerchio (disco), usando solo un paio di compassi e un righello. Questo problema matematico è insolubile per principio ed è stato dimostrato dalla geometria. Tuttavia, G. Scaligero pubblicò un libro in cui affermava di aver dimostrato la "vera quadratura" e, quindi, di aver risolto il problema. *"I migliori matematici dell'epoca: Viète, Clavius ... hanno cercato invano di dimostrargli che ... il suo ragionamento era sbagliato."* ([458], pagina 130). Il punto è che la "prova" errata di Scaligero formò un facile corollario sul perimetro di un poligono equilatero con 196 angoli, superiore a quello del cerchio che lo *circoscriveva*, il che è ovviamente abbastanza assurdo. Tuttavia, *"Scaligero e i suoi sostenitori, che avevano l'abitudine di difendere con veemenza le loro opinioni, non vollero riconoscere nulla ... rispondendo ... con maledizioni e epiteti sprezzanti, e infine affermando che tutti i geometri erano dei completi ignoranti in tutto ciò che riguardava la geometria"* ([458], pagina 130).

Potrete immaginare come queste persone abbiano reagito ai tentativi di analizzare criticamente la loro versione della cronologia.

In pochi sono consapevoli che Scaligero e Petavio portarono la cronologia alla "perfezione" con "datazioni assolutamente precise" citando l'anno, il giorno, il mese e, a volte, persino l'ora di tutti gli eventi principali della storia dell'umanità. Per una qualsiasi ragione, le monografie e i libri di testo moderni di solito citano solo gli anni degli eventi secondo Scaligero e Petavio, tralasciando timidamente il mese, il giorno e l'ora. Si tratta davvero di un passo indietro che priva la cronologia calcolata nel XVII-XVIII secolo, del suo antico splendore e della sua fundamentalità.

Nel XIX secolo, il volume accumulato di materiale cronologico era cresciuto a tal punto, da indurre, a priori, il rispetto per le sue dimensioni; per cui, l'obiettivo dei cronologisti del XIX secolo fu quello di fare delle piccole correzioni e poco altro.

Nel XX secolo, la questione della veridicità non fu affatto sollevata e l'antica cronologia si solidificò definitivamente nel modello e nella forma che le furono date dagli scritti di Eusebio, Geronimo, Teofilo, Agostino, Ippolito, San Clemente di Alessandria, Ussher, Scaligero e Petavio. Per qualcuno dei nostri giorni e della nostra epoca, il solo pensiero che gli storici abbiano seguito una cronologia errata per circa tre secoli sembra assurdo, poiché contraddice la tradizione esistente.

Tuttavia, man mano che la cronologia si sviluppò, gli specialisti incontrarono notevoli difficoltà nel tentativo di correlare i vari dati cronologici offerti dalle fonti antiche, con la versione consensuale di Scaligero. Venne scoperto, per esempio, che Girolamo sbagliò la propria epoca di un centinaio di anni ([72], pagina 83).

La cosiddetta "tradizione sasanide" separò Alessandro Magno dai Sasanidi con un intervallo di 226 anni, che fu esteso a 557 dagli storici contemporanei ([72], pagina 83). In questo caso, il divario supera i 300 anni.

“Anche gli Ebrei imputano solo 52 anni per il periodo persiano della loro storia, nonostante il fatto che Ciro II sia separato da Alessandro il Grande per 206 anni” (secondo la cronologia di Scaligero - A.F.) ([72], pagina 83).

La cronologia fondamentale egiziana ci è arrivata anche attraverso il filtro dei cronologisti cristiani: *“La lista dei re compilata da Manetone sopravvisse solo nelle citazioni fatte dagli autori cristiani”* ([72], pagina 77). Alcuni lettori potrebbero ignorare che *“La Chiesa orientale evitò di usare la nascita di Cristo come punto di riferimento cronologico, poiché a Costantinopoli i dibattiti sulla data della sua nascita continuarono fino al XIV secolo”* ([72], pagina 69).

3. La veridicità della cronologia di Scaligero e Petavio fu messa in dubbio già nel XVI secolo

3.1. Chi criticò la cronologia di Scaligero e dove

3.1.1. De Arcilla, Robert Baldauf, Jean Hardouin, Edwin Johnson, Wilhelm Kammeyer

I dubbi sulla correttezza della versione consensuale non sono un fenomeno recente. Alle spalle hanno una vera e propria tradizione. In particolare, N. A. Morozov scrisse che il professore de Arcilla dell'Università di Salamanca pubblicò le sue opere *Programma Historiae Universalis* e *Divinae Florae Historicae*, dove dimostrò che l'intera storia dell'età classica aveva origini medievali. Si tratta esattamente dello stesso punto di vista condiviso dallo storico e archeologo gesuita Jean Hardouin (1646-1724), il quale considerò che la letteratura classica fu scritta nei monasteri durante il precedente XVI secolo ...

Il privatdozent tedesco Robert Baldauf scrisse la sua opera *History and its Criticisms* nel 1902-1903, dimostrando che non solo la storia antica, ma anche quella del primo medioevo, fosse un falso dell'epoca rinascimentale e dei secoli successivi con il solo uso di argomenti filologici ([544], volume 7, pagine VII-VIII, Introduzione).

Nella Figura 1.9 potete vedere la prima pagina di uno dei libri di Jean Hardouin, mentre la Figura 1.10 ci mostra quella della traduzione di Edwin Johnson. La Figura 1.11 ci mostra il frontespizio di uno degli scritti di Robert Baldauf.

L'eminente scienziato inglese Edwin Johnson (1842-1901), autore di numerosi e notevoli studi critici sulla storia antica e medievale, diede alcune gravi e severe critiche alla cronologia di Scaligero, Figura 1.12. La conclusione principale a cui giunse Edwin Johnson, dopo molti anni di ricerca cronologica, fu formulata in questo modo: "*Siamo molto più vicini ai tempi dei Greci e dei Romani di quanto non ci dicano le tavole cronologiche*" ([1214], pagina XXX) . Edwin Johnson chiese la revisione dell'intero costruito della cronologia antica e medievale! Le sue opere principali furono pubblicate tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo ([1214] e [1215]).

Potete vedere ulteriori dettagli sulla ricerca di Jean Hardouin, Robert Baldauf e Wilhelm Kammeyer, nel lavoro di E. Y. Gabovitsch (Karlsruhe, Germania) citato in Cronologia 7, Appendice 3.

3.1.2. Sir Isaac Newton

"Isaac Newton (1642-1727), matematico, meccanico, astronomo e fisico inglese, creatore della meccanica classica, membro della Royal Society di Londra dal 1672 e presidente dal 1703... sviluppò il calcolo differenziale e integrale (indipendente da G. Leibnitz). Scoprì la dispersione della luce e l'aberrazione cromatica, fece ricerche sulla diffrazione e l'interferenza, lavorò sullo sviluppo della teoria corpuscolare della luce, formulò un'ipotesi che combinava i concetti di onde e particelle, costruì il telescopio riflettente, postulò le principali leggi della meccanica classica, scoprì la legge sulla gravità, formulò la teoria del movimento dei corpi celesti e i principi fondanti della meccanica celeste" (*The Soviet Encyclopaedic Dictionary*, Mosca, 1979, pag 903). Nella Figura 1.13 potete vedere un ritratto di Sir Isaac Newton.

Sir Isaac Newton occupa un posto speciale tra i critici della versione di Scaligero e Petavio. Fu l'autore di una serie di opere approfondite sulla cronologia, in cui riferiva le sue conclusioni sulla non veridicità della versione di Scaligero in alcune delle sue parti principali. Nonostante avesse suscitato grandi polemiche in passato, questa ricerca rimane piuttosto vaga per il lettore contemporaneo.

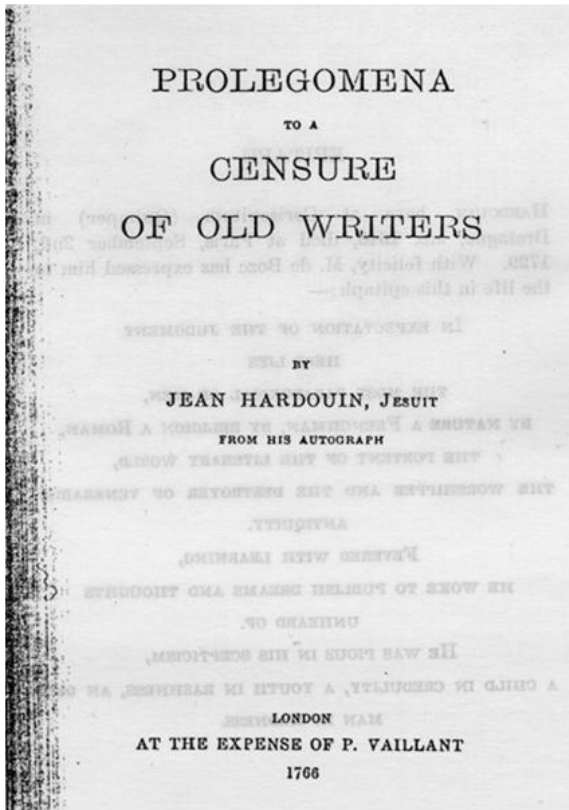


Fig. 1.9. La prima pagina di uno dei libri di J. Hardouin, 1776.

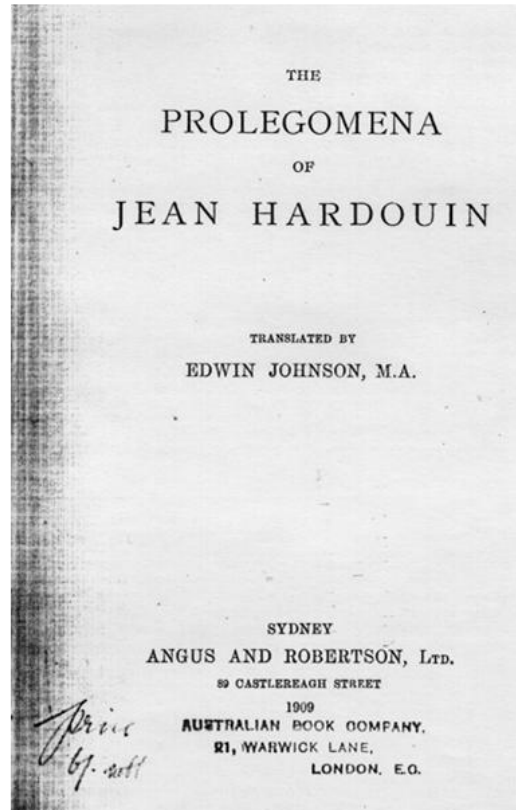


Fig. 1.10. La prima pagina del libro di J. Hardouin nella traduzione inglese di Edwin Johnson, 1909.

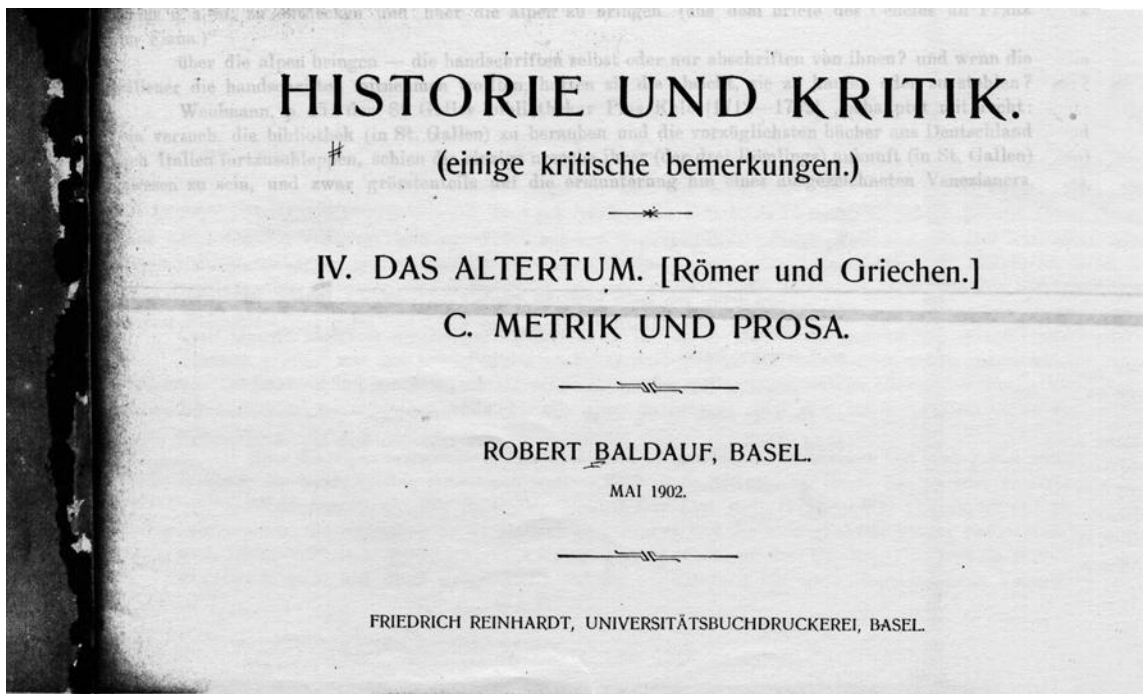


Fig. 1.11. La prima pagina di uno dei libri di R. Baldauf, 1902.

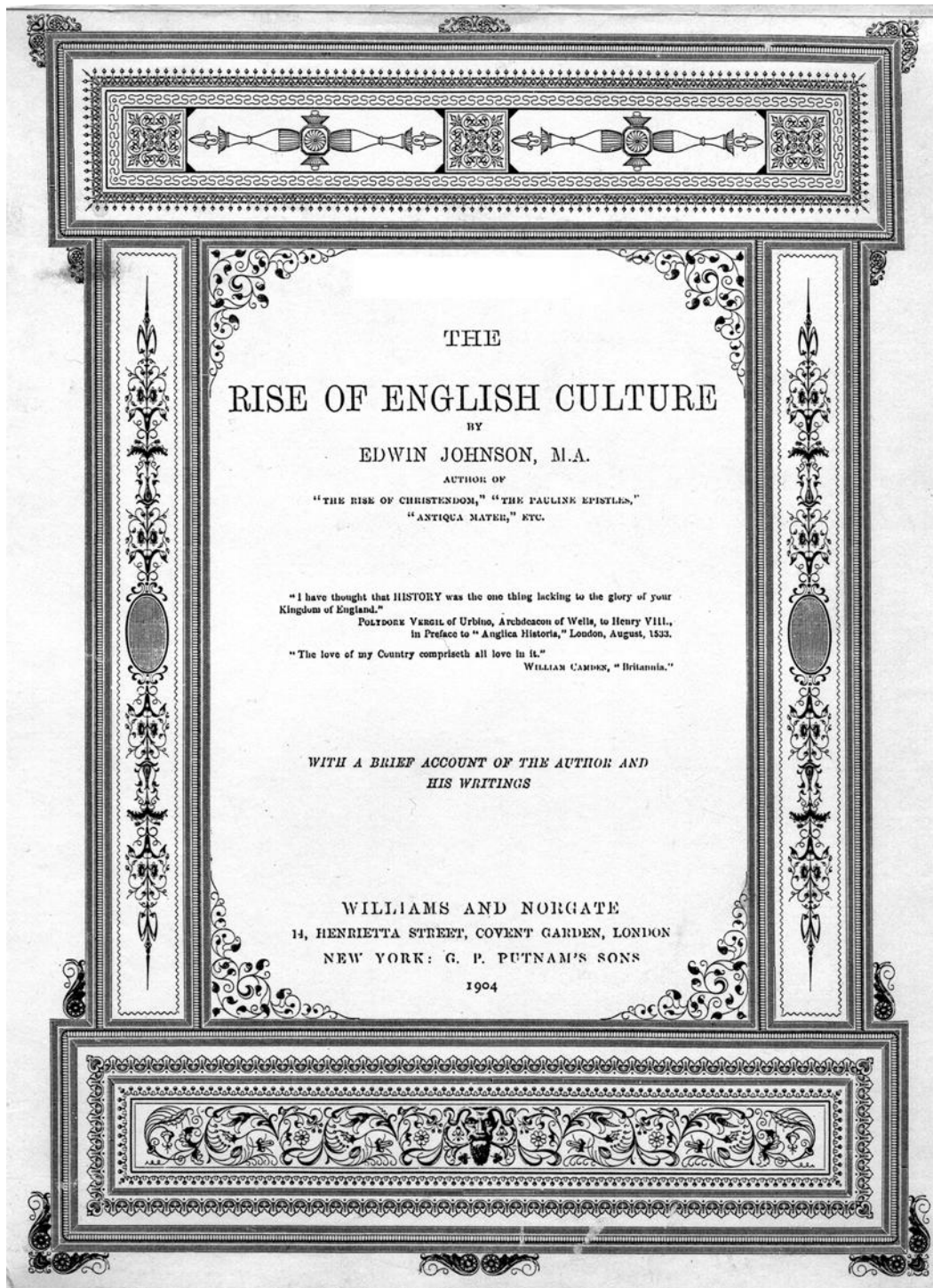


Fig. 1.12. La prima pagina di uno dei libri di E. Johnson, 1904.

Le principali opere cronologiche di Newton sono le seguenti ([1298]):

- 1) *A Short Chronicle, from the First Memory of Things in Europe to the Conquest of Persia by Alexander the Great;*

2) *The Chronology of Ancient Kingdoms - amended* Figura 1.14.



Fig. 1.13. Ritratto di Sir Isaac Newton. Preso da [336], Volume 6, inserito tra le pagine 646-647.

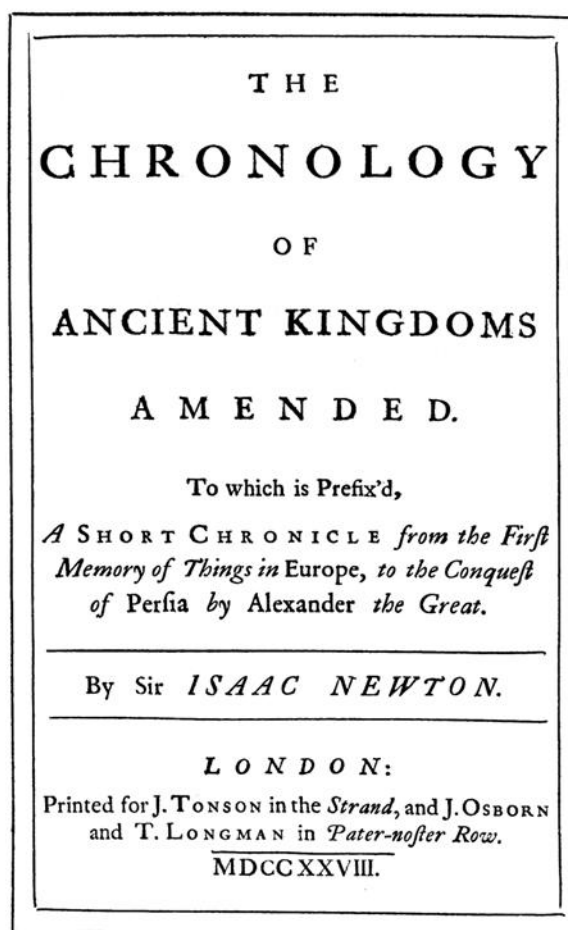


Fig. 1.14 Il frontespizio del libro di Sir Isaac Newton intitolato *The Chronology of Ancient Kingdoms amended. To which is Prefix'd, A Short Chronicle from the First Memory of Things in Europe, to the Conquest of Persia by Alexander the Great* (Londra, J. Tonson, 1728). Preso da [1298].

Newton fece una revisione radicale dell'antica cronologia basata su idee scientifiche naturali. Alcuni, pochissimi in verità, *aggiunsero un'epoca extra*. Ciò è vero per il leggendario viaggio degli Argonauti, che Newton determinò essere avvenuto nel XIV secolo a.C. e non nel X secolo a.C., come si credeva a quei tempi. Tuttavia, la datazione di questo evento è piuttosto vaga anche negli studi successivi eseguiti da altri cronologisti.

La nuova cronologia offerta da Sir Isaac è molto più breve della cronologia consensuale di Scaligero. Newton trasferì la maggior parte degli eventi datati come precedenti all'epoca di Alessandro Magno, più avanti nel tempo e *più vicino a noi*. La revisione non è così radicale come quella contenuta negli scritti di N.A. Morozov, che era dell'opinione che la versione dell'antica cronologia di Scaligero fosse solo verace a partire dal IV secolo d.C. Diciamo che Newton non andò oltre nel tempo; nella sua ricerca si limitò a sondare le epoche a.C. e d.C.

Sulle opere di Newton gli storici contemporanei dissero questo: "Sono il frutto di quarant'anni di lavoro, di ricerca diligente e di un'enorme erudizione. Fondamentalmente, Sir Isaac Newton ha studiato tutte le principali opere letterarie della storia antica e tutte le fonti primarie a partire dalla mitologia antica e orientale."([619], pagine 104-105).

Inevitabilmente, i commentatori moderni giunsero alla conclusione che Sir Isaac aveva torto, quando confrontarono le sue conclusioni con la cronologia consensuale di Scaligero. Dissero che:

"Naturalmente, senza decifrare gli scritti cuneiformi e i geroglifici, non avendo dati archeologici, *in quanto l'archeologia a quell'epoca non esisteva*, essendo legato dalla presunta veridicità della cronologia biblica e dalla credenza nella realtà di ciò che è stato detto nei miti, gli errori di Newton non sono misurati in poche decine di centinaia di anni; si sbagliò per migliaia di anni e la sua cronologia è ben lungi dall'essere vera anche per quanto riguarda la realtà stessa degli eventi descritti. Nelle sue memorie, W. Winston scrisse: "Sir Isaac vedeva spesso, intuitivamente, la verità nella matematica, senza nemmeno bisogno di prove ... Tuttavia, proprio lo stesso Isaac Newton compilò una cronologia ... Eppure, questa cronologia non è più convincente di un geniale romanzo storico , come ho definitivamente dimostrato nella mia confutazione. Per certi versi, guardate come può essere debole, completamente debole, anche il più grande dei mortali" ([619], pagine 106-107).

Cosa insinuava esattamente Sir Isaac? Fondamentalmente, aveva analizzato la *cronologia a.C.* dell'antico Egitto e della Grecia antica. Gli è mancato il tempo per analizzare le epoche più recenti, dal momento che il trattato è stato pubblicato nell'ultimo anno della sua vita.

Per esempio, la versione consensuale contemporanea della cronologia attribuisce i primi anni di regno del faraone egiziano Menes a circa il 3000 a.C. ([1298]). Newton insinuava che questo evento dovesse avere una data più recente, come il 946 a.C. ([1298]). Quindi, lo spostamento in avanti nel tempo è di circa 2000 anni.

Oggi, il mito di Teseo viene datato XV secolo a.C. Tuttavia, Sir Isaac affermò che questi eventi si verificarono attorno al 936 a.C. ([1298]). Quindi, lo spostamento di tempo da lui suggerito ammonta a circa 700 anni.

Ai nostri giorni, la famosa guerra di Troia è datata all'incirca 1225 a.C. ([72]), ma Newton sostenne che questo evento si verificò nel 904 a.C. ([1298]). In questo caso, lo spostamento in avanti è di circa 330 anni. E così via.

Le principali conclusioni di Newton possono essere riassunte come segue: ha spostato una parte della storia dell'antica Grecia di circa 300 anni avanti nel tempo, e quindi più vicino a noi. La storia dell'antico Egitto, che secondo Scaligero copre un arco di diverse centinaia di anni, cioè dal 3000 a.C. in poi, Newton l'ha portata avanti e l'ha compressa in un periodo di tempo di soli 330 anni, precisamente dal 946 a.C. al 617 a.C. Inoltre, Newton ha spostato anche alcune date fondamentali della "antica" storia egiziana, di circa 1800 anni avanti nel tempo ([1298]).

Sir Isaac Newton riuscì solo a revisionare le date precedenti al 200 a.C. Le sue osservazioni furono di natura piuttosto eclettica e non riuscì a dare un ordine alla sua revisione apparentemente caotica.

Descriveremo anche brevemente la storia della pubblicazione del lavoro di Newton come raccontata nel libro [1141], che potrebbe portarvi a certe conclusioni. Newton sembrò essere diffidente nei confronti della pletora di complicazioni che la pubblicazione del suo trattato sulla

cronologia lo avrebbe portato ad affrontare. Il suo lavoro iniziò molti anni prima del 1727 e il libro venne riscritto numerose volte prima della sua morte nel 1727. È interessante notare che il testo *Short Chronicle* non doveva essere pubblicato dal suo autore; tuttavia le voci sulla ricerca cronologica di Newton si erano diffuse abbastanza, tanto che la Principessa del Galles esprime il desiderio di volerla vedere. Sir Isaac le diede il manoscritto a condizione che nessun altro ne venisse a conoscenza. Lo stesso accadde con Antonio Schinella Conti (l'Abate Conti), il quale, dopo il suo ritorno a Parigi, iniziò a prestare il manoscritto agli scienziati interessati.

Di conseguenza, Freret tradusse il manoscritto in francese e vi aggiunse la sua visione storica. Alla fine, la traduzione raggiunse il libraio parigino G. Gavellier, che scrisse una lettera a Newton nel maggio del 1724, dicendo di essere desideroso di pubblicare i suoi scritti. Non avendo ricevuto risposta, scrisse un'altra lettera nel marzo del 1725, dicendo a Newton che avrebbe considerato la sua taciturnità come un consenso alla pubblicazione del libro con i commenti di Freret. Neppure questa lettera ebbe una risposta. Quindi, Gavelier chiese a un suo amico di Londra di avere la risposta personalmente da Newton. L'incontro ebbe luogo il 27 maggio 1725 e Sir Isaac rispose negativamente, ma era troppo tardi. Il libro era già stato pubblicato con il seguente titolo: *Abrégé de Chronologie de M. Le Chevalier Newton, fait par lui-même, et traduit sur le manuscrit Anglois (With observation by M. Freret)*. A cura dell'Abate Conti, 1725.

Sir Isaac ricevette una copia del libro l'11 novembre 1725. Pubblicò una lettera su *Philosophical Transactions of the Royal Society* (v. 33, 1725, pag. 315), dove accusava l'Abate di aver violato la promessa e di aver pubblicato senza il consenso dell'autore. Quando padre Souciet diede inizio ai suoi attacchi nel 1726, Sir Isaac annunciò la preparazione e la successiva pubblicazione di un lavoro più voluminoso e dettagliato sulla cronologia antica.

Tutti questi eventi si svolsero poco prima della morte di Newton. Purtroppo non ebbe il tempo di pubblicare il libro più approfondito e non rimase alcuna traccia della sua esistenza. Sir Isaac morì nel 1727, lasciando incompiuta la sua ricerca sulla storia antica. Tutti questi eventi si svolsero poco prima della morte di Newton.

Tutta questa complicata storia sulla pubblicazione di *Short Chronicle*, potrebbe essere spiegata dalla paura di Newton di ricevere attacchi infondati? Qual è stata la reazione alla pubblicazione del suo libro?

La stampa di metà del XVIII secolo vide una moltitudine di risposte. La maggior parte di esse proveniva dagli storici e dai filologi, ed esprimeva opinioni molto negative, del tipo "*gli errori dell'onorevole dilettante*", rivolta al lavoro di Newton. Comparvero solo pochissimi articoli che esprimevano sostegno alla sua opinione. Dopo che l'ondata iniziale di risposte si placò, il libro fu di fatto messo a tacere e ritirato dalla circolazione scientifica.

Nel XIX secolo, François Arago, l'autore della rivista ([30: 1]), sosteneva che la ricerca cronologica di Newton era indegna di qualcosa di più del seguente commento piuttosto sfacciato: "*In linea di massima, Newton non è riuscito a elaborare giudizi corretti su ogni cosa eccetto la matematica e le sue applicazioni ... A parte le sue opere teologiche, la cronologia che ha scritto è lì per confermare la nostra opinione - la stessa cronologia che Freret ha confutato immediatamente dopo la pubblicazione.*" Molto probabilmente, Arago decise di non farsi coinvolgere nel problema e citò l'opinione di Freret senza pensarci due volte.

Cesare Lombroso cercò di metter fine alla questione nel suo famigerato *Genius and Insanity*, come segue: "Newton, la cui mente stupì l'intera umanità, come giustamente affermarono i suoi

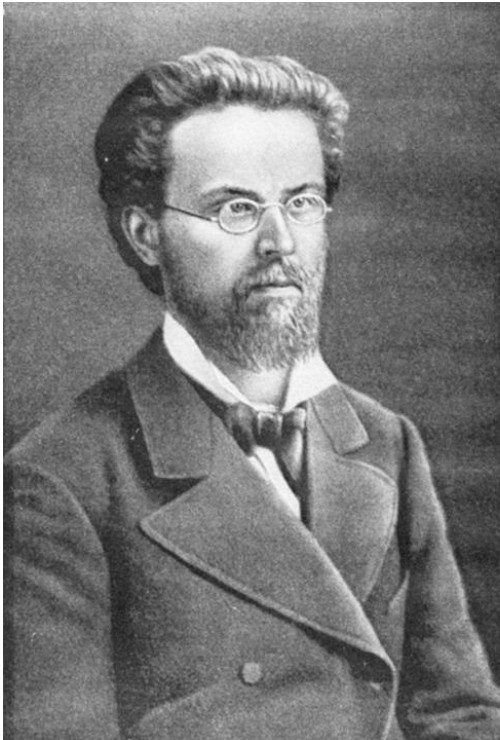


Fig. 1.15. Ritratto di N.A Morozov del 1878. Tratto da [687], Volume 1.



Fig. 1.16. Ritratto di N.A Morozov. Tratto da [687], Volume 2.

contemporanei, nella vecchiaia divenne un altro uomo, sebbene, nel suo caso, i sintomi non fossero così gravi come quelli dei geni elencati sopra. Deve essere stato il momento in cui scrisse *Cronology*, *Apocalypse* e *Letter to Bentley*, scritti oscuri e coinvolgenti, del tutto diversi da qualsiasi cosa avesse scritto in gioventù" ([462: 1], pagina 63).

In seguito, accuse simili saranno indirizzate a N. A. Morozov, un altro scienziato abbastanza audace da voler rivedere la cronologia. Hanno un'aria molto peculiare nel dibattito scientifico e, come pensiamo, mascherano l'incapacità di rispondere in modo sostanziale.

3.1.3. Nikolai Alexandrovich Morozov

S. I. Vavilov scrisse quanto segue su N. A. Morozov: "N. A. Morozov è riuscito a unire la sua disinteressata devozione rivoluzionaria verso il popolo, con una dedizione assolutamente incredibile per il lavoro scientifico. Questo entusiasmo accademico e questo appassionato amore incondizionato per la ricerca scientifica dovrebbero rimanere un esempio per tutti gli scienziati, sia giovani che vecchi "(Sergei Ivanovich Vavilov, *Essay and memoirs*, Mosca, Nauka Publishing, 1981, pag. 284).

Il primo ricercatore del nostro tempo che sollevò il problema di fornire basi scientifiche alla cronologia consensuale, nella sua pienezza e in modo abbastanza radicale, fu Nikolaj Aleksandrovic Morozov, Figure 1.15, 1.16., 1.17. Nella Figura 1.18 possiamo vedere un

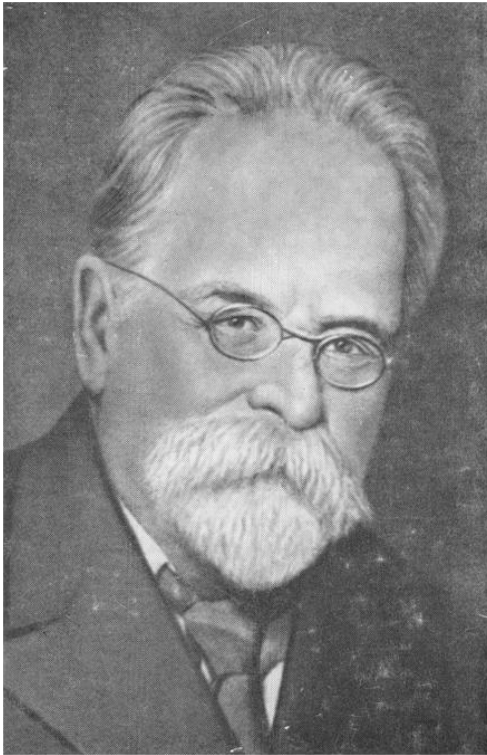


Fig. 1.17. Ritratto di N.A Morozov. Tratto da [583].



Fig. 1.18. Monumento a N. A. Morozov sulla sua tomba a Borok, nella regione di Yaroslavl. Tratto da [583], p. 27.



Fig. 1.19. La casa museo di N.A Morozov. Tratto da [583], pag. 223.



Fig. 1.20. Peter Alexeyevich Shchepochkin, padre di N. A. Morozov. Tratto da [141], pagina 6.



Fig. 1.21. Anna Vasilievna Morozova, madre di N. A. Morozov. Tratto da [141], pagina 7.

monumento a N. A. Morozov, mentre nella Figura 1.19 c'è la sua casa museo presso la città di Borok, nella regione di Yaroslavl.

N. A. Morozov (1854-1946) fu un eminente scienziato ed enciclopedista russo, la cui sorte fu tutt'altro che facile.

Il padre di Morozov, Peter Alexeyevich Shchepochkin, fu un ricco proprietario terriero che apparteneva alla vecchia famiglia aristocratica Shchepochkin, vedi Figura 1.20. Il bisnonno di N. A. Morozov fu un parente di Pietro il Grande. La madre di N. A. Morozov, Anna Vasilievna Morozova, fu una semplice contadina che P. A. Shchepochkin sposò dopo aver firmato il suo certificato di libertà. La chiesa non confermò il matrimonio, per cui i figli ricevettero il cognome della madre.

All'età di vent'anni, N. A. Morozov si unì al movimento libertario Narodnaya Volya. Nel 1881 fu condannato al carcere a vita a Schliesselburg, dove studiò chimica, fisica, astronomia, matematica e storia, tutto da solo. Nel 1905 fu lasciato libero, dopo aver trascorso 25 anni in prigione. Dopo aver ricevuto la sua libertà, si immerse in un vasto corpo di lavoro scientifico e pedagogico. Le sue *Memoirs* sono di grande interesse, vedi Figura 1.22. Molti autori hanno scritto di N. A. Morozov. La sua biografia letteraria, ad esempio, è stata scritta da M. A. Popovsky ([675]).

Dopo la rivoluzione di ottobre, Morozov divenne direttore dell'Istituto Lesgaft per gli studi scientifici naturali, dove svolse la maggior parte della sua famosa ricerca sulla cronologia antica con l'uso dei metodi scientifici naturali, sostenuto dagli entusiasti e dallo staff dell'Istituto.

Dopo che N. A. Morozov lasciò l'incarico di direttore, l'Istituto fu completamente riformato, probabilmente con l'obiettivo di gettare nel dimenticatoio l'importante ricerca storica condotta da N. A. Morozov e dal suo gruppo.

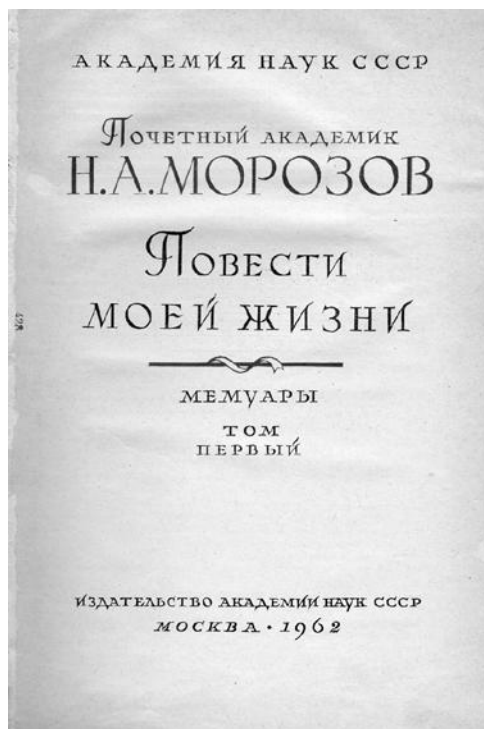


Fig. 1.22. Il frontespizio di *Memoirs* di N. A. Morozov.

N. A. Morozov venne nominato Membro Onorario dell'Accademia Russa delle Scienze (divenuta l'Accademia delle Scienze dell'URSS nel 1925), fu decorato con l'Ordine di Lenin e la Bandiera Rossa del Lavoro. Maggiori informazioni sul corpo del suo importante lavoro in chimica e in molte altre scienze naturali, le potete leggere nelle pubblicazioni tipo [146], [147], [582], [583] e [584]. Il libro ufficiale di riferimento dell'Accademia di Scienza dell'URSS pubblicato nel 1945 ([811]), elenca i Membri Onorevoli che fecero parte dell'Accademia in quell'anno. Erano solo tre: N.F. Gamaleya, N.A. Morozov e J.V. Stalin ([811], pagine 37- 38). Nikolai Alexandrovich Morozov viene descritto come segue: "Eletto nel 1932, conosciuto per i suoi lavori su una varietà di problemi astronomici, meteorologici, fisici e chimici. Scienziato Emerito della Repubblica Sovietica Russa. Membro onorario della Società Moscovita per gli Studi Naturali. Membro permanente de La Société Astronomique de France. Membro permanente della British Astronomical Association" ([811], pagina 37).

Nel 1907, N. A. Morozov pubblicò un libro intitolato *Revelations in Storm and Tempest* ([542]), dove analizzò la datazione dell'Apocalisse del Nuovo Testamento e arrivò a conclusioni che contraddicevano la cronologia di Scaligero. Nel 1914 pubblicò *The Prophets* ([543]), che contiene una revisione radicale delle datazioni di Scaligero sulle profezie bibliche. Nel 1924-1932, Morozov pubblicò il *Christ*, la sua opera fondamentale in sette volumi ([544] vedi Figura 1.23 e 1.24). Il nome iniziale di questa opera fu *The History of Human Culture from the*

Natural Scientific Point of View. Contiene delle critiche dettagliate riguardo la cronologia di Scaligero. Il fatto importante scoperto da Morozov, fu che la cronologia consensuale di Scaligero si basava su un concetto non verificato.



Fig. 1.23. La copertina del primo volume dell'opera *Christ* di N. A. Morozov, 1927.

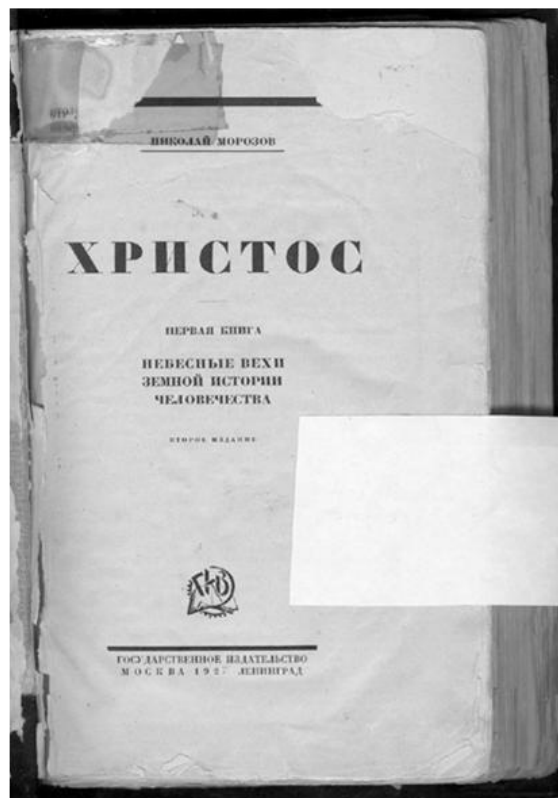


Fig. 1.23. Il frontespizio del primo volume dell'opera *Christ* di N. A. Morozov, 1927, Casa Editrice dello Stato di Mosca e Leningrado

Dopo aver analizzato un grande quantitativo di materiale, N. A. Morozov espone e dimostrò parzialmente l'ipotesi fondamentale che la cronologia di Scaligero fosse stata arbitrariamente dilatata rispetto alla realtà. Questa ipotesi si basava sulle "ripetizioni" trovate da Morozov, vale a dire i testi che apparentemente descrivevano gli stessi eventi, ma che furono datati in modo diverso e considerati estranei ai nostri tempi. La pubblicazione di questo lavoro suscitò delle accese discussioni durante la stampa e le sue ripercussioni si possono trovare anche nella letteratura contemporanea. Ci furono un certo numero di argomenti contrari e razionali, ma la parte critica del *Christ* rimase indiscutibile nella sua interezza.

Apparentemente, N. A. Morozov non era a conoscenza delle opere simili di Sir Isaac Newton ed Edwin Johnson, che ai suoi tempi erano quasi dimenticate. Ciò rende ancor più sorprendente il fatto che molte delle conclusioni di Morozov coincidano con quelle di Newton e Johnson.

Tuttavia, N. A. Morozov sollevò la questione come molto più ampia e profonda, in quanto, nel contesto dell'analisi critica, abbracciava l'intero periodo fino al VI secolo, e trovò la necessità di una revisione radicale delle datazioni. Nonostante il fatto che Morozov non sia riuscito a scoprire

alcun tipo di sistema nel caos delle datazioni alterate, la sua ricerca fu eseguita a un livello qualitativo superiore dell'analisi di Newton. N. A. Morozov fu il primo scienziato ad aver compreso chiaramente la necessità di rivedere le datazioni degli eventi medievali e quelli appartenenti alla "storia antica". Tuttavia, non andò oltre il VI secolo d.C. e considerò sostanzialmente corretta la versione consensuale della cronologia dal VI secolo al XIII. In seguito scopriremo che questa sua opinione si è rivelata gravemente errata.

Pertanto, le questioni sollevate nelle nostre opere non sono affatto nuove. Il fatto che si ripetano di secolo in secolo e si facciano sentire sempre più forti, dimostra che il problema in questione esiste. Inoltre, il fatto che le alterazioni indipendenti dell'antica cronologia, quelle di I. Newton, E. Johnson e N. A. Morozov, siano molto vicine l'una all'altra come linea di principio, è una chiara testimonianza che la soluzione al problema che stiamo studiando si trova da qualche parte in questa direzione.

Vale la pena fare un breve resoconto sulla creazione del *Christ* di Morozov. Le sue idee incontrarono un'opposizione veemente fin dalla fase di pubblicazione. Nel 1921 Morozov dovette andare personalmente da Lenin, che ai tempi era il Capo di Stato, e chiedergli il suo sostegno. V. I. Lenin delegò lo studio del problema ad A. V. Lunacharsky. Riportiamo la risposta di Lunacharsky datata 13 aprile 1921:

"Da Lunacharsky a Lenin, C 13.IV.1921,

Caro Compagno Lenin,

Ho ricevuto la tua richiesta in risposta al *Christ* di Morozov firmata dal Compagno Gorbounov. Mi farebbe molto piacere poter delegare la questione al comitato di redazione responsabile di tali materie. Io, per esempio, ho familiarità con il lavoro in questione. È una cosa assolutamente assurda che usi una ridicola dimostrazione per provare la data delle eclissi solare e lunare, che il Vangelo dice abbiano accompagnato la Crocifissione che avvenne di venerdì; che Cristo sia vissuto nel V secolo e non nel primo, e che usi questi dati per negare l'esistenza di personaggi storici come Giulio Cesare, il quale risulta essere stato realmente identificato come Giuliano l'Apostata, Augusto, ecc., sospettando anche la falsificazione degli scritti di Cicerone, Orazio, ecc., come opere da riferire realmente al Medioevo, ecc, ecc.

Mi piace e rispetto molto Morozov, ma questo libro è così bizzarro che la sua pubblicazione danneggerà sicuramente il nome dell'autore e della Casa Editrice dello Stato.

Se la scienza seria ha trattato con grande sospetto la dimostrazione di Morozov sull'Apocalisse, a sua volta anche il *Christ* potrà essere considerato completamente assurdo e basato sulla stessa unilateralità scientifica.

Se consideri che questa mia risposta non sia stata sufficientemente competente, sarò lieto di consegnare il libro agli specialisti per una loro considerazione.

Il Commissario del Popolo A. Lunacharsky." ([488], pagg. 271-272).

In seguito, dopo aver incontrato personalmente N. A. Morozov e aver assistito al dettagliato rapporto scientifico che lo scienziato fece durante il loro incontro, Lunacharsky cambiò radicalmente idea sul libro e inviò la seguente missiva a Lenin il 12 agosto 1921, in completa contraddizione alla sua precedente lettera:

"Da Lunacharsky a Lenin,

12 Agosto 1921.

Alla Casa Editrice dello Stato, con copia da consegnare al Comitato dei Commissari del Popolo.

Sebbene non abbia potuto familiarizzare con il vero manoscritto dell'opera voluminosa del Compagno Morozov *Christ and His Time*, il resoconto orale del suo contenuto fatto dall'autore e la dimostrazione di numerose tavole mi ha fatto considerare la sua pubblicazione come una questione di notevole importanza, una cosa che deve essere discussa il prima possibile.

Dato che il lavoro è piuttosto vasto (tre volumi, cinquanta fogli in tutto), e visto che non siamo ancora usciti dallo stato di crisi acuta della carta, vorrei suggerire alla filiale di Pietroburgo della Casa Editrice dello Stato di limitare l'edizione a sole 4.000 copie, allo scopo di farla pubblicare senza indugio.

Il Commissario del Popolo per l'Educazione Lunacharsky.” ([488], pagina 308).

Anche il commento degli editori è degno di nota ([488]):

"La contraddizione tra le due lettere di Lunacharsky a Lenin, datate 13 aprile e 12 agosto, può essere spiegata dal fatto che Lunacharsky rivedette la sua risposta iniziale. La raccolta completa delle opere di Lenin afferma *erroneamente* che Lunacharsky espresse un'opinione negativa sul lavoro di Morozov, che in seguito lo definì non scientifico nel vol. 53, pagina 403, commento 145" ([488], pagina 310).

Tuttavia, il primo volume del *Christ* impiegò altri tre anni prima di essere pubblicato nel 1924. Morozov dovette chiedere ancora il sostegno del governo. Questa volta chiese la partecipazione di F. E. Dzerjinsky. Ecco un frammento della lettera di F. E. Dzerjinsky a Morozov del 14 agosto 1924:

“Caro Nikolai Alexandrovich,

... Sono pronto a fornire tutta l'assistenza di cui potresti aver bisogno per pubblicare i tuoi scritti; dimmi solo cosa devo fare esattamente, quali ostacoli devono essere rimossi e a quali persone devo parlare.

Sarò veramente molto lieto se in qualche modo riuscirò a esserti utile.

14/VIII. Cordiali Saluti, F. Dzerjinsky”

Nonostante tutto quanto detto sopra, nel 1932, dopo la pubblicazione del settimo volume del *Christ*, gli oppositori di Morozov riuscirono finalmente a fermare la pubblicazione dei suoi ulteriori materiali sull'argomento.

3.1.4. Pubblicazioni recenti di studiosi tedeschi contenenti critiche alla cronologia di Scaligero

Nel periodo successivo alla pubblicazione delle nostre opere sulla cronologia, che iniziarono ad apparire nel 1980, anche diversi studiosi tedeschi pubblicarono i risultati piuttosto interessanti delle loro ricerche, contenenti un'analisi critica della cronologia di Scaligero. La prima di queste pubblicazioni apparve nel 1996. Quelli che consideriamo più degni di nota sono gli scritti di Uwe Topper ([1462] e [1463]), così come *Was There Really a Charlemagne?* ([1208]) di Heribert Illig, il quale afferma che molti documenti che oggi attribuiamo all'epoca di Carlo Magno sono dei falsi molto più recenti, e costruisce un'ipotesi per la quale occorre togliere circa tre secoli dalla storia medievale, compresa l'epoca di Carlo Magno.

Va detto che la troncatura cronologica suggerita da Heribert Illig è di natura locale; Illig e i suoi colleghi sono dell'opinione che le contraddizioni che hanno notato nella storia di Scaligero possono essere risolte con delle piccole correzioni, tipo sottrarre 300 anni dalla storia dell'Europa

medievale. Le nostre opere dimostrano la carenza di tali espurgazioni locali; ciò che affermiamo è che l'intero edificio della cronologia di Scaligero ha bisogno di una revisione fondamentale in tutto ciò che riguarda i periodi precedenti al XIII-XIV secolo d.C.

La veridicità della cronologia di Scaligero dell'antico Egitto viene messa in dubbio in *When Did the Pharaohs Live?* di Gunnar Heinsohn e Heribert Illig. Occorre menzionare che gli autori riescono a fare solo un piccolo riferimento alle opere scientifiche di N. A. Morozov che furono pubblicate all'inizio del XX secolo. L'intera opera di Morozov intitolata *Christ*, che venne pubblicata tra il 1924 e il 1932, mise in discussione l'intera cronologia dell'antico Egitto, evidenziò le numerose "collazioni" delle dinastie egizie e motivò la necessità di una sostanziale concisione della storia dell'antico Egitto. Purtroppo non ci sono traduzioni conosciute delle opere di Morozov ad eccezione del testo tedesco *Revelations in Storm and Tempest*. Nonostante i numerosi appelli, Herbert Illig e i suoi colleghi si rifiutano ancora di riconoscere l'esistenza della ricerca di Morozov; solo di recente l'alternativo History Salon presieduto dal professor E. Y. Gabovitsch è finalmente riuscito a far menzionare il nome di N. A. Morozov nei dibattiti scientifici tedeschi.

Dovremmo anche indicare il testo *Assyrian Rulers Equalling Those of Persia* di Gunnar Heinsohn ([1185]), dove si tracciano alcuni paralleli tra le storie "antiche" comparative di Assiria e Persia. Tuttavia, Heinsohn non riesce a sollevare la possibilità di trasferire gli eventi di quei periodi all'epoca medievale, lasciandoli nel periodo storico "antidiluviano", cosa che riteniamo essere un errore.

E' anche interessante il suggestivo *C-14 Crash* di Christian Blöss e Hans-Ulrich Niemitz ([1038]) che contiene un voluminoso numero di prove usate dagli autori per mettere in discussione la fattibilità dell'uso del metodo di analisi al radiocarbonio (almeno nel suo stato attuale), così come il metodo dendrocronologico per la datazione professionale dei manufatti storici. Vedere anche il resoconto [1491].

3.2. La discutibile veridicità della cronologia e della storia romana. La scuola ipercritica del XIX secolo

Facciamo un breve resoconto della situazione con la cronologia romana, che svolse un ruolo di primo piano nella cronologia globale dell'antichità. Le critiche fondamentali della tradizione cominciarono già nel XVIII secolo nell'Accademia delle Scritture e delle Belle Arti che fu fondata a Parigi nel 1701 e che due decenni dopo ospitò ampie discussioni sulla veridicità dell'intera tradizione romana (Pouilly, Freret, ecc.) . I materiali accumulati gettarono le basi per le critiche più approfondite del XIX secolo.

Uno dei rappresentanti di spicco di questa importante corrente scientifica, in seguito chiamata *ipercriticismo*, fu il noto storico tedesco Theodor Mommsen, che fece notare le discrepanze tra i vari racconti in passaggi come questo:

"Nonostante il fatto che Tarquinio II fosse già adulto quando suo padre morì e che il suo regno iniziò trentanove anni dopo, venne insediato da *giovane*.

Pitagora, che arrivò in Italia quasi un'intera generazione prima dell'esilio dei re [che dovrebbe essere accaduto intorno al 509 a.C. - A. F.], si dice che tuttavia sia stato amico di Numa Pompilio" ([538], pagina 876).

Gli storici sono dell'opinione che Numa sia morto intorno al 673 a.C. Qui la discrepanza raggiunge almeno un secolo. Citiamo ancora T. Mommsen:

"Gli ambasciatori dello stato che andarono nella città di Siracusa nell'anno 262 dopo la fondazione di Roma, conversarono con Dionisio il Vecchio, il cui regno iniziò ottantasei anni dopo." ([538], pagina 876)

Si tratta di uno scostamento di circa otto decenni.

La cronologia di Roma effettuata da Scaligero venne costruita su fondamenta davvero fragili. L'intervallo di tempo tra le diverse datazioni della fondazione di Roma, che è una data di massima importanza, è pari a 500 anni ([538], pagina 876 o [579], pagine 23-24).

Secondo Ellanico e Damasto, che avrebbero dovuto vivere nel IV secolo a.C. e la cui opinione su questo argomento fu in seguito sostenuta da Aristotele, Roma fu fondata da Enea e Ulisse e prese il nome dalla donna troiana Roma ([579] , pagine 23-24). Ci sono diversi autori medievali che sono d'accordo con questa affermazione; in *Chronique de la Bouquechardière (La Cronaca Globale)* di Jean de Courcy, si può vedere una miniatura che si chiama appunto "*Le Città Fondate dai Troiani: Venezia, Cicambre, Cartagine e Roma*" ([1485], pagine 164, 165). La miniatura può essere vista nella Figura 1.25. Si deve notare che rappresenta una scena medievale e che i due re troiani arrivati per ispezionare la costruzione stanno indossando dei caldi cappelli di pelliccia con tanto di paraorecchi, cfr. con Figura 1.26 e 1.27.

Per cui, la fondazione di Roma avvenne immediatamente dopo la guerra di Troia alla quale parteciparono sia Enea che Ulisse. Tuttavia, nella cronologia consensuale di Scaligero, l'intervallo tra la guerra di Troia, che presumibilmente ebbe luogo nel XIII secolo a.C. e la fondazione di Roma, che si dice sia avvenuta nell'ottavo secolo a.C., è di 500 anni. Questo significa ciò che segue:

- la fondazione di Roma avvenne 500 anni più tardi di quanto generalmente si pensi;
- la guerra di Troia avvenne 500 anni più tardi, oppure
- i cronologi stanno deliberatamente mentendo sul fatto che Enea e Ulisse abbiano fondato Roma.

Inoltre, cosa succede a Romolo in questo scenario? Romolo potrebbe essere stato un altro nome di Ulisse? Come potete vedere, sorgono molte domande che aumentano di numero ogni volta che iniziamo a scavare più a fondo.

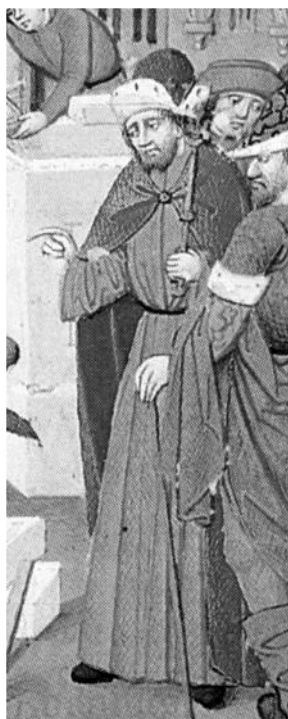
A proposito, secondo una versione diversa la città venne chiamata così da Romus, il figlio di Ulisse e Circe. Questo vuole dire che Romus (ovvero Remo, il fratello di Romolo) era il figlio di Ulisse? Ovviamente, questo sarebbe impossibile all'interno del paradigma della cronologia di Scaligero.

Lo storico B. Niese dice quanto segue:

"Si considerava che Roma, così come molte altre città italiane, fu fondata dagli eroi di Grecia e Troia che si estinsero da quelle parti; ci sono una varietà di leggende che lo dimostrano. La più antica, che fu citata da Ellanico e Damasto già nel IV secolo a.C. e più tardi da Aristotele, sostiene che la città fu fondata da Enea e Ulisse, e ricevette il suo nome da quello della donna troiana Roma ... Un'altra versione suggerisce che Romus , il figlio di Ulisse e Circe, sia stato il suo fondatore."([579], pagina 23)



Fig. 1.25. Antica miniatura da **La Cronaca Globale** (*Chronique de la Bouquechardière*) di Jean de Courcy, dal titolo *Le Città Fondate dai Troiani: Venezia, Cicambre, Cartagine e Roma* ([1485], page 164). Quindi, la Guerra di Troia e la fondazione della Roma italiana sono praticamente simultanee, anche se la cronologia di Scaligero separa questi eventi di 500 anni. Tratto da [1485], illustrazione 201.



▪ Figura 1.26. Primo piano di un frammento della miniatura. Il curioso dettaglio è il caldo cappello di pelliccia con paraorecchie sulla testa di uno dei re di Troia. Tratto da [1485], illustrazione 201.



▪ Figura 1.27. Primo piano di un frammento della miniatura. Il curioso dettaglio è il caldo cappello di pelliccia con paraorecchie sulla testa di uno dei re di Troia. Tratto da [1485], illustrazione 201.

Ribadiamo che ci sono circa 500 anni che separano questa data da quella consensuale.

Queste tremende fluttuazioni nella determinazione di una data importante come quella della Fondazione della Città (Roma), influenzano le datazioni di un gran numero di documenti che la usano come punto di riferimento temporale. La famosa *Historiae* di Tito Livio è una di queste. In realtà, l'identificazione della Città con la Roma italiana è solo una delle ipotesi della cronologia di Scaligero. Non si può escludere la possibilità che la Città possa essere identificata come la famosa *Roma sul Bosforo* o Costantinopoli, conosciuta anche come *Tsargrad* o Città dei Re.

In generale, gli storici sono dell'opinione che "la storia tradizionale romana ci sia arrivata attraverso le opere di una manciata di autori, la più fondamentale delle quali è senza dubbio l'opera *Historiae* di Tito Livio" ([719], pagina 3). Si ritiene che Tito Livio nacque intorno al 59 a.C. e descrisse un periodo di 700 anni di storia romana. Dei 144 originali sopravvissero 35 libri. La prima pubblicazione dei suoi scritti ebbe luogo nel 1469 e si basava su un *manoscritto di origine sconosciuta attualmente perduto* ([719], pagina 3). Qualche tempo dopo, in Assia fu scoperto un manoscritto con altre cinque opere ([544]).

T. Mommsen scrisse:

"Per quanto riguarda ... la cronaca globale, era tutto molto peggio ... Lo sviluppo della scienza storica diede la speranza che la storia tradizionale fosse avvenuta tramite i documenti e le altre fonti affidabili, ma quella speranza fu sepolta da una totale frustrazione. Più si condussero delle ricerche più approfondite, più evidenti diventarono le difficoltà nello scrivere la storia critica di Roma."([539], pagina 512)

Inoltre, Mommsen ci dice che:

"... nelle sue opere [riferendosi a Valerio Anziate - A.F.] le *falsità numeriche* sono state sistematiche fino al periodo storico contemporaneo ... Fece [Alessandro Poliistore - A.F.]

l'esempio di aggiungere i 500 anni mancanti, dalla caduta di Troia alla fondazione di Roma, in prospettiva cronologica [dobbiamo ricordare al lettore che secondo una versione cronologica che differisce dalla consensuale, Roma fu fondata subito dopo la caduta di Troia ([579], pagine 23-24) - A.F.] ... riempiendo questo periodo con una lista di sovrani fantasma, proprio come quelli che furono usati ampiamente dai cronologi di Egitto e Grecia; apparentemente, fu colui che portò all'esistenza i re Aventino e Tiberino, così come il clan albanese dei Silviani. I discendenti non persero l'occasione di inventare i nomi e i periodi di reggenza: per arricchire la cosa dipinsero persino dei ritratti." ([539], pagine 513-514)

Queste critiche furono riviste anche da Niese ([579], pagine 4-6).

Theodor Mommsen era ben lungi dall'essere l'unico scienziato a suggerire la revisione delle date più importanti dei "tempi antichi".

Il resoconto dettagliato di ciò che gli storici definirono in seguito come "la posizione ultrasceptica", ovvero la versione che metteva in discussione la veridicità della cronologia della "Roma Regale", così come tutta la nostra conoscenza dei primi cinque secoli di storia romana, lo potete trovare in [92] e [498]. I problemi inerenti al fatto che i documenti romani concordano con la cronologia di Scaligero, sono collegati in [1481].

Secondo lo storico N. Radzig:

"Qui, la questione è che i manoscritti romani non sono sopravvissuti fino ai nostri tempi, quindi tutte le nostre presunzioni si basano su ciò che ci dicono gli annalisti romani. Tuttavia anche qui ... ci imbattiamo in grosse difficoltà, la principale di tutte è che anche il materiale degli annalisti è rappresentato molto male." ([719], pagina 23)

I Grandi Annali di Roma sono morti ([512], pagine 6-7). Si presunse che i fasti romani offrirono annualmente gli elenchi cronologici di tutti i funzionari dell'antica Roma. Quelle tabelle avrebbero teoricamente potuto fornirci un'affidabile ossatura cronologica.

Tuttavia, lo storico G. Martynov si chiede:

"Come possiamo fare in modo che tutto questo vada d'accordo con le *costanti controversie* che incontriamo in quasi tutti i testi di Livio, tra cui i nomi dei consoli, la loro frequente omissione e il *totale atteggiamento laissez-faire riguardo la scelta dei nomi?* ... Come possiamo farli corrispondere con i nomi dei tribuni militari? *I fasti sono letteralmente cosparsi di errori e distorsioni che non hanno né capo né coda.* Lo stesso Livio era già consapevole di quanto fosse fragile il fondamento della sua cronologia." ([512], pagine 6-7, 14)

G. Martynov lo riassume così:

"*Sia Diororo che Livio non sono in possesso di una cronologia corretta ... non possiamo fidarci dei fasti, poiché non ci dicono nulla su chi venne fatto console e in quale anno, e neppure degli scritti di stoffa che condussero Marco Licinio e Tubero a conclusioni contraddittorie.* La documentazione più affidabile è quella che si identificherà dopo un'analisi approfondita *dei falsi più recenti.*" ([512], pagine 20, 27-28)

È quindi piuttosto sconcertante ascoltare il cronologista E. Bickerman che ci assicura su quanto segue: "*Poiché possediamo liste complete di consoli romani per 1050 anni ... le date giuliane per ognuna di esse possono essere dedotte facilmente, dato che le datazioni antiche sono veraci*" ([72], pagina 76). A denti stretti ci dice che siamo in possesso di un'attendibile datazione giuliana della fondazione di Roma, nonostante il fatto che le fluttuazioni di 500 anni di questa data influenzano l'intera lista dei consoli e tutta la storia della Roma "antica" basata su di essa.

Purtroppo, la vera monografia di E. Bickerman ([72]) non contiene che un semplice indizio a *giustificazione* delle date fondamentali della cronologia "antica". Invece di mettere in relazione le basi della datazione, il libro offre solo una serie di singoli esempi che si riferiscono esplicitamente o implicitamente allo schema *noto a priori* della cronologia consensuale di Scaligero.

4. I problemi nello stabilire una corretta cronologia dell'antico Egitto

Le discrepanze significative tra i dati cronologici offerti dalle fonti antiche e la cronologia globale dei tempi passati elaborata nel XVII secolo, sorsero anche in altre aree. Ad esempio, la definizione della cronologia egizia presentava alcune difficoltà sostanziali, dal momento che molti documenti contenevano delle contraddizioni cronologiche. Esaminiamo la correlazione tra *Storie*, il testo classico di Erodoto, e la cronologia di Scaligero.

Ad esempio, nel suo racconto consecutivo e coerente della storia egizia, Erodoto chiama Cheope come il *successore* di Rhampsinit ([163], 2: 214, pagina 119). I commentatori moderni "correggono" immediatamente nel modo seguente: "*Erodoto crea confusione nella cronologia dell'Egitto: Rhampsinit (Ramses II) fu un re della XIX dinastia (1345-1200 a.C.), mentre Cheope apparteneva alla IV (2600- 2480 a.C.)*" ([163], pagina 513, commento 136).

In questo caso, la discrepanza è pari a 1200 anni, non meno. Basti pensare a ciò che implica il numero e il suo valore assoluto: *dodici secoli*. Proseguiamo. Secondo Erodoto, Asychis fu succeduto da Anisi ([163], 2: 136-137, pagina 123). I commentatori moderni si affrettano a dirci che "Erodoto *salta* dalla fine della IV dinastia (circa il 2480 a.C.) all'inizio del regno etiope in Egitto (circa il 715 a.C.)" ([163], pagina 514, commento 150).

Si tratta di un salto di 1800 anni. *Diciotto secoli!*

In linea di massima viene fuori che "*La cronologia dei re data da Erodoto non concorda con quella trovata nei frammenti della lista dei re di Manetone*" ([163], pagina 512, commento 108). Per regola, la cronologia di Erodoto è *molto più breve* della versione di Scaligero. Secondo Erodoto, gli intervalli di tempo tra i re spesso sono più brevi di migliaia di anni dei corrispondenti periodi indicati da Manetone.

Le *Storie* di Erodoto contengono un gran numero di "errori minori", cioè di 30-40 anni; tuttavia si scopre che erano il risultato dei tentativi di adattare il testo alla cronologia di Scaligero. Citiamo alcuni dei numerosi esempi. I commentatori moderni ci dicono che "*Erodoto confonde re Sesostri con re Psammetico I*" ([163], pagina 512). Inoltre: "*Pittaco non avrebbe potuto incontrare Creso nel 560 a.C.* [a proposito, Erodoto non indica la data in quei termini - A. F.], *poiché morì nel 570 a.C.*" ([163], pagina 502). Un altro evento riportato da Erodoto viene commentato così: "*È un errore commesso da Erodoto ... Solone non avrebbe mai potuto incontrare Creso*" ([163], pagina 502).

Come può essere vero? Erodoto dedica un'intera pagina per mettere in relazione le interazioni tra Creso e Solone ([163], 1: 29-31, pagina 19). D'altro canto, la cronologia di Scaligero ci dice che tali interazioni non hanno mai avuto luogo.

I commentatori accusano Erodoto anche di datare erroneamente le eclissi solari ([163], pagine 504, 534); e così via.

Dobbiamo tener presente che scegliere una versione cronologica in mezzo a tante versioni contraddittorie è tutt'altro che semplice. Tra le cosiddette cronologie d'Egitto *brevi* e quelle *lunghe*, ci fu un conflitto che si sviluppò nel XIX secolo. La cronologia breve è quella attualmente utilizzata, anche se contiene ancora molte profonde contraddizioni che rimangono irrisolte.

H. Brugsch, il più famoso egittologo tedesco, ha scritto:

"Quando il lettore si chiede se alcune epoche e momenti storici riguardanti i faraoni siano in possesso di una valutazione cronologica definitiva, e quando la sua curiosità lo induce a rivolgersi alle tabelle compilate da una grande varietà di scienziati, sarà sorpreso di trovarsi di fronte a un gran numero di opinioni sui calcoli cronologici dell'età dei faraoni da parte dei rappresentanti della nuova scuola. Per esempio, gli scienziati tedeschi datano l'ascensione al trono di Menes, il primo faraone egizio, come segue:

Boeckh data l'evento al 5702 a.C.,

Unger al 5613 a.C.,

Brugsch al 4455 a.C.,

Lauth al 4157 a.C.,

Lepsius al 3892 a.C.,

Bunsen al 3623 a.C.

La differenza tra le due datazioni estreme è *sbalorditiva*, poiché ammonta a 2079 anni ... La ricerca più fondamentale condotta da scienziati competenti per la verifica della sequenza cronologica dei regni dei faraoni e l'ordine di successione dinastica, aveva anche dimostrato la necessità di consentire regni *simultanei* e *paralleli* che ridurrebbe di molto il tempo di regresso complessivo delle trenta dinastie di Manetone. Nonostante tutte le scoperte scientifiche fatte in questo campo dell'egittologia, la condizione dei dati numerici rimane estremamente insoddisfacente ancora oggi [fine del XIX secolo - A. F.] "(199), pagine 95-97).

La situazione non è migliorata nemmeno ai giorni nostri. Le tabelle moderne datano l'inizio del regno di Menes in modo diverso, tipo "circa il 3100 a.C.", o "più o meno il 3000 a.C.", ecc. L'intervallo di fluttuazione di questa data ammonta a 2700 anni. Se considerassimo altre opinioni, quelle degli egittologi francesi, ad esempio ([544], vol. 6), la situazione diventerebbe ancora più complessa:

Champollion riporta la data al 5867 a.C.,

Lesueur al 5770 a.C.,

Mariette al 5004 a.C.,

Chabas al 4000 a.C.,

Meyer al 3180 a.C.,

Andrzejewski al 2850 a.C.,

Wilkinson al 2320 a.C.,

Palmer al 2224 a.C., ecc...

La discrepanza tra le datazioni di Champollion e Palmer equivale a *tremila seicento quarantatré anni*. Non c'è davvero bisogno di fare commenti.

Per dirla tutta, abbiamo scoperto che *"l'egittologia, la quale aveva gettato un po' di luce sull'oscurità eterna che aveva coperto l'antica era egizia, nacque solo 80 anni fa"*, come scrisse Chantepie de la Saussaye alla fine del XIX secolo ([965], pagina 950). Inoltre, disse che *"è stata il dominio privato di pochissimi ricercatori ... ma sfortunatamente i risultati delle loro ricerche sono stati divulgati in troppa fretta ... Così sono nate molte opinioni errate che, quando l'egittologia passò di moda, portarono a un'inevitabile inquietitudine e si perse l'eccessiva fiducia nei risultati della ricerca ... A tutt'oggi, la costruzione della cronologia egizia rimane impossibile"* ([966], pagine 97-98; [965], pagina 95).

Il problema della lista dei re compilata dai sacerdoti sumeri è ancora più complessa. *"Era una sorta di scheletro storico e assomigliava alle nostre tavole cronologiche ... Purtroppo, questa lista fu di scarsa utilità ... In linea di massima, la cronologia della lista dei re non aveva senso"*, secondo l'illustre archeologo L. Wooley ([154], pagina 15). Inoltre, le *"sequenze dinastiche sono state definite in modo arbitrario"* ([154], pagina 107).

Vediamo che la grande antichità attribuita oggi a queste liste contraddice le informazioni archeologiche moderne. Presentiamo solo un esempio che consideriamo abbastanza rappresentativo.

Parlandoci degli scavi che vengono considerati i più antichi sepolcri reali sumeri, datati all'incirca il *terzo millennio avanti Cristo*, Wooley menziona una serie di articoli d'oro da toilette che, secondo uno dei migliori esperti del settore, *"erano di origine araba e appartenevano agli inizi del XIII secolo d.C."* Con condiscendenza, Wooley dice che l'errore dell'esperto *"è perdonabile, dal momento che nessuno poteva pensare che un'arte così avanzata potesse esistere nel terzo millennio avanti Cristo"* ([154], pagina 61).

Sfortunatamente, lo sviluppo dell'intero concetto critico e la propagazione della corrente ipercritica della fine del XIX e inizi XX secolo, si congelarono a causa della pura e semplice mancanza di metodi statistici oggettivi a quell'epoca, che avrebbero potuto fornire una verifica indipendente e obiettiva delle precedenti identificazioni cronologiche.

5. Il problema nel datare le "antiche" fonti di Tacito e Poggio, Cicerone e Barzizza, Vitruvio e Alberti.

La struttura della cronologia globale di Scaligero venne costruita come il risultato dello studio delle indicazioni cronologiche fornite dalle fonti antiche. È naturale che il problema della loro origine debba essere di interesse primario. La storiografia moderna manifesta una scarsità di prove per ciò che riguarda la genesi dei manoscritti "antichi". L'osservazione generale è che la stragrande maggioranza di questi documenti sia emersa durante l'epoca rinascimentale, che presumibilmente rimpiazzò i "secoli bui". La scoperta dei manoscritti spesso avveniva in circostanze che impedivano lo studio che avrebbe consentito la datazione precisa dei ritrovamenti.

Due storici importanti del XIX secolo, Hochart e Ross, pubblicarono i risultati delle loro ricerche dimostrando che le famose e "antiche" *Historiae* romane di Cornelio Tacito furono scritte dal famoso umanista italiano Poggio Bracciolini ([21], [1195] e [1379]). Le pubblicazioni avvennero durante il 1882-1885 e 1878; i lettori possono rivolgere la loro attenzione a [21], che tratta esaurientemente questo problema. Vorremmo solo dire che riteniamo che le *Historiae* di Tacito

siano un originale modificato, cioè un falso parziale e non completo. Tuttavia, gli eventi in esse correlati sono stati datati erroneamente e trasposti molto indietro nel tempo.

La storia della scoperta dei libri di Tacito fa nascere davvero molte domande ([21]). Fu Poggio a scoprire e pubblicare le opere di Quintiliano, Valerio Flacco, Asconio Pediano, Nonio Marcello, Probo, alcuni trattati di Cicerone, Lucrezio, Petronio, Plauto, Tertulliano, Marcellino, Calpurnio Siculo, ecc. [21]. Le circostanze di queste scoperte e le loro datazioni non sono mai state collegate nei dettagli. Troverete di più sulla storia dei libri di Tacito in Cronologia 1, Capitolo 7.

Nel XV secolo arrivarono in Italia dei famosi umanisti come Emanuele Crisolora, Gemisto Pletone, Bessarione di Nicea e alcuni altri. Furono i primi a familiarizzare l'Europa con le conquiste del "pensiero greco antico". Bisanzio diede all'Occidente quasi tutti i più conosciuti manoscritti "antichi" greci. Otto Neugebauer scrisse che *"la maggior parte dei manoscritti su cui si basa la nostra conoscenza della scienza greca consiste in copie bizantine fatte 500-1500 anni dopo la morte dei loro autori"* ([571], pagina 69).

Secondo la storia di Scaligero ([120]), l'intera mole della letteratura "classica antica" affiorò solo durante il Rinascimento. Nella maggior parte dei casi, l'analisi dettagliata ci mostra che l'oscurità riguardo le origini della letteratura e la mancanza di documentazione relativa al suo passaggio attraverso i cosiddetti "secoli bui", porta a sospettare che nessuno di questi testi fosse realmente esistito prima dell'avvento del Rinascimento ([544]).

Ad esempio, si dice che le copie più antiche della cosiddetta collezione incompleta dei testi di Cicerone siano state fatte nel IX-X secolo d.C. Tuttavia, si scopre immediatamente che l'originale della collezione incompleta "era morto molto tempo fa" ([949]). Nel XIV-XV secolo ci fu un forte interesse per Cicerone, ed ecco che:

"Finalmente, verso il 1420 il professor milanese Gasparino Barzizza decise di intraprendere lo sforzo piuttosto precario di colmare le lacune presenti nella collezione incompleta, con dei suoi scritti per amore verso la consequenzialità [! - A. F.]. Tuttavia, prima che potesse finire la sua opera, accadde un miracolo: un manoscritto abbandonato con il testo completo di tutte le opere retoriche di Cicerone venne portato alla luce in una città parrocchiale italiana con il nome di Lodi ... Barzizza e i suoi studenti accolsero con entusiasmo la nuova scoperta, decifrarono arditamente lo scritto antico [presumibilmente nel XIII secolo - AF] e infine produssero una copia leggibile. Le copie successive costituirono l'effettiva "collezione completa" ... Nel frattempo, accadde l'irrecuperabile: l'originale della collezione, il manoscritto di Lodi, fu abbandonato poiché nessuno voleva affrontare le difficoltà testuali che presentava e alla fine fu rispedito a Lodi, dove scomparve senza lasciare traccia: non si sa nulla di ciò che accadde al manoscritto dal 1428. I filologi europei lamentano ancora la perdita." ([949], pagine 387-388)

Tanto per dire, leggendo al contrario il nome Barzizza, la cosiddetta lettura araba, si ottiene la parola senza vocali TsTsRB, che è vicina alla radice consonantica del nome Cicerone, TsTsR.

Le Figure 1.28 e 1.29 mostrano due antiche miniature presenti in un libro di Cicerone che sarebbe stato pubblicato alla fine del XV secolo ([1485], pagina 162). Nella Figura 1.28 Cicerone viene ritratto da sinistra mentre scrive il trattato sulla *Vecchiaia*. Nella Figura 1.29 Cicerone viene raffigurato dal lato destro mentre sta scrivendo il trattato sull'*Amicizia*. Possiamo vedere un'impostazione tipicamente medievale. Cicerone e i suoi interlocutori indossano abiti medievali, il che significa che l'autore delle miniature (nel XV secolo o dopo) apparentemente non aveva dubbi che Cicerone fosse stato un suo contemporaneo storico.



Fig. 1.28. Miniatura antica, presumibilmente risalente al XV secolo, che raffigura l'antico Cicerone come uno scrittore medievale. Il commento moderno: "Catone, Scipione e Lelio sono in piedi di fronte a lui. Cicerone può essere visto a sinistra, mentre sta lavorando al suo trattato sulla Vecchiaia "([1485], pagina 163). L'intera impostazione è tipicamente medievale. Tratto da [1485], pagina 195.



Fig. 1.29. Miniatura antica, datata presumibilmente nel XV secolo, che raffigura Cicerone e altri personaggi "antichi" in un ambiente tipicamente medievale. Il commento moderno recita: "Lelio (a sinistra), Ennio e Scevola (al centro); Cicerone lo si vede mentre compone il suo trattato sull'Amicizia "([1485], pagina 163).

Anche il *De vita XII Caesarum* di Gaio Svetonio è disponibile solo nelle copie relativamente recenti. Riconducono tutte quante all'unico "manoscritto antico" ([760]), che si presume sia stato in possesso di Eginardo nel presunto 818 d.C. La sua opera *Vita et gesta Caroli Magni* oggi dovrebbe rappresentare una copia diligente degli schemi biografici di Svetonio ([760], pp. 280-281). Il documento originale, noto come il *Manoscritto di Fulda*, non è arrivato ai nostri tempi e nemmeno le prime copie ([760], p 281). La più antica delle copie di Svetonio è ipoteticamente un testo del IX secolo che è stato portato alla luce solo nel XVI secolo. Le altre copie sono datate nella cronologia di Scaligero in un'epoca post-XI secolo.

Anche i frammenti del *De viris illustribus* di Svetonio comparvero molto tardi. La presunta datazione dell'ultimo frammento è il IX secolo d.C.:

"Questo manoscritto fu scoperto nel 1425 da Poggio Bracciolini in Germania ... Il Manoscritto di Hersfeld non sopravvisse (rimasero solo alcune pagine della parte di Tacito), ma lo fecero una ventina circa delle sue copie, quelle fatte in Italia nel XV secolo." ([760], pagina 337)

La datazione delle fonti "antiche" fu eseguita nel XVI-XVII secolo in base a delle riflessioni che ai giorni nostri consideriamo perfettamente nebulose.

Secondo N. A. Morozov ([544], volume 4, pagina 624), il *De Architectura* di Vitruvio fu scoperto nel 1497 e la sezione astronomica del libro cita con la massima precisione i periodi delle orbite planetarie eliocentriche! Vitruvio, un architetto che si suppone abbia vissuto nel I-II secolo d.C., conosceva questi periodi meglio di Copernico, un vero astronomo! Inoltre, il suo errore per ciò che riguarda l'orbita di Saturno differisce dall'odierno valore solo di uno 0,00007. Il rapporto di errore per Marte è dello 0,006 e un mero 0,003 per Giove; q.v. l'analisi ([544], vol. 4, pagine 625-626).

Dovremmo evidenziare i magniloquenti paralleli tra i libri dell'antico Vitruvio e quelli di Alberti, un eminente umanista del XV secolo ([18]), vedi Figura 1.30. Non si può non notare una certa somiglianza nei nomi Alb(v)erti e Vitruvio, tenendo presente la frequente inflessione dei suoni "b" e "v." Alberti (1414-1472) fu noto per essere un architetto di spicco, l'autore della teoria fondamentale dell'architettura che è molto simile alla teoria dell'antico Vitruvio ([18], pagine 3-4). Così come l'antico Vitruvio, anche l'Alberti medievale fu autore di un voluminoso trattato che includeva le conoscenze matematiche, ottiche e meccaniche, oltre che la sua teoria sull'architettura.

Il titolo dell'opera medievale dell'Alberti, *I Dieci Libri de l'Architettura*, coincide con l'opera antica e analoga di Vitruvio. Oggi si suppone che per l'antico Vitruvio sia stato "il suo ideale ultimo che lo emulò nella creazione del trattato" ([18], pagina 152). Di conseguenza, si dice che il volume dell'Alberti sia stato scritto "in modo arcaico".

Gli specialisti compilarono molto tempo fa le tabelle per confrontare i frammenti delle opere di Alberti e Vitruvio, che a volte coincidono parola per parola. Gli storici spiegano questo fatto nel modo seguente: "tutti questi numerosi paralleli ... rivelano l'atmosfera ellenistico-romana in cui i suoi pensieri si sono evoluti" ([18], pagina 89).

Quindi, il libro dell'antico Vitruvio si inserisce in modo assolutamente naturale nell'atmosfera medievale e nell'ideologia del XV secolo d.C. Inoltre, la maggior parte delle costruzioni medievali dell'Alberti sono "un'emulazione dello stile antico" ([18], pagine 165, 167, 173). Nel creare un palazzo "lo faceva assomigliare a un anfiteatro romano nella sua intrezza" ([18], pagina 179).



Fig. 1.30. Leon Battista Alberti. Autoritratto. Medaglione in bronzo del 1430 circa. Nationale Gallery di Washington. Tratto da [18], pagina 160.

Per cui, il più importante architetto medievale riempiva le città italiane di edifici "antichi" che oggi vengono considerati un'emulazione dell'età classica. Tuttavia, ciò non significa affatto che fossero considerati tali nel XV secolo. Anche i libri furono scritti in un modo che sarà reso arcaico molto più avanti nel tempo. *Fu solo dopo*, nel 1497 d.C., che apparve il libro "dell'antico architetto Vitruvio", che per caso coincideva, parola per parola, con un libro simile del medievale Alberti. Si ritiene che gli architetti del secolo XIV-XV non considerassero le loro opere come delle "emulazioni" dell'epoca classica: *erano proprio* dell'epoca classica. La teoria dell'emulazione si evolvse molto più tardi, nelle opere degli storici fedeli a Scaligero, che furono costretti a spiegare i numerosi parallelismi tra l'età classica e il medioevo.

Si osserva una situazione simile con la letteratura scientifica. Sarebbe utile ricordare al lettore in che modo gli scienziati europei vennero a conoscenza delle opere di *Euclide*, *Archimede* e *Apollonio*, poiché, come vedremo, il Medioevo fu il periodo in cui ebbe luogo il "revival" dei "traguardi" della scienza antica.

M. Y. Vygotsky, un esperto di storia della scienza, scrive che *"non una singola e solitaria copia degli Elementi di Euclide ha raggiunto la nostra epoca ... il manoscritto più antico che conosciamo è una copia fatta nell'888 ... ci sono un gran numero di manoscritti che risalgono al X-XIII secolo"* ([321], pagina 224). La Figura 1.31 mostra una pagina di un'edizione deluxe della *Geometria* di Euclide del 1457 ([1374], pagina 103). Contiene l'immagine di una "veduta

panoramica di Roma". È singolare notare che il libro "dell'antico" Euclide contiene un'immagine della Roma medievale, non della Roma "antica". Proprio di fronte si può chiaramente vedere una *cattedrale gotica cristiana*. I commentatori dicono che "qui sono stati raffigurati dei monumenti cristiani come l'Ara Coeli" ([1374], pagina 103). Si potrebbe avere una chiara allusione che Euclide possa essere stato davvero un autore medievale.

I. G. Bashmakova, un'esperta di storia della matematica, ci informa che "*anche prima della pubblicazione della traduzione latina dell'opera **Aritmetica** da parte "dell'antico" Diofante, gli scienziati europei" usavano i suoi metodi algebrici pur essendo all'oscuro delle sue opere*" ([250], pagina 25). I. G. Bashmakova valuta la situazione come "un po' paradossale". La prima edizione dell'*Aritmetica* è datata il 1575 d.C. Se l'*Almagesto* di Tolomeo fosse stato continuato istantaneamente da Copernico - ricordiamo al lettore che l'ondata di interesse per la pubblicazione dell'*Almagesto* precedette immediatamente l'epoca di Copernico, q.v. i dettagli in Cronologia 3 - l'opera di Diofante avrebbe dovuto essere continuata da Fermat (1601-1665).

La storia di entrambi i manoscritti e le edizioni stampate "dell'antico" Archimede seguivano uno schema a noi già noto. Secondo I. N. Veselovsky, tutte le edizioni moderne di Archimede si basano sul manoscritto *perduto* del XV secolo e sul palinsesto di Costantinopoli che fu trovato nel 1907. Si presume che i primi manoscritti di Archimede arrivarono in Europa abbastanza tardi, nel 1204. La prima traduzione dovrebbe essere stata fatta nel 1269, ma il testo completo fu trovato nel 1884, *nel XIX secolo*. La prima edizione stampata apparve presumibilmente nel 1503, mentre la prima edizione greca solo nel 1544. Le "*opere di Archimede entrarono nei circoli scientifici dopo quella*" ([40], pagine 54-56).



Fig. 1.31. Una vista panoramica di Roma "dall'antica" *Geometria* di Euclide. Da un'edizione che si presume risalga al 1457. Si può vedere una Roma medievale, una cattedrale gotica cristiana, etc. Tratta da[1374], pagina 103.

Nella Figura 1.32 è possibile vedere un antico ritratto di Archimede dal suo libro *Opera* risalente al presunto XV secolo. Vediamo un tipico scienziato medievale nel suo studio. I commentatori non potevano scordarsi di annotare questo: "Lo studio è rappresentato in stile rinascimentale" ([1229], pagina 87).

Le *Sezioni Coniche* "dell'antico" Apollonio non furono pubblicate fino al 1537. Inoltre, "Keplero, che fu il primo a scoprire il significato delle sezioni coniche (le ellissi) in astronomia, non visse per vedere la pubblicazione delle opere complete di Apollonio. I prossimi tre libri ... vennero pubblicati per la prima volta in latino nel 1631." [ancora una volta una traduzione! - A. F.][740], pagina 54).

Quindi, il corpo di lavoro "dell'antico" Apollonio venne pubblicato nella sua interezza solo dopo la scoperta degli oggetti di cui parla il trattato "antico", vale a dire all'epoca di Keplero.

A proposito, le opere "dell'antico Apollonio" potrebbero essere solo una versione curata del polacco Copernico? Il nome Apollonio è quasi identico a *Polonio*, *polacco*, *originario della Polonia*. L'astronomo Copernico (1473-1543) fu l'immediato precursore dell'astronomo Keplero (1571-1630).



Fig. 1.32. Un'antica miniatura raffigura "l'antico" Archimedes come uno scienziato medievale. Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. Lat. 261, fol. 1r. Preso da [1229], pagina 87.

6. La misurazione del tempo nel Medioevo. Gli storici discutono sul "caos che regna nelle datazioni medievali". I peculiari anacronismi medievali

La versione cronologica di Scaligero era lungi dall'essere l'unica. Gareggiava con versioni che erano significativamente diverse. Bickerman parla del "caos che regna nelle datazioni medievali" ([72], pagina 73). Inoltre, l'analisi dei documenti antichi ci mostra che i vecchi concetti riguardo al tempo erano sostanzialmente diversi da quelli moderni.

"Prima del XIII-XIV secolo, i dispositivi per la misurazione del tempo erano una rarità e un lusso. Persino gli scienziati non li possedevano sempre. Nel 1091, l'inglese Valcherius ... si lamentò della mancanza di un orologio che segnasse la precisione delle osservazioni di un'eclissi lunare." ([1461], pagina 68)

"Gli strumenti comuni dell'Europa medievale per misurare il tempo erano le meridiane, le clessidre a sabbia e le *clessidre ad acqua*. Tuttavia, le meridiane erano utili solo quando il tempo era buono e le clessidre ad acqua rimanevano delle rarità" ([217], pagina 94). Alla fine del IX secolo d.C., per misurare il tempo venivano ampiamente utilizzate le candele. Il re inglese Alfredo se le portava dietro lungo i suoi viaggi e ordinava che venissero bruciate una dopo l'altra ([217], pagina 94). Lo stesso modo di misurare il tempo fu usato anche nel XIII-XIV secolo, per esempio durante il regno di Carlo V.

"I monaci tenevano il conto del tempo in base alla quantità di pagine di libri sacri o salmi che potevano leggere tra due osservazioni del cielo ... Per la maggior parte della gente, il principale strumento di misurazione del tempo era il rintocco delle campane della chiesa" ([217], pagina 94). Si deve tenere a mente che le osservazioni astronomiche richiedono un cronometro che possieda la lancetta dei secondi, sebbene siamo venuti a sapere che "persino dopo la scoperta e la diffusione dei cronometri meccanici in Europa, *per molto tempo non furono dotati della lancetta dei minuti*" ([217], pagina 95).

Va detto che la cronologia ultra sofisticata della Cabbala che si sviluppò nel Medioevo, contraddiceva l'imprecisione dell'osservazione temporale. Per esempio:

"Gli stessi periodi usati per misurare il tempo sulla Terra ... acquisiscono una durata completamente diversa ... quando vengono usati per misurare gli eventi biblici ... Agostino eguagliò ogni giorno della Genesi a un millennio [! - A. F.], tentando così di definire la durata della storia dell'umanità." ([217], pagine 109-110)

Per noi è importante la "caratteristica intrinseca della storiografia medievale come sua propensione anacronistica".

"Il passato viene descritto nelle stesse categorie dell'epoca contemporanea ... i personaggi biblici e quelli antichi indossano abiti medievali ... un moralista medievale attribuisce agli antichi romani la "galanteria", che era una virtù puramente cavalleresca ... Le epoche del Vecchio e del Nuovo Testamento non sono inserite in una sequenza temporale diretta ... Il fatto che i portali delle cattedrali medievali raffigurino i re e i patriarchi dell'Antico Testamento insieme agli antichi saggi e ai personaggi evangelici, svela più di tutti l'atteggiamento anacronistico della storia ... Alla fine dell'undicesimo secolo, i crociati erano certi di essere venuti per punire i veri carnefici del Salvatore, non la loro progenie." [217], pagine 117-118)

Questo fatto è abbastanza significativo per cui ne ripareremo più avanti.

Gli storici moderni basano le loro osservazioni sulla cronologia di Scaligero, credendo che gli autori medievali avessero "raggiunto uno stato di grande confusione per ciò che riguardava sia i concetti che le epoche", a causa della loro presunta ignoranza, e che avessero confuso l'antica epoca biblica con quella medievale. I pittori medievali, per esempio, continuavano a ritrarre i personaggi biblici e quelli "antichi" in costumi tipicamente medievali. Tuttavia, è percorribile anche un altro punto di vista, che differisce dalla spiegazione tradizionale e che deriva "dall'amore per gli anacronismi". Vale a dire che tutte le affermazioni fatte dai cronografi e dagli artisti medievali possano aver riflesso la realtà e vengono considerate anacronistiche perché si segue l'errata cronologia di Scaligero.

La versione dello Scaligero riuscì solo a rendere immortale un concetto cronologico medievale su tutti. Le altre versioni precedenti coesistevano con la cronologia consensuale.

Per esempio, si pensava che il Sacro Romano Impero della nazione germanica del X-XIII secolo d.C. fosse l'immediato discendente dell'Impero Romano "antico", che secondo la versione di Scaligero sarebbe esistito nel VI secolo d.C. ([270], vol.1, pagina 16). Notate bene le ripercussioni di questa argomentazione che appare molto strana ai nostri tempi: "Petrarca ... affermò che doveva basarsi su una serie di osservazioni filologiche e psicologiche, e che erano finiti i privilegi concessi da Cesare Nerone alla *Camera dei Duchi Austriaci* [nel XIII secolo d.C. - A. F.]. A quei tempi c'era bisogno di prove" ([270], vol.1, pag. 32).

Per lo storico moderno [270], il pensiero che gli "antichi" Cesare e Nerone fossero i contemporanei di una casa medievale di duchi austriaci che iniziò il suo regno solo nel 1273 d.C., cioè circa 1200 anni dopo Cesare e Nerone, è ovviamente un assurdo. Tuttavia, come possiamo vedere, gli oppositori medievali di Petrarca erano di opinione diversa, dal momento che c'era "bisogno di prove", q.v. sopra.

E. Priester fa la seguente osservazione in risposta agli stessi documenti famosi: "Tutte le parti interessate erano perfettamente consapevoli che i documenti fossero sfacciatamente e spudoratamente dei falsi [così come la moderna interpretazione dei fatti - A.F.], ma tuttavia chiusero educatamente gli occhi su questa circostanza" ([691], pagina 26). Un numero anormalmente elevato di "anacronismi", che traspongono gli eventi antichi all'epoca del XI-XIV secolo, è contenuto nelle cronache e nei testi medievali tedeschi. Il riferimento dettagliato lo si può ottenere da [469].

Il lettore doveva essere abituato a credere che le famose lotte dei gladiatori si fossero verificate solo "nei lontani tempi antichi". Comunque sia, non fu così. V. Klassovsky in [389], dopo averci raccontato delle lotte dei gladiatori nella Roma "antica", aggiunge che *queste lotte avvenivano anche nell'Europa medievale del XIV secolo!* Ad esempio, menziona le lotte dei gladiatori a Napoli intorno al 1344 d.C., a cui parteciparono Giovanna di Napoli e Andrea d'Ungheria ([389], pagina 212). I combattimenti medievali *si concludevano con la morte di uno dei combattenti*, esattamente come accadeva nei tempi "antichi" ([389]).

7. La cronologia e la datazione dei testi biblici

Le datazioni delle fonti religiose sono state virtualmente tessute dall'oscurità e dalla confusione. La cronologia e le datazioni bibliche sono di natura molto vaga, poiché si basano sull'autorità dei teologi del tardo Medioevo. Gli storici scrivono quanto segue:

"La vera storia sulle origini dei libri che comprendono il Nuovo Testamento non coincide con quella portata avanti dalla chiesa ... L'ordine dei libri del Nuovo Testamento [di alcuni di essi - A.F.] che viene usato al giorno d'oggi è l'esatto opposto di quello stabilito dalla tradizione ecclesiale ... I veri nomi degli autori dei libri medievali ... rimangono sconosciuti. "([444], pagina 264)

Come apprenderemo, il punto di vista consensuale sui libri dell'Antico Testamento *che precedono* quelli del Nuovo Testamento, suscita anche molti dubbi e contraddice i risultati ottenuti dai moderni metodi di datazione empirico-statistici. Si dovrebbe anche considerare la questione dell'età dei manoscritti biblici che hanno raggiunto la nostra epoca. Risultano essere di origine medievale.

"Le più vecchie e meno complete copie della Bibbia [greca] sono i manoscritti di Alessandria, del Vaticano e del Monte Sinai ... Tutti e tre i manoscritti sono datati [paleograficamente; vale a dire con un concetto così effimero come lo stile di scrittura usato come base - A.F.] alla seconda metà del IV secolo d.C. Il linguaggio del codice è il greco ... Il minore è noto come il codice Vaticano - nessuno sa come l'artefatto si manifestò in Vaticano intorno al 1475 ... Si sa che il codice alessandrino sia stato donato al re inglese Carlo I dal patriarca Cirillo Lucaris nel 1628 ... " ([444], pagine 267-268)

Il codice del Monte Sinai fu scoperto solo nel XIX secolo da K. Tischendorf ([444], pagine 268-270).

Per cui, i tre codici più antichi della Bibbia risalgono solo a dopo il XV secolo d.C. La reputazione della loro antichità fu creata dall'autorità di K. Tischendorf, che basò la sua ricerca sullo stile della scrittura a mano. Tuttavia, l'idea stessa della datazione paleografica sembra implicare *l'esistenza di una cronologia globale e conosciuta* di altri documenti, per cui non può essere considerata in alcun modo un metodo di datazione indipendente. Quello che sappiamo per certo è che la storia di questi documenti può essere fatta risalire al 1475 d.C. ; in altre parole, non esistono altre Bibbie greche "antiche" più o meno complete [444].

Tra i libri biblici separati, si ipotizza che più antichi siano quelli di Zaccaria e Malachia, datati nel presunto VI secolo d.C. anche paleograficamente ([444]). "I più antichi manoscritti biblici sono in greco" ([444], pagina 270).

Non ci sono manoscritti ebraici della Bibbia anteriori al IX secolo d.C. (!), tuttavia, in molte biblioteche nazionali sono conservati quelli di un'epoca più recente, principalmente la metà del presunto XIII secolo d.C. Il più antico manoscritto ebraico è un frammento dei libri dei profeti ed è datato l'859 d.C. Uno dei due più antichi manoscritti "è datato il 916 d.C. e contiene i libri dei profeti; l'altro è datato il 1008 d.C. e contiene il testo dell'Antico Testamento." ([444], pagina 270)

Tuttavia, il primo manoscritto è stato datato 1228 dagli scribi. La cosiddetta "punteggiatura" babilonese delle lettere qui riportata, permette di datare questo testo all'era seleucide, nel 916 d.C. Tuttavia, non ci sono fondamenti seri per una tale affermazione ed è quindi possibile che la datazione sia stata riportata in anni dopo Cristo ([543], pagine. 263-264), in tal caso il manoscritto sarebbe appartenuto al XIII secolo e non al X.

Il più antico documento ebraico contenente l'intero Vecchio Testamento può essere ascrivito al presunto 1008 d.C. ([444], pagina 270).

Si suppone che il canone biblico sia stato concordato nel 363 d.C. dal Sinodo di Laodicea, ma di quel concilio non è rimasto nessun editto, e lo stesso riguarda per i precedenti [765], pagina 148.

Il canone fu veramente reso ufficiale dal nuovo Concilio di Trento convocato nel 1545, durante l'epoca della Riforma, e che continuò fino al 1563. Nella Figura 1.33 possiamo vedere un dipinto di Tiziano raffigurante una sessione del concilio.



Fig. 1.33. Il Concilio di Trento (1545-1563). Dipinto da Tiziano e conservato al Louvre di Parigi. Tratto da [328], pagina 238.

Un gran numero di libri furono distrutti dall'editto del Concilio di Trento, tutti quelli considerati apocrifi, ovvero le *Cronache dei Re Giudaici e Israeliani* ([765]). Non saremo mai in grado di leggere questi libri, ma c'è una cosa di cui possiamo essere perfettamente certi. Furono distrutti poiché descrivevano la storia in modo diverso dai libri approvati dalla fazione vincente degli storici pro Scaligero. Dobbiamo sottolineare che "c'erano opzioni molto più apocrife di quelle ... che furono certificate canoniche" ([471], pagina 76), e che la maggior parte delle datazioni bibliche dipendono interamente dalla paleografia, il che significa che si basano su una conoscenza cronologica precedente alla scuola di Scaligero e potrebbero cambiare automaticamente, qualora avvenisse un cambiamento del paradigma cronologico.

Vi offriamo un esempio importante: "Nel 1902 l'inglese Nash acquistò il frammento di un manoscritto di papiro egiziano la cui datazione non può essere concordata neppure dagli odierni scienziati" ([444], pagina 273). L'accordo finale fu che il testo corrispondeva all'inizio della nostra era. In seguito, "dopo la scoperta dei Manoscritti di Qumran, il confronto tra gli stili di scrittura a mano, sia nel papiro di Nash che nei Manoscritti, determinò una maggiore antichità per

i secondi" ([444], pagine 272-273). Quindi, un frammento di papiro la cui datazione "non può essere concordata" si porta dietro un sacco di altri documenti. Ciò nonostante, la datazione dei rotoli [Qumran - A.F.] provocò una grande controversia tra gli scienziati (l'intervallo di datazione avvenne dal II secolo fino all'epoca delle Crociate)" ([471], pagina 47).

La prima datazione "dopo Cristo" fu provata dopo il 1962, quando venne condotta un'analisi al radiocarbonio sui manoscritti di Qumran. Tuttavia, come accenneremo più avanti, il metodo del radiocarbonio è davvero inadatto per la datazione di esemplari la cui età cade nell'arco di 2-3 millenni, poiché le datazioni che ne derivano coprono un intervallo di tempo troppo vasto (questo può raggiungere un raggio di 1000-2000 anni, per esemplari la cui età raggiunge 1000-2000 anni).

Nonostante [444] dica che i manoscritti di Qumran sono stati datati al 68 d.C., lo storico americano S. Zeitlin insiste categoricamente "sull'origine medievale di questi testi" ([444], pagina 27).

Daremo un resoconto più dettagliato delle questioni riguardanti i manoscritti biblici nel volume Cronologia 6.

8. Difficoltà e contraddizioni derivanti dalla lettura dei testi antichi

8.1. Come si legge un testo scritto esclusivamente con le consonanti? Il problema della vocalizzazione

Anche le datazioni degli altri frammenti biblici che abbiamo oggi, richiedono un'attenta analisi aggiuntiva.

I tentativi di leggere la maggior parte dei vecchi manoscritti, come quelli biblici e quelli dell'antico Egitto, spesso mettono in serie difficoltà gli storici.

"I primi passi della nostra ricerca sul linguaggio primordiale dell'Antico Testamento ci portano davanti a un fatto di importanza fondamentale, ovvero che l'ebraico scritto inizialmente non aveva dei segni per le vocali, né altri segni per sostituirle ... I libri dell'Antico Testamento erano scritti solo con le consonanti." ([765], pagina 155)

La situazione è tipica e comune. Gli antichi testi slavi, ad esempio, si presentano come delle catene di consonanti, spesso senza i simboli di vocalizzazione e la separazione delle singole parole l'una dall'altra - solo un flusso infinito di consonanti.

Anche gli antichi testi egizi contenevano solo delle consonanti.

"I nomi dei re [egiziani - A.F.] ... venivano scritti [nella letteratura moderna - A.F.] *in modo perfettamente arbitrario*, in base al contenuto del libro di testo della scuola principale ... Ci sono una pletora di variazioni significative che sfidano ogni tentativo di classificazione, in quanto si tratta del risultato di *un'interpretazione arbitraria* [! - A. F.] che è stato fatto diventare tradizione." ([72], pagina 176)

È possibile che la scarsità e l'alto costo dei materiali di scrittura abbiano costretto gli antichi scribi ad essere estremamente frugali e, come conseguenza, abbiano eliminato le vocali.

“È vero che se oggi dovessimo prendere la Bibbia o un altro manoscritto in ebraico, troveremmo uno schema di consonanti pieno di punti e altri segni che dovrebbero riportare le vocali mancanti. Tali segni non erano inclusi nell'antica Bibbia ebraica ... I libri furono scritti esclusivamente con le consonanti e riempiti di vocali dai lettori, al meglio delle loro capacità e in conformità con le apparenti esigenze del buon senso e della tradizione orale.” ([765], pagina 155)

Provate a immaginare oggi quanto sarebbe preciso un tipo di scrittura fatto solo da consonanti, dove la combinazione BLD, ad esempio, potrebbe significare sangue, sanguinare, audace, costruire, bollire, calvo, ecc...; RVR potrebbe voler dire sia *river* (fiume), che *rover* (pirata) o *raver* (donnaiolo), ecc... Il quoziente aleatorio della vocalizzazione nell'ebraico antico e nelle altre lingue antiche è eccezionalmente alto. Molte combinazioni di consonanti possono essere vocalizzate in dozzine di modi ([765]). Gesenio scrisse che "fu facilmente compreso quanto fosse imperfetto e poco chiaro tale metodo di scrittura" (citato in [765]).

T. F. Curtis osservò che "anche per i sacerdoti il significato delle Scritture rimase estremamente dubbioso e poteva essere compreso solo con l'aiuto della tradizione e della sua autorità" (citato in [765], p.15). Robertson Smith aggiunge che "gli studiosi non avevano altra guida se non la tradizione orale e il testo vero, che spesso era ambiguo. Non avevano regole grammaticali da seguire; l'ebraico in cui scrivevano spesso permetteva delle costruzioni verbali che erano impossibili nella lingua antica" (citato in [765], pagina 156). La storia di Scaligero considera che questo status quo prevalse per molti secoli ([765]).

Inoltre, si ipotizzò che "a questa insufficienza della Bibbia ebraica fu posto rimedio solo nel VII o VIII secolo dell'era attuale", quando i Masoreti lavorarono sulla Bibbia e "aggiunsero ... i simboli che stavano per le vocali, pur non avendo altra guida che la loro stessa intuizione e una tradizione orale molto frammentaria; questo fatto è perfettamente risaputo da tutti gli esperti di lingua ebraica" ([765], pagine 156-157).

Driver sottolinea che:

"Visti ... gli sforzi dei Masoreti nel VII e VIII secolo, gli ebrei iniziarono a proteggere i loro libri sacri con il massimo zelo e vigore, sebbene fosse già troppo tardi per mitigare ... il danno arrecato. Il risultato di questa protezione troppo zelante fu quello di immanere le distorsioni che furono fatte con autorità uguali al testo originale." (Testo preso da [765], pagina 157.)

"L'opinione comune era che le vocali furono introdotte nel testo ebraico di Ezra nel V secolo a.C. ... Quando, nella Francia del XVI - XVII secolo, Levita e Capellus provarono che si trattava di un errore, dimostrando che le vocali furono introdotte dai Masoreti, la scoperta fece un enorme scalpore in tutta l'Europa protestante. Molti erano dell'opinione che questa nuova teoria potesse portare alla completa detronizzazione della religione. Se le vocali non erano state ricevute in un'Epifania di ispirazione divina, ma si trattavano semplicemente di una creazione umana e relativamente recente, come si poteva fare affidamento sul testo delle Sacre Scritture? ... Il dibattito che ne seguì fu il più acceso nella storia del criticismo biblico e si è protrasse per oltre un secolo. Alla fine si concluse quando la veridicità della nuova opinione venne riconosciuta da tutti." ([765], pagine 157-158)

Se quelle feroci dispute intorno alle vocalizzazioni bibliche si accesero nel XVI-XVII secolo, potrebbe significare che le vocali furono *introdotte molto di recente*? Potrebbe essere accaduto nel XV-XVI secolo? Inoltre, poiché questa nuova versione di vocalizzazione era lontana da quella comunemente accettata, avrebbe dovuto incontrare un'opposizione piuttosto veemente. Fu solo molto più tardi che la decifrazione della Bibbia da parte dei Masoreti scivolò (di Levita e Capellus?) nel VII-VIII secolo d.C. in modo da dare al testo biblico l'autorità dell'antichità.

Il problema con il Corano deve essere stato molto simile. Ci è stato detto che:

"La scrittura araba ... si sviluppò ulteriormente verso la metà del VII secolo, quando ebbe luogo la prima trascrizione del Corano (651 d.C.). I segni diacritici aggiunti sulla, sopra o sotto la lettera furono introdotti nella seconda metà del VII secolo per distinguere le lettere scritte in modo simile alle ... vocali e alle doppie vocali."([485], pagina 41)

Altre fonti ci dicono che le vocalizzazioni furono introdotte solo nella seconda metà del VIII secolo da Al-Khalil Ibn Ahmed ([485], pagina 39). Tutta questa attività potrebbe aver avuto luogo nel XV-XVI secolo?

8.2. Nel Medio Evo i suoni della “R” e della “L” venivano spesso confusi

Vi offriamo alcune prove dirette sul fatto che i suoni "R" e "L" erano spesso soggetti a una flessione. Amsterdam, per esempio, è una città il cui nome fu influenzato da questa instabilità: si chiamava AmsteRdam, AmsteLdam, Amstelodami, ecc. [35], pagina XLI). Ora menzioniamo un altro fatto interessante. La Figura 1.34 mostra il frontespizio di un libro sulla navigazione pubblicato ad Amsterdam nel 1625. Il nome della città era già scritto nel modo in cui si scrive oggi, Amsterdam, tuttavia, la vecchia incisione che si vede sulla stessa pagina riporta il *vecchio* nome in una grafia piuttosto particolare - *AmsteLRedam*, qv la Figura 1.35. Qui sono presenti entrambe le consonanti, dando vita a una bizzarra combinazione di suoni. Questo ci ricorda che i nomi di molte città europee furono instabili fino a poco tempo fa, quando vennero fissati durante l'epoca della stampa.

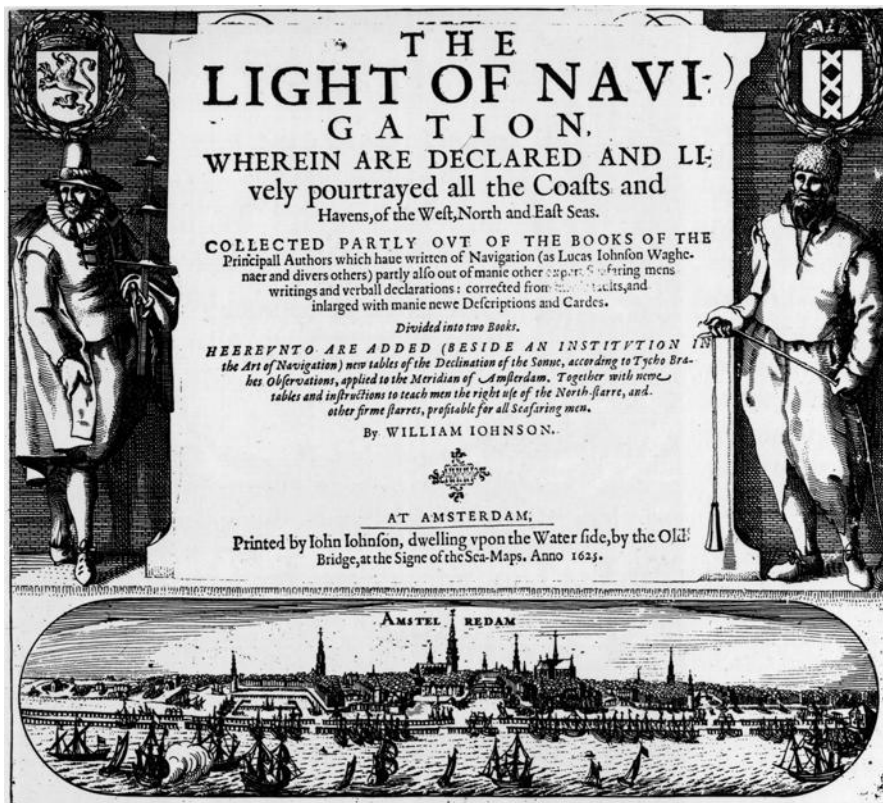


Fig. 1.34. Il frontespizio di un libro pubblicato ad Amsterdam e datato 1625. La città si chiamava AmsteRdam ed era scritta con la "R". Tuttavia, nell'antica incisione che vediamo sulla stessa pagina, possiamo vedere il nome AmsteLRedam, con entrambi i suoni che venivano spesso scambiati l'uno per l'altro (la "R" e la "L"). Tratto da [1160], pagina 287.

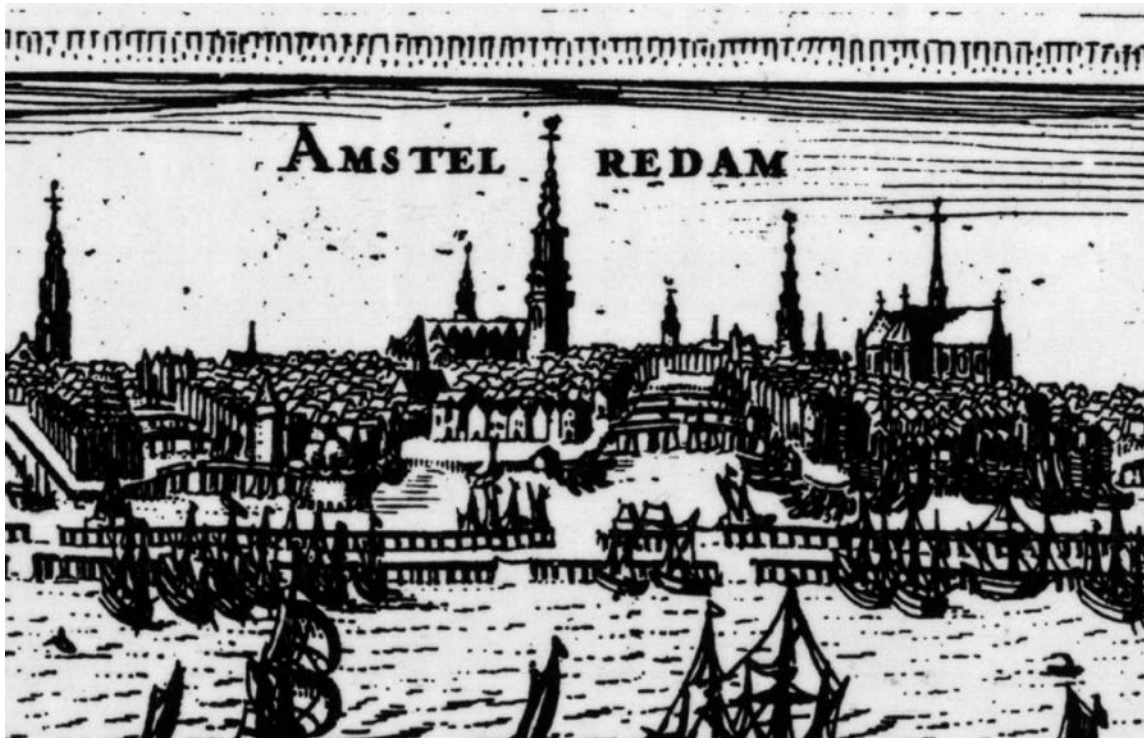


Fig. 1.35. Primo piano del frammento di una vecchia incisione, con Amsterdam scritto in modo piuttosto curioso, "AmsteLRedam". Tratto da [1160], pagina 287.

9. I problemi nella geografia di Scaligero degli eventi biblici

9.1. L'archeologia e il Vecchio Testamento

Le vocalizzazioni dei lessemi quotidiani potrebbero non essere tanto importanti per i nostri scopi, ma le sequenze consonantiche utilizzate per i nomi delle città, dei paesi e dei governanti lo sono sicuramente. Vennero sfornate centinaia di diverse vocalizzazioni, alcune delle quali furono arbitrariamente localizzate in Medio Oriente, a causa dell'ipotesi che lega gli eventi biblici esclusivamente a quella zona.

L'archeologo Millar Burroughs esprime la sua incrollabile fiducia nella correttezza della geografia di Scaligero, scrivendo che "in generale ... il lavoro archeologico offre indubbiamente una forte fiducia nell'affidabilità delle indicazioni bibliche" (citato in [444], pagina 16). Una delle moderne autorità archeologiche, l'americano William Albright, anche se in modo incerto, scrisse che "non si dovrebbe dubitare che l'archeologia [in riferimento agli scavi nell'odierna Palestina - A.F.] confermi solo quanto sia sostanzialmente storica la tradizione dell'Antico Testamento" (citato in [444], a pagina 16; vedi anche [1003], [1443]). Tuttavia, Albright ammette che la situazione dell'archeologia biblica all'inizio del periodo 1919-1949 era così caotica, che le diverse visioni sulle questioni cronologiche non avrebbero potuto raggiungere alcun tipo di convergenza

e che *"in quelle circostanze non si poteva davvero usare i dati archeologici relativi alla Palestina per illustrare l'Antico Testamento"*(citato in [444], pagina 16).

L'ex direttore del British Museum, Sir Frederic Kenyon, insiste categoricamente sul fatto che l'archeologia confutò *"le critiche distruttive della seconda metà del XIX secolo"*. W. Keller pubblicò addirittura un libro dal titolo abbastanza suggestivo *And Yet the Bible is Right* ([1219]), che cerca di convincere il lettore sulla veridicità dell'interpretazione di Scaligero riguardo i dati biblici.

Tuttavia, ecco alcune informazioni dell'eminente archeologo L. Wright, anch'egli accanito sostenitore della teoria che le localizzazioni e le datazioni degli eventi biblici siano corrette:

"La stragrande maggioranza delle scoperte non prova né smentisce nulla; riempie lo sfondo e fornisce un'ambientazione per la storia ... Sfortunatamente, molte delle opere che possono essere comprese dal lettore medio, sono state scritte con zelo eccessivo e il desiderio di dimostrare che la Bibbia è corretta. *L'evidenza viene mal utilizzata per ricavare delle conclusioni errate o semi-esatte*" (citato in [444], pagina 17).

Nel XIX secolo, i pionieri dell'archeologia in Mesopotamia furono C.J. Rich, A.H. Layard e P.E. Botta. Tuttavia, per ottenere le sovvenzioni per le loro ricerche, dovettero pubblicizzare le loro scoperte in modo sensazionale, associandole con le città bibliche in modo piuttosto arbitrario.

Eppure, l'accumulo delle prove materiali diede origine a un dilemma significativo. I fatti reali mostrano che nessuno dei libri dell'Antico Testamento fornisce una prova archeologica concreta che confermi la datazione e la localizzazione di Scaligero. Nel XX secolo, l'eminente archeologo L. Wooley eseguì gli scavi di una città che cercò di identificare come la "biblica Ur". Tuttavia, ne derivò che *"sfortunatamente, non si possono fornire le datazioni cronologiche soddisfacenti degli episodi [riguardanti l'Abramo biblico - A.F.] per tutto il secondo millennio di storia del Medio Oriente"* ([1484], [444], pagina 71).

La storia di Scaligero insiste sul fatto che tutti gli eventi riguardanti i patriarchi biblici avvennero proprio ed esclusivamente sul territorio dell'odierna Mesopotamia e Siria. Tuttavia, venne immediatamente riconosciuto che *"per quanto riguarda l'identità dei patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, si può semplicemente ribadire che le informazioni ottenute come risultato degli scavi più fecondi in Siria e Mesopotamia, erano estremamente misere, o semplicemente inesistenti"* ([1484], [444], pagina 77).

Ci si potrebbe anche chiedere quanto sia giustificabile cercare le tracce dei patriarchi biblici nell'odierna Mesopotamia.

Inoltre, la storia di Scaligero è dell'opinione che tutti gli eventi che coinvolgevano i biblici Abramo e Mosè si siano verificati nel territorio dell'odierno Egitto. Afferma in modo evasivo che:

"L'intensità storica di questa tradizione *non è confermata archeologicamente*, ma lo è la sua plausibilità storica unitamente a un resoconto delle circostanze che potrebbero definire la biografia dei patriarchi." ([444], pagina 80)

Siamo anche stati avvertiti che:

"Bisogna essere cauti nell'utilizzare le indicazioni culturali e sociali per scopi di datazione: siccome abbiamo i concetti principali per ciò che riguarda l'era dei patriarchi, è necessario possedere una certa flessibilità nella fissazione della cronologia." (Citato in [444], pagina 82)

Come ben vedremo, questa flessibilità può estendersi fino a centinaia o persino migliaia di anni.

W. Keller continua a dirci che *"l'Egitto rimane debitore nei confronti dei ricercatori. Oltre al fatto che non hanno trovato nulla su Giuseppe, non sono stati scoperti né i documenti né altre tracce del suo tempo"* [1219]. L'Egitto rimane "in debito" anche per quanto riguarda Mosè ([444], pagina 91). In questo caso, si potrebbe ancora una volta dubitare sulla possibilità che gli eventi biblici si siano svolti in un altro paese e non siano necessariamente legati al territorio dell'odierno Egitto.

L'archeologo Albright, un accanito sostenitore dell'interpretazione biblica di Scaligero, concordò tuttavia sul fatto che *"il precedente concetto dell'Esodo che parte da Ur in Caldea e va verso Haran, non ha trovato prove archeologiche se non la città attuale"* (citato in [444], pagina 84).

Inoltre,

"E' venuto fuori che la stessa posizione del Monte Sinai è sconosciuta. Un'altra complicazione è che la Bibbia spesso afferma che il Monte Horeb fosse il luogo in cui avvenne la Rivelazione. Se vogliamo prendere sul serio la descrizione biblica dei fenomeni naturali che accompagnano seriamente questa procedura, si deve presumere che la montagna sia stata un vulcano ... Il problema è che, attualmente, il monte chiamato Sinai *non è mai stato un vulcano.*" ([444], pagina 133)

Alcuni archeologi collocano il Sinai in Arabia settentrionale, sostenendo che si trovava a Midian, vicino a Kadesh ([444], pagina 133). Ma *neppure nessuna di queste montagne era un vulcano.*

La Bibbia dice che *"... l'Eterno fece piovere su Sodoma e su Gomorra zolfo e fuoco da parte del Signore dei cieli"* (Genesi 19: 24). La storia di Scaligero individua questo evento da qualche parte nell'odierna Mesopotamia. *"La prima idea che si ottiene è che si tratti di un'eruzione vulcanica, ma in quest'area non ci sono vulcani"* ([444], pagina 86). Sembra ovvio provare a cercare quelle città in qualche zona in cui vi siano dei vulcani. Tuttavia, la ricerca fu ancora condotta in Mesopotamia con grande sforzo e senza risultati. Finalmente si raggiunse una "soluzione": la parte meridionale del Mar Morto sembrava nascondere alcuni detriti, che ricordavano dei tronchi d'albero, sotto uno strato di 400 metri di acqua molto salata e con scarsa trasparenza ([444], pagina 86). Ciò è bastato all'archeologo americano D. Finnegan e a W. Keller, per sostenere che "la valle di Siddim", insieme ai resti carbonizzati di entrambe le città, fu sommersa ([444], pagina 86).

Lo studioso e storico biblico Martin Noth, afferma esplicitamente che non c'è alcun motivo per attribuire la distruzione delle città trovate dagli archeologi in Palestina, all'invasione degli Israeliti in cerca della cosiddetta "Terra Promessa" ([1312]). Come è stato notato sopra, dal punto di vista archeologico l'intera interpretazione di Scaligero sulla conquista di Canaan da parte di Giosuè, figlio di Nun, fu sospesa di sana pianta ([1312], [1486]). Stiamo conducendo la nostra ricerca della terra promessa biblica nel posto giusto? Le truppe di Giosuè potrebbero aver agito prevalentemente altrove?

Inoltre, c'è scritto che:

"Ai nostri giorni non esiste alcuna prova archeologica di un qualsiasi resoconto biblico dell'Epoca dei Giudici. Tutti i nomi dei giudici contenuti nell'Antico Testamento non sono noti da nessun'altra fonte e non sono stati trovati su nessun artefatto archeologico proveniente dalla Palestina o da qualsiasi altro paese. Stiamo parlando dei nomi dei primi re Saul, David e Salomone." ([444], pagina 158)

La storia di Scaligero ci vuole convincere che l'Arca di Noè era ormeggiata sul Monte Ararat nel Caucaso. Werner Keller ([1219]) ci assicura che il villaggio armeno di Bayzit conserva ancora la leggenda di un pastore che vide una grande nave di legno sul Monte. La spedizione turca del 1833 menziona *"una nave fatta di legno che è fu vista sul ghiacciaio meridionale"*. Keller continua a dirci che nel 1892 un certo dottor Nuri stava conducendo una spedizione alla ricerca delle sorgenti dell'Eufrate, quando sulla via del ritorno vide il frammento di una nave che era *"piena di neve ed esternamente di colore rosso scuro"*. L'ufficiale aviatore russo Roskovitsky sostenne di aver visto i resti dell'Arca dal suo aereo durante la prima guerra mondiale. Si narra che lo zar Nicola II abbia comandato un'intera spedizione in quei luoghi, la quale non solo vide, ma persino fotografò i resti dell'Arca. Lo storico e missionario americano Aaron Smith di Greenborough, esperto nel problema del Grande Diluvio, scrisse una storia dell'Arca di Noè che citava 80 mila pubblicazioni sull'argomento. Finalmente fu organizzata una spedizione scientifica. Nel 1951 Smith trascorse 12 giorni in cima al Monte Ararat con 40 suoi colleghi. Non trovarono nulla. Tuttavia, affermò: *"Anche se non siamo riusciti a trovare una sola traccia di Noè, la mia fiducia nel racconto biblico del Diluvio è diventata più solida; dovremo ritornarci"* (citato in [444]). Nel 1952 la spedizione di Jean de Riquer ottenne risultati simili. Questo resoconto un po' aneddótico, si limita semplicemente a intaccare la superficie del problema delle posizioni geografiche che, per così dire, è così grave nella cronologia di Scaligero.

Herbert Haag, nella prefazione a *Historical Foundations of the Old Testament* di Cyrus Gordon, attribuisce all'autore quanto segue:

"Il suo obiettivo non è apologetico, il che lo rende piuttosto diverso dagli altri autori che inondano il mercato del libro con dei tascabili che tentano di "dimostrare la Bibbia" mescolando insieme ogni sorta di "prova" sensazionale ricevuta da antiche fonti orientali." [444] , pagina 18)

Vari musei, istituti e università inviano delle spedizioni in Medio Oriente per eseguire degli "scavi biblici". In queste opere vengono investite grandi somme di denaro e sono state fondate molte società e fondi speciali con l'unico scopo di condurre ricerche archeologiche nel "Paesi Biblici" di Scaligero. La prima di queste istituzioni fu il Fondo di Ricerca della Palestina fondato nel 1865; attualmente esistono circa 20 organizzazioni simili ([444]). Tra queste troviamo l'American Institute for Oriental Studies, la Jerusalem Affiliate of Vatican Institute of Bible Studies e la Israeli Research Society. Nessun'altra regione del pianeta è stata studiata con una tale intensità dagli archeologi, come quella dei territori "biblici" di Scaligero. Su questo argomento sono state pubblicate una grande varietà di opere, riviste speciali, monografie, atlanti e album per la divulgazione dell'archeologia biblica.

All'argomento biblico viene spesso data priorità a scapito delle altre questioni archeologiche. L'accademico sovietico V. V. Strude, un importante storico dei tempi antichi, ebbe modo di dire quanto segue:

"Gli scavi in Egitto e a Babilonia erano di interesse solo per la scienza borghese, poiché potevano essere collegati alla Palestina. Per trovare i fondi necessari per gli scavi bastava che gli storici dimostrassero che, a seguito delle loro ricerche, si sarebbe potuto disotterrare una copia antica delle Bibbia o, forse, i sandali di Mosè; dopodiché i fondi venivano concessi immediatamente." ([444], pagina 44)

Il seguente esempio è molto rappresentativo. Agli inizi del XX secolo fu trovato un archivio di tavolette nella città di Umma, in Mesopotamia. Ma poiché Umma non è menzionata nella Bibbia, e nessun imprenditore entusiasta poteva identificarla come una città biblica, gli scavi in quella

città furono sospesi e gli archivi vennero sparpagliati senza nemmeno essere studiati. Le tavole furono vendute ai collezionisti di Parigi per un franco al pezzo ([444]).

"L'archeologia e la scienza storica in generale non sono in grado di trovare alcuna prova della leggenda biblica sulla schiavitù egiziana degli ebrei" ([444], pagina 102). L'egittologo Wilhelm Spielberg ci dice che *"ciò che la Bibbia riporta sulla condizione di Israele in Egitto è da considerarsi un fatto storico come lo sono i racconti della storia egiziana riportati da Erodoto"* (citato in [444], pagina 103). V. Stade ha scritto che *"comunque sia, è chiaro che la ricerca sul faraone sotto il cui regno Israele si spostò in Egitto e in seguito se ne andò, non rappresenta che un giochetto di nomi e date privi di ogni significato"* (citato in [444], pagina 103). Ripetiamo la nostra domanda: Con il nome di Egitto non potrebbe essere stato descritto un paese del tutto diverso?

La Bibbia elenca un gran numero di località geografiche che il Popolo di Israele visitò durante i suoi 40 anni di peregrinazioni dopo l'Esodo "dall'Egitto". Gli archeologi non riescono ancora a trovare quei luoghi che la storia di Scaligero posiziona nelle descrizioni bibliche. Wright affermò che *"i pochi siti sulla via del Monte Sinai possono essere identificati con ogni grado di certezza"* (citato in [444], pagina 128). V. Stade scrisse che: *"controllare l'itinerario di Israele ha lo stesso senso, per esempio, che tracciare la via del ritorno dei Burgundi dal re Etzel, come descritta in **La Canzone dei Nibelunghi**"*. L'egittologo W. Spielberg cita questa affermazione, dicendo che *"ci metto ancora la firma sotto ogni parola di Stade"* e che *"la descrizione degli eventi successivi all'Esodo, l'elenco dei siti in cui sono state fatte le soste e l'attraversamento del deserto, è tutto quanto finzione"* (citato in [444], pagina 132). Molti siti che furono considerati sull'itinerario degli Israeliti, vennero scavati a fondo e intensamente per lungo tempo. Nessuna traccia fu mai trovata!

Il racconto biblico della distruzione di Gerico è molto noto. Uno degli insediamenti arabi in Medio Oriente venne arbitrariamente identificato come la biblica Gerico, le cui mura vennero distrutte dai suoni del corno. L'insediamento fu oggetto di scavi approfonditi tramite le opere di Sellin, Watzinger e Garstang alla fine del XIX secolo. Non ci furono risultati. Nel 1952 una spedizione archeologica anglo-americana guidata da Kathleen Kenyon, si avventurò per continuare la ricerca di Garstang. Non fu mai trovata alcuna giustificazione che abbia potuto identificare negli scavi la città di Gerico. Wright scrisse che *"le informazioni ricevute su Gerico sono state deludenti, ed è vero: non solo è difficile interpretare la storia biblica di Gerico, non si può nemmeno tracciare il profilo della storia tradizionale ... La questione di Gerico è oggi più problematica che mai"* (citato in [444]).

La Bibbia dice che dopo Gerico gli Israeliti distrussero la città di Ai. Il sito, in cui questa città avrebbe dovuto essere localizzato secondo i "calcoli" fatti dagli storici, fu anche oggetto di ricerche fondamentali. Ancora una volta, i risultati non sono riusciti a soddisfare la ricerca. L'archeologo tedesco e specialista di storia biblica Anton Jirku ([1213]), esprime il suo dolore per la futilità degli scavi di "Gerico" e procede a descrivere quelli di "Ai" come afflitti da *"una discrepanza ancora maggiore tra il racconto della conquista di Ai e i risultati degli scavi"* (citato in [444], pagine 145-151).

Secondo la Bibbia, la capitale della Giudea sotto il regno di Saul era la città di Ghibea. Gli storici diedero vita a un'ipotesi che la identificava come le rovine scavate nella collina di Tell el-Ful, a sei chilometri a nord dell'odierna Gerusalemme. Tuttavia, si ammette che *"nella città non è stata*

trovata una sola iscrizione, e nessuna chiara evidenza che le rovine appartengano al palazzo di Saul o alla torre che costruì" ([444], pagina 158). Ma il palazzo di Saul fu davvero costruito lì?

CONCLUSIONI: Le ricerche archeologiche mostrano che i libri dell'Antico Testamento, come viene affermato dalla tradizione di Scaligero, non hanno alcuna prova archeologica riguardo la loro localizzazione e datazione. Quindi, l'intera teoria biblica "mesopotamica" diventa discutibile.

9.2. L'archeologia e il Nuovo Testamento

La localizzazione tradizionale degli eventi descritti nel Nuovo Testamento non si trova in condizioni migliori. La mancanza di prove archeologiche riguardo la localizzazione di Scaligero del Nuovo Testamento, viene spiegata dal fatto che *"Gerusalemme fu distrutta negli anni 66-73, e che agli ebrei era stato proibito ... di aggirarsi e sostare vicino alla città"* ([444], pagina 196). La storia di Scaligero è dell'opinione che Gerusalemme possa essere collocata nell'insediamento che la popolazione locale chiama El Kuds, che prima era completamente desertico ed era noto come Aelia Capitolina. Fu dopo che trascorse qualche tempo che "l'antica Gerusalemme" rinacque dov'è ora. I "resti storici dei tempi biblici" mostrati oggi ai turisti, come il Muro del Pianto, ecc. in piena assenza di prove storiche e archeologiche non riescono a reggere nemmeno la minima critica scientifica.

La Figura 1.36 mostra un'antica miniatura, presumibilmente risalente al 1470, che raffigura il saccheggio di Gerusalemme da parte del re siriano Antioco Epifane ([1485], pagine 164, 165). Come possiamo vedere, l'autore medievale della miniatura non ha esitato a rappresentare Gerusalemme come una città tipicamente medievale, con edifici gotici e torri, e dove tutti i guerrieri indossavano armature medievali.

Bisogna sottolineare che esistono altre versioni oltre a quella di Scaligero. La Chiesa cattolica, ad esempio, a partire dal XIII secolo rivendicò nella città italiana di Loreto la "vera casa" in cui visse la Vergine Maria e dove "l'Arcangelo Gabriele le apparve davanti". Il che significa che la versione cattolica trasferisce una parte degli eventi evangelici in Italia. Il primo documento riguardante la "casa di Loreto" è la bolla emessa da Papa Urbano VI nel 1387. Nel 1891 papa Leone XIII pubblicò un'enciclica *"in celebrazione dei 600 anni del Miracolo di Loreto"*. Quindi, il "miracolo" fu datato nel XIII secolo d.C. Gli storici riportano che *"per i cattolici, Loreto rimane un santo luogo di pellegrinaggio ancora oggi"* ([970], p.37).

Ad esempio, sulla ricerca del sepolcro di San Pietro, A. Y. Lentzman ci dice quanto segue:

"Nel 1940, gli scavi sanciti da Papa Pio XII iniziarono sotto le cripte vaticane e il loro apice avvenne negli anni del dopoguerra ... Alla fine degli anni '40 la stampa, specialmente quella cattolica, rilasciò una dichiarazione solenne [poiché gli scavi dovevano essere stati costosi - A.F.], dicendo che *non solo fu trovato il luogo di sepoltura dell'Apostolo Pietro, ma anche i suoi resti ...* L'analisi obiettiva dei risultati degli scavi in Vaticano dimostrò che tutte queste affermazioni erano false. Papa Pio dovette addirittura fare un annuncio radiofonico il 24 dicembre 1950, dove riconobbe "l'impossibilità di avanzare delle autentiche rivendicazioni che le ossa umane dissotterrate appartenevano all'Apostolo." ([471], pagine 45-49)

La posizione della città di Emmaus, vicino alla quale si dice che Gesù sia apparso davanti ai suoi discepoli dopo la risurrezione, ha sconfitto tutti i tentativi di essere trovata. Anche il luogo della Trasfigurazione di Gesù, il Monte Tabor, rimane impossibile da localizzare. Persino la posizione del Golgota viene messa in dubbio dagli storici. ([444], pagina 201).

Nella sua opera *Geschichte des Untergangs der antiken Welt* (La Storia del Declino del Mondo Antico, III, 1900), Seeck scrisse che "non abbiamo intenzione ... di immaginare il suo destino terrestre [quello di Cristo - A.F.] ... tutte le questioni sulle origini del cristianesimo sono così complesse che siamo lieti di avere l'opportunità e il diritto di lasciarle in pace" (citato in [259], pagina 46). Una posizione comoda che non ha assolutamente nulla a che fare con la scienza.



Fig. 1.36. Antica miniatura, presumibilmente datata 1470, presa da *Chronique de la Bouquechardièrre* di Jean de Courcy. Si può vedere Gerusalemme saccheggiata dal re siriano Antioco Epifane. Gerusalemme viene raffigurata come una città gotica medievale. Sulla guglia di una delle sue torri c'è una mezzaluna ottomana. Tratta da [1485], illustrazione 200.

In *L'archeologo Schwegler*, Seeck riassume così: "È qui che inizia la tragedia per il credente, il cui bisogno primario è quello di conoscere il luogo sulla Terra dove il suo Salvatore ha vissuto e

ha sofferto. Tuttavia, parlando in termini archeologici, è proprio il luogo in cui si trova la sua morte (di Cristo) che rimane coperto da un'oscurità impenetrabile." (Citato in [444], pagina 202)

Apparentemente, non c'è alcuna possibilità di determinare la posizione delle città di Nazareth e Cafarnao, così come quella del Golgota, ecc., sul territorio dell'odierna Palestina. ([444], pagine 204-205).

Per riassumere, riportiamo la seguente osservazione degna di nota:

"Leggere la letteratura relativa all'archeologia evangelica lascia una strana impressione. Decine e centinaia di pagine sono state dedicate alla descrizione di come sono stati organizzati gli scavi, quale sia la posizione del sito e gli oggetti rilevanti per la ricerca, lo sfondo storico e biblico della ricerca, ecc.; mentre la parte finale, quella che serve a parlare del risultato della ricerca, contiene solo un numero di frasi inconsistenti e ovviamente imbarazzanti su come il problema non sia stato risolto, ma ci sia ancora speranza, ecc. Si può affermare categoricamente e con certezza che *non esiste un singolo evento descritto nel Nuovo Testamento che abbia una valida base archeologica* [nella cronologia e localizzazione di Scaligero - A.F.] ... Ciò è perfettamente vero per quanto riguarda l'identità e la biografia di Gesù Cristo. Non ci sono prove per localizzare nessuno dei luoghi in cui si suppone che gli eventi evangelici si siano verificati." ([444], pagine 200-201)

Lo domandiamo ancora: è corretto cercare le tracce degli eventi descritti nel Nuovo Testamento nella Palestina mediorientale? Non potrebbero essere avvenuti da qualche altra parte?

10. Gli eventi storici antichi: i problemi della localizzazione geografica

10.1. La posizione di Troia e Babilonia

La corretta localizzazione geografica di un gran numero di eventi storici antichi è davvero un compito formidabile. Napoli, per esempio (il cui nome significa semplicemente "Nuova Città") si riflette nelle cronache antiche con le seguenti città:

- 1) Napoli in Italia, che esiste anche ai giorni nostri.
- 2) Cartagine, tradotta anche con "Nuova Città" ([938], pagina 13, B, 162-165).
- 3) Nablus in Palestina ([268], pagina 130).
- 4) La Neapolis Sciita (vedere la collezione del Museo Statale di Storia di Mosca).
- 5) Nuova Roma, ovvero Costantinopoli o Tsargrad, che veniva anche chiamata "Nuova Città".

Quindi, se una cronaca riporta un evento accaduto a Napoli, si deve dedicare molta attenzione per assicurarsi di capire bene a quale città si riferisce.

Troia può essere vista come un altro esempio. Una delle localizzazioni più accettate per la Troia di Omero si trova vicino allo stretto dell'Ellesponto. Schliemann usò quest'ipotesi per battezzare solennemente con "Troia" il sito di scavi 100 x 100 metri di un minuscolo insediamento antico che aveva scoperto vicino all'Ellesponto ([443], pagina 107). In realtà, la localizzazione dell'Ellesponto è molto controversa. Vedere Cronologia 2 per maggiori dettagli.

La cronologia di Scaligero e la storia ci dicono che la Troia di Omero andò incontro al suo destino finale di distruzione e totale desolazione nel XII-XIII secolo a.C. ([72]). Tuttavia,

sappiamo che la città italiana di Troia ebbe un ruolo importante nella storia medievale, in particolare nella famosa guerra del XIII secolo. Questa città esiste ancora ([196]).

Molti storici bizantini del Medioevo, tra cui Niceta Acominate ([934], Volume 5, pagina 360) e Niceforo Gregoria ([200], Volume 6, pagina 126), fanno riferimento a Troia come a una città medievale esistente.

Secondo Tito Livio, Troia e l'intera regione troiana si trovavano in Italia ([482], Volume 1, pagine 3-4). Ci dice che i Troiani sopravvissuti sbarcarono in Italia poco dopo la caduta di Troia e chiamarono con quel nome il luogo del loro primo sbarco. *"Enea ... fu ferito in Sicilia; la sua flotta salpò da quella parte e arrivò nella regione Laurenziana. Anche questo posto è chiamato Troia"* ([482], Volume 1, pagine 3-4, Libro 1, N. 1).

Diversi storici medievali *identificano Troia in Gerusalemme*, per esempio ([10], pagine 88, 235, 162, 207). Questo fatto mette in imbarazzo gli storici moderni, portandoli a fare commenti del tipo: *"Il vero libro di Omero si trasforma improvvisamente in un racconto che parla della devastazione di Gerusalemme"* [in un testo medievale che descrive l'arrivo di Alessandro a Troia - A.F.] ([10], pagina 162).

L'autrice medievale Anna Comnena, in qualche modo e inaspettatamente localizza Gerusalemme a Itaca, l'isola in cui nacque Ulisse ([419], volume 2, pagine 274-285). La cosa è davvero molto particolare, poiché si sa perfettamente che l'odierna Gerusalemme non si trova su un'isola.

Un altro nome per Troia è Ilio, mentre Gerusalemme viene anche conosciuta come Aelia Capitolina ([544], Volume 7). Aelia e Ilio sono piuttosto simili foneticamente. È possibile che *la stessa città* fosse chiamata Troia e Ilio da alcuni, Gerusalemme e Aelia da altri. Eusebio di Cesarea scrive che qualcuno *"si riferiva alle piccole città Petusa e Timion della Frigia, come a Gerusalemme"* (citato in [544], pagina 893).

I fatti citati sopra dimostrano il fatto che nel Medioevo il nome di Troia si era moltiplicato ed venne usato per riferirsi a diverse città. Potrebbe essere esistito un archetipico medievale originale? La cronologia di Scaligero contiene informazioni che permettono di costruire l'ipotesi che la Troia di Omero fosse in realtà Costantinopoli, ovvero Tsargrad.

A quanto pare, l'imperatore romano Costantino il Grande tenne conto del desiderio dei suoi concittadini e *"inizialmente scelse il luogo in cui si trovava l'antica Ilio, la patria dei primi fondatori di Roma"*. Questo è ciò che l'importante storico turco Jalal Assad ci dice nella sua **Costantinopoli** ([240], pagina 25). Gli storici continuano a dirci che Costantino in seguito "cambiò idea" e fondò la Nuova Roma nelle vicinanze, presso la città di Bisanzio. Tuttavia, è un fatto noto nella storia di Scaligero che Ilio è un altro nome di Troia.

Quello che abbiamo incontrato qui potrebbe essere il residuo del fatto che la stessa città situata sul Bosforo venne chiamata con dei nomi diversi: Troia, Nuova Roma, Tsargrad, Gerusalemme. Potrebbe anche essere vero che dal momento che Napoli significa Nuova Città, questo fosse anche il nome che venne usato per Nuova Roma.

Occorre menzionare il fatto che nel Medioevo l'Italia meridionale era chiamata Magna Grecia (Eusebio di Cesarea) ([267], pagine 282-283).

Ai nostri giorni si presume che la città di Babilonia fosse situata nell'odierna Mesopotamia. Alcuni testi medievali hanno un'opinione fondamentalmente diversa. Il noto libro **L'Alessandria Serba**, ad esempio, individua Babilonia in Egitto. Inoltre, ci dice anche che Alessandro Magno

morì in Egitto. Secondo la versione di Scaligero, questo evento ebbe luogo in Mesopotamia ([10], pagina 255).

Inoltre, possiamo vedere che *"Babilonia è il nome greco dell'insediamento che si trovava di fronte alle piramidi [la Torre di Babele? - A. F.] ... Nel Medioevo fu un nome frequentemente usato per Il Cairo, di cui ne divenne un sobborgo"* ([464], pagina 45). Il nome Babilonia, come quello di molte altre città, può essere tradotto e quindi potrebbe essere stato usato per riferirsi ad altre località.

Eusebio ci dice che Roma veniva chiamata Babilonia ([267], pagina 85). Inoltre, *"gli storici bizantini [nel Medioevo - A.F.] spesso chiamavano Babilonia la città di Baghdad"* ([702], pagina 266, commento 14). Michele Psello, un autore del presunto XI secolo, parla di Babilonia come se fosse una città esistente, non una distrutta ([702], pagina 9).

Nella Figura 1.37 possiamo vedere un'antica miniatura risalente al 1470, raffigurante "l'antica" Babilonia come una città gotica tipicamente medievale ([1485], pagine 164, 165). La Torre di Babele viene costruita sulla destra. Anche il re "antico" Nimrod viene raffigurato come un cavaliere medievale in armatura di metallo. I commentatori moderni ritengono che questa sia una fantasia che porta una piccola parvenza di realtà: "a sinistra vediamo Babilonia presentata come una città gotica di fantasia con elementi di architettura musulmana. Il gigante al centro è Nimrod. La costruzione della torre di Babele è raffigurata alla destra" ([1485], pagina 164). Tuttavia, è molto probabile che questa non sia una fantasia. L'artista era perfettamente consapevole di ciò che stava dipingendo e l'immagine riflette la realtà medievale.



Fig. 1.37. Antica miniatura, presumibilmente datata 1470, presa da *Chronique de la Bouquechardière* di Jean de Courcy. Possiamo vedere l'antichissimo Re Nimrod presso "l'antica Babilonia", che viene raffigurato come una città gotica medievale con elementi di architettura musulmana. Tratta da [1485], ill. 199.

10.2. La geografia di Erodoto è in contrasto con la versione di Scaligero

Citiamo alcuni esempi di Erodoto, che svolse un ruolo chiave nella cronologia di Scaligero. Affermava che il fiume africano Nilo era parallelo all'Ister, che oggi viene identificato con il Danubio (e stranamente non con il Dniester) ([163], pagina 492). Qui si scopre che *"l'opinione che il Danubio e il Nilo fossero paralleli regnò nell'Europa medievale fino alla fine del XIII secolo"* ([163], pagina 493). Pertanto, l'errore di Erodoto si rivela avere delle origini medievali.

Erodoto continuava dicendo che *"i Persiani abitano tutta l'Asia fino al Mare del Sud, che è anche chiamato Mar Rosso"* ([163], 4:37, pagina 196). Secondo la geografia consensuale, il Mare del Sud è il Golfo Persico. Dando la descrizione della penisola che gli storici contemporanei identificano con la penisola arabica, Erodoto scriveva che *"inizia vicino al territorio persiano e si estende fino al Mar Rosso"* ([163], 4:39, pagina 196). Qui tutto sembra essere corretto. Tuttavia, contraddice l'opinione di quegli storici che identificano il Mar Rosso menzionato da Erodoto come il Golfo Persico ([163]). Questo è il motivo per cui i commentatori moderni si affrettano a "correggere" Erodoto: *"In questo caso il Mar Rosso rappresenta il Golfo Persico"* ([163], Appendici, Parte 4, commento 34).

Andiamo avanti. Nell'interpretazione moderna, secondo Erodoto il Mar Rosso potrebbe effettivamente *"arrivare più in alto della Persia"* ([163], Volume 4:40), ma solo a una condizione: che la mappa usata da Erodoto fosse *invertita* rispetto a quella usata al giorno d'oggi. Molte mappe medievali sono così, con il nord e il sud capovolti (vedi sotto). Questo fa sì che gli storici moderni identifichino il Mar Rosso con il Golfo Persico ([163], Appendice, Parte 4, commento 36), sebbene il Golfo Persico, in questo caso, si trovi "sotto" la Persia o ad Est, ma in ogni caso non arriva "oltre".

Gli storici identificano lo stesso mare menzionato da Erodoto in 2: 102 con l'Oceano Indiano ([163], Appendice, Parte 2, commento 110). Ciò che si può osservare qui è l'inversione dell'Oriente e dell'Occidente. La mappa che usò Erodoto era forse invertita?

Nel libro 4:37 Erodoto identifica il Mar Rosso con il Mare del Sud, q.v. sopra. Per i commentatori moderni che cercano di adattare Erodoto alla geografia arbitraria della scuola di Scaligero e alle mappe utilizzate oggi, questa si dimostra essere l'ultima goccia di confusione. Sono costretti a identificare il Mar Rosso (meridionale) con il Mar Nero! Vedere il libro 4: 13, [163], Appendice, Parte 4, commento 12. Vediamo un'altra inversione dell'Oriente e dell'Occidente in relazione ai Persiani.

Pertanto, l'identificazione dei dati geografici offerti da Erodoto con la mappa di Scaligero ci mette in molte difficoltà. Le numerose correzioni che gli storici moderni sono costretti a fare, ci mostrano che la mappa utilizzata da Erodoto potrebbe essere stata invertita rispetto a quelle moderne, che è un aspetto tipico delle mappe *medievali* ([1468]).

Come possiamo vedere, i commentatori devono concludere che, nelle sue *Storie*, Erodoto usò dei nomi diversi riferendosi agli stessi mari. Se dovessimo credere agli storici moderni, dovremmo pensare che Erodoto abbia fatto le seguenti identificazioni: Mar Rosso = Mare del Sud = Mar Nero = Mare del Nord = Mediterraneo = Golfo Persico = Mare Nostrum = Oceano Indiano ([163], Appendice, commenti 34, 36, 110, ecc.).

Le menzioni riguardo ai Crestoniani, alla città di Creston e alla regione di Crossaea sembrano molto peculiari e provenire da un autore presumibilmente antico ([163], 1:57, pagina 27; 5: 3,

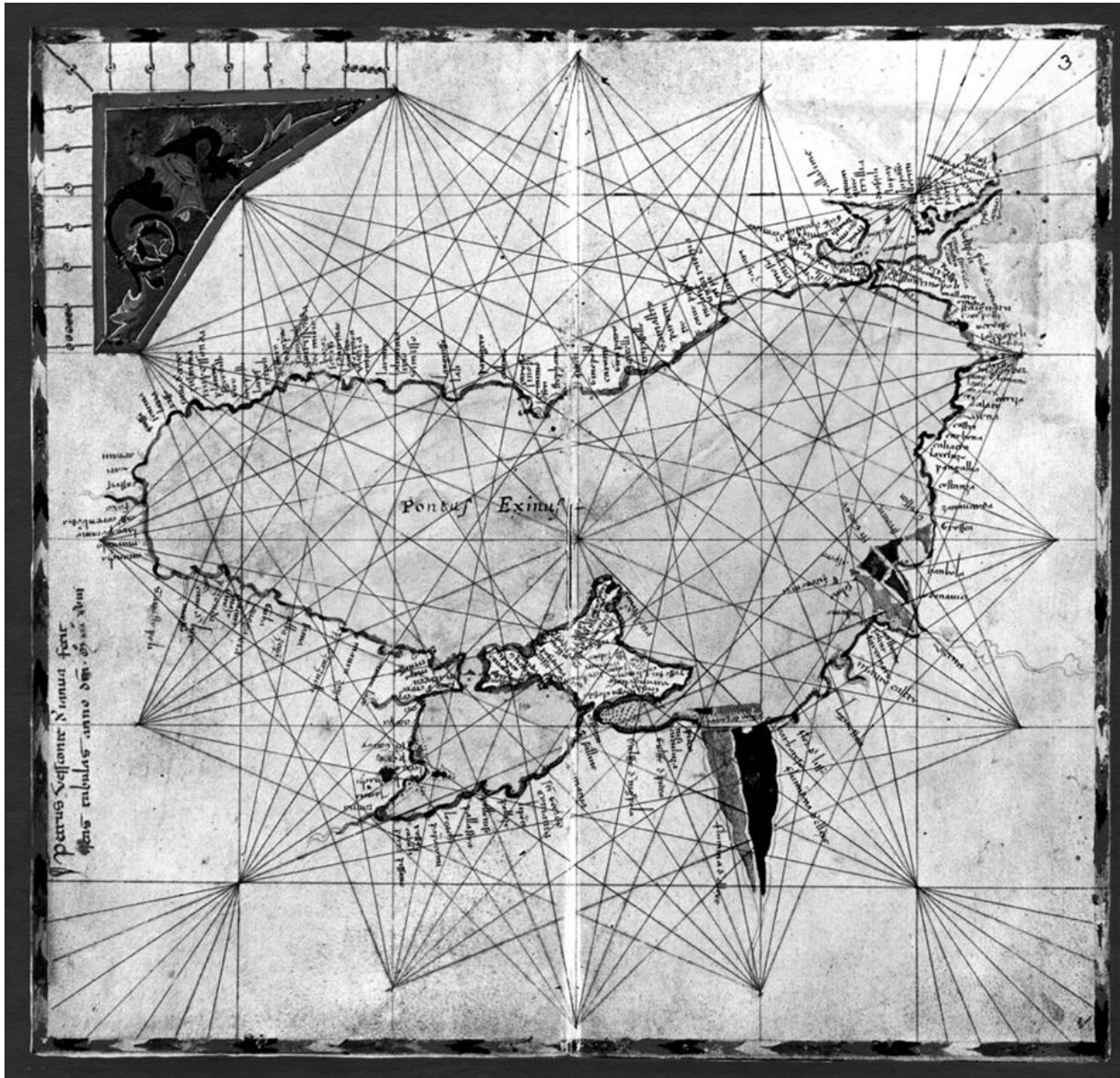


Fig. 1.38. Una vecchia mappa invertita del Mar Nero. Si tratta di un "portolano" del genovese Pietro Vesconte, che si dice risalgia al 1318 ([1468], pagina 3). Sono contrassegnati diversi punti sulla costa del Mar Nero. Il centro della mappa dice Pontus Euxinus. Il Nord è in basso, l'Est a sinistra. L'Oriente si chiamava *Levante*, vedere [1468], pagina 37, che significa "situato a sinistra". Ci sono tracce del nome che rimangono in lingua tedesca, dove il Medio Oriente viene ancora chiamato *Levante*. Vedere [573], pagina 333. Si può vedere che la penisola di Crimea è "capovolta" in confronto alla sua posizione sulle mappe moderne. Tratta da [1468], mappa 3.

pagina 239; 5: 5, pagina 240 ; 7: 123, pagina 344; 7: 124, pagine 344-345; 7: 127, pagina 345; 8: 116, pagina 408; pagina 571). Si ha sempre la sensazione che si stia riferendo ai crociati medievali. "Cross" e "Crest" sono le radici che più spesso si associano al Medioevo. Quanto sono veraci le datazioni degli eventi collegati da Erodoto?

L'analisi imparziale della geografia biblica produce anche molte stranezze ([544]).

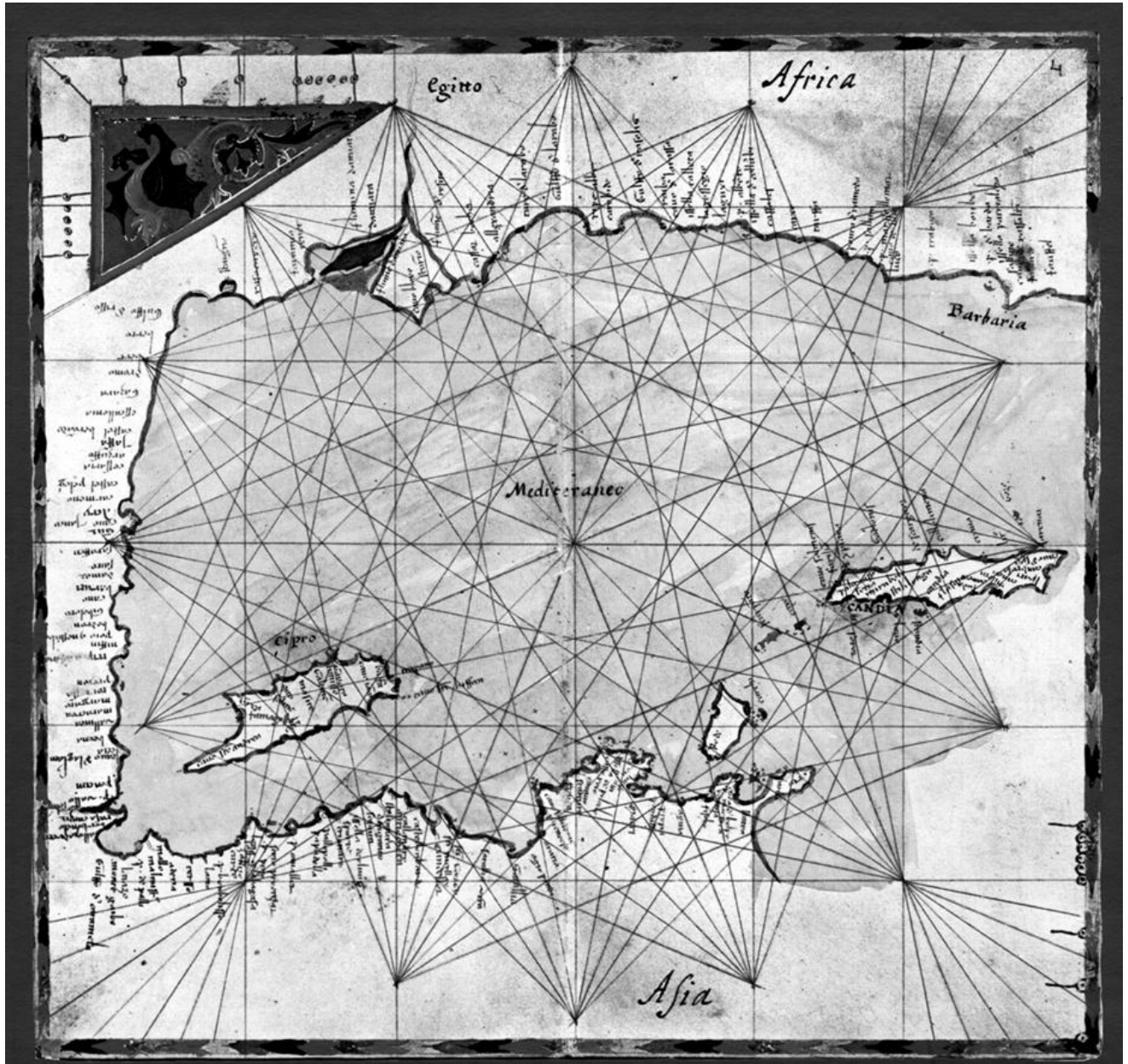


Fig. 1.39. Una vecchia mappa invertita di una parte del Mediterraneo. Un portolano del genovese Pietro Vesconte, presumibilmente risalente al XIV secolo [1418]. Il Nord è in basso, l'Est a sinistra. Questo è probabilmente il motivo per cui l'Oriente veniva chiamato *Levante*, ovvero "localizzato a sinistra". Tratto da [1468], mappa 4.

10.3. Le mappe invertite del Medio Evo

Le mappe moderne posizionano l'est a destra e l'ovest a sinistra. Tuttavia, troviamo che è vero il contrario per molte mappe medievali. Tutte le carte nautiche del presunto XIV secolo avevano l'Est a sinistra e l'Ovest a destra, qv nell'Atlante [1468]. Alcune di queste vecchie carte invertite provenienti da Genova possono essere viste nelle Figure 1.38, 1.39, 1.40 e 1.41. Queste carte potrebbero essere state usate sia dai commercianti che dalla flotta militare.



Fig. 1.40. Una vecchia mappa invertita della Spagna e una parte dell'Africa. L'Africa è in alto e la Spagna in basso. Per cui, il Nord è a basso e l'Est è a sinistra. Un altro portolano di Pietro Vesconte, presumibilmente risalente al XIV secolo ([1468]). Queste mappe risalgono molto probabilmente al XV-XVI secolo. Tratto da [1468], mappa 8.

La parola *levante*, ad esempio, in francese significa ancora oggi "oriente". Anche in tedesco il Medio Oriente viene definito *Levante* ([573], pagina 733). Questo può essere un riflesso del fatto che l'Oriente era sulla sinistra delle mappe (*leviy* significa "sinistra" in russo, mentre l'avverbio "a sinistra" è *sleva*). È possibile che la parola russa *leviy* sia stata adottata da alcune lingue dell'Europa occidentale per fare riferimento all'Oriente. Vedere il nostro glossario sul parallelismo in Cronologia 7.

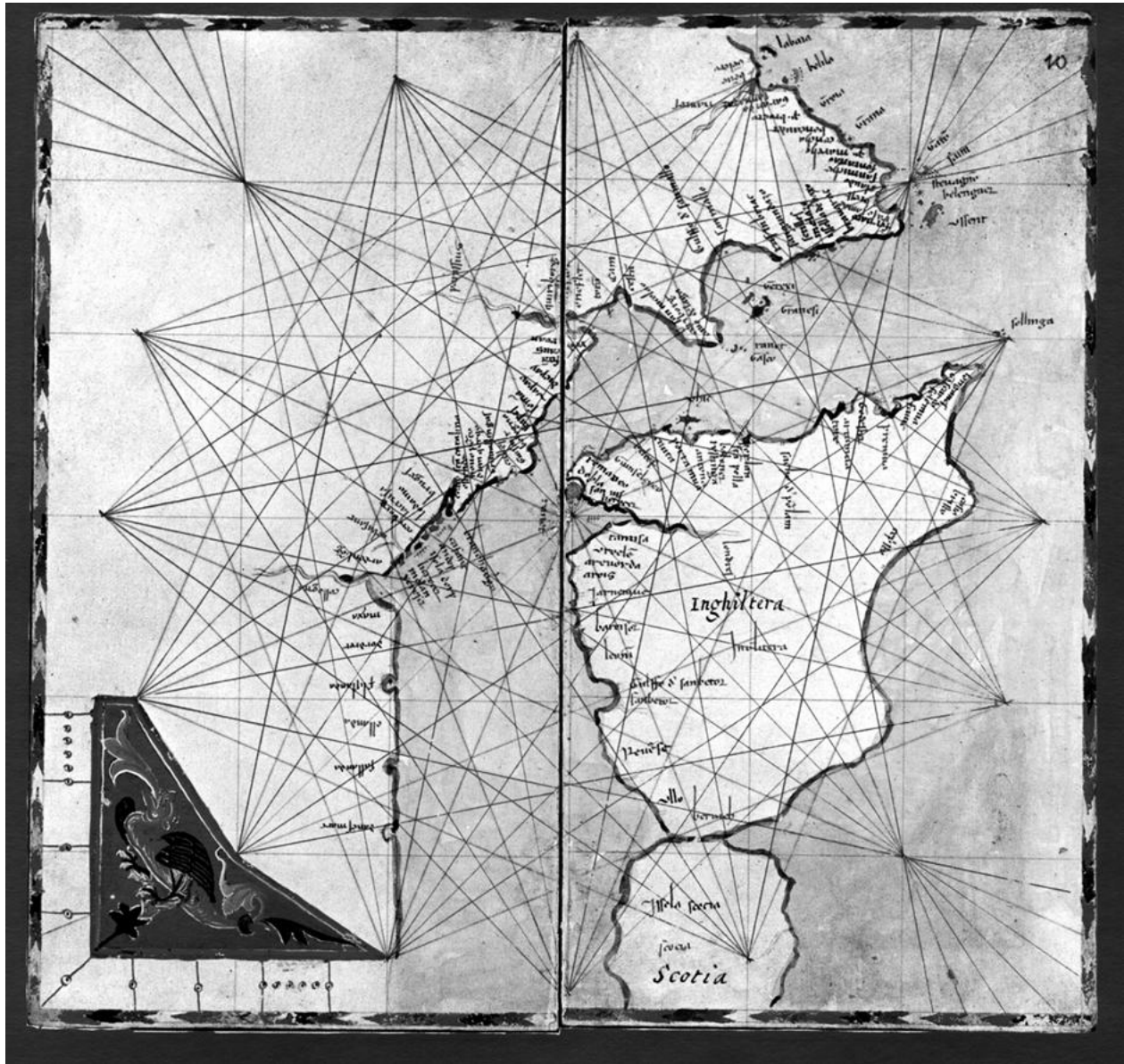


Fig. 1.41. Una vecchia mappa invertita dell'Inghilterra e della Francia. La Francia è in alto e l'Inghilterra è a basso. L'Est è a sinistra. Portolano del genovese Pietro Vesconte, presumibilmente datato XIV secolo. Preso da [1468], mappa 10.

Perché le vecchie mappe e le carte nautiche in particolare, hanno l'Est alla loro sinistra e l'Ovest alla loro destra? La ragione potrebbe essere che i primi naviganti europei sarebbero salpati dai porti marittimi situati sulla costa europea del Mediterraneo, del Mar Nero e del Mare di Azov, per cui dovevano spostarsi *da nord a sud*. Quindi, il Sud si trovava davanti, mentre la costa settentrionale era dietro di loro. Il capitano di una nave che navigava nel Mediterraneo dal Bosforo poteva guardare la costa africana che si avvicinava. Per cui l'Oriente era *a sinistra* e l'Occidente *a destra*.

Questo è il motivo per cui le prime carte nautiche dei commercianti e dei militari mettevano l'Est a sinistra. Aveva più senso mettere ciò che stava di fronte in cima alla mappa. In questo modo, come si guardava la mappa corrispondeva alla direzione del proprio movimento.

11. L'analisi moderna della geografia biblica

Il fatto che molti testi biblici si riferiscano chiaramente all'attività vulcanica è ben noto agli storici da molto tempo. La parola Sion è ampiamente conosciuta; i teologi la interpretano come la "colonna" ([544], volume 2). Identificare Sion con il Sinai e l'Horeb è comune sia nella teologia che negli studi biblici. In particolare, San Girolamo osservò che: *"sembra che la stessa montagna sia chiamata con due nomi diversi, Sinai e Horeb"* ([268], pagina 129). I. Pomyalovsky scrisse che: *"l'Antico Testamento spesso lo identifica [il Monte Horeb - A. F.] con il Sinai"* ([268], pagina 326). "Monte Sion" può essere tradotto come "Il Monte Colonna" ([544], Volume 2). La Bibbia descrive esplicitamente il Monte Sinai / Sion / Horeb come un vulcano, q.v. più avanti. In questo caso, "Il Monte Colonna" potrebbe riferirsi alla *colonna di fumo* sopra il vulcano. Più avanti ci riferiremo a Dio come il Signore dei Tuoni, seguendo l'interpretazione suggerita in [544], Volume 2.

Secondo la Bibbia,

"Il Signore disse a Mosè: Ecco, io vengo a te in una densa nuvola ... sul monte Sinai ... quando il corno suonerà a lungo, allora salgano sul monte ... ci furono tuoni e lampi; sul monte apparve una densa nuvola e si udì un fortissimo suono di tromba ... Il monte Sinai era tutto fumante, perché il Signore era disceso su di esso nel fuoco; il suo fumo saliva come il fumo di una fornace, e tutto il monte tremava forte. Mentre il suono della tromba andava facendosi sempre più forte, Mosè parlò e Dio gli rispose con una voce tonante." (Esodo 19: 9, 19: 11, 19: 13, 19: 16, 19: 18 - 19)



Fig. 1.42. Mosè sale sopra una montagna infuocata. Antica illustrazione tratta da una Bibbia presumibilmente datata 1558 (*Biblia Sacra*). Presa da [544], Volume 2, page 210, ill. 94.

Inoltre: "Tutto il popolo udiva i tuoni, il suono della tromba e vedeva i lampi e il monte fumante" (Esodo 20: 18). Nella Figura 1.42 possiamo vedere un'antica incisione tratta da una Bibbia del 1558 (*Biblia Sacra*) ([544], Volume 2, pagina 210, illustrazione 94). Il pittore medievale ritrae Mosè che sale sopra una montagna infuocata.

E ancora:

"Il giorno in cui sei comparso ... in Horeb ... e il monte ardeva nelle fiamme che si innalzavano in mezzo al cielo, ed era circondato da tenebre, nuvole e fitta oscurità. E il Signore vi parlò da in mezzo al fuoco; avete udito il suono delle parole, ma non avete visto alcuna figura; avete udito solo una voce." (Deuteronomio, 4: 10-12)

La distruzione delle città bibliche di Sodoma e Gomorra fu a lungo considerata il risultato di un'eruzione vulcanica. La Bibbia dice che "il Signore fece piovere su Sodoma e su Gomorra zolfo e fuoco dal Signore del cielo ... ed ecco, vide un fumo che si levava dalla terra, come il fumo di una fornace" (Genesi 19: 24, 19: 28).

Sull'incisione di Albrecht Dürer "Lot che Fugge con le sue Figlie da Sodoma" possiamo vedere un'eruzione vulcanica che distrugge le città bibliche della pianura con una fontana di fuoco e pietre (Figura 1.43).



Fig. 1.43. Incisione di Albrecht Dürer dal titolo "La Distruzione di Sodoma e Gomorra."Ciò che vediamo qui è una potente esplosione vulcanica che, come ci si potrebbe aspettare, distrugge le città bibliche situate in pianura. Presa da [1234], incisione 40.

Spostiamoci alle Lamentazioni di Geremia che contengono una descrizione della distruzione di Gerusalemme. Si presume che sia il resoconto della distruzione della città da parte di un esercito nemico; tuttavia, il testo contiene molti frammenti tipo "Come mai nella sua ira il Signore ha

coperto con una nube la figlia di Sion ... e non si è ricordato dello sgabello ai suoi piedi nel giorno della sua ira! Il Signore ha distrutto senza pietà tutte le dimore ... ha bruciato ... come un fuoco fiammeggiante che divora tutt'intorno" (Le Lamentazioni di Geremia, 2: 1-3).

Inoltre, nei capitoli 3 e 4 delle Lamentazioni troviamo quanto segue:

"Io sono l'uomo che ha visto l'afflizione sotto la verga della sua ira [l'ira di Dio - A. F.]; egli mi ha guidato e mi ha condotto nelle tenebre, non nella luce ... mi ha spezzato le ossa ... *ha sbarrato le mie vie con pietre tagliate*, ha reso tortuosi i miei sentieri ... mi ha rotto i denti con la ghiaia, mi hai coperto di cenere ... ti sei avvolto di ira e ci hai inseguito, hai ucciso senza pietà. *Ti sei avvolto in una nuvola* ... le pietre del santuario sono sparse ... la punizione ... è più grande della punizione del peccato di Sodoma ... il loro volto [quello dei sopravvissuti ... A.F.] è più nero del carbone ... Il Signore ha compiuto la sua furia, ha riversato la sua ira ardente, ha acceso un fuoco in Sion che ha divorato le sue fondamenta." (Le Lamentazioni di Geremia, 3: 1-2, 3: 4, 3: 9, 3:16, 3 : 43-44, 4: 1, 4: 6, 4: 8, 4:11)

I teologi insistono nel dire che sono tutte metafore; tuttavia, la lettura letterale del testo rivela il resoconto della distruzione di una grande città da parte di un'eruzione vulcanica. La Bibbia si riferisce spesso alle attività vulcaniche; ecco una lista di tutti i riferimenti compilata da V. P. Fomenko e T. G. Fomenko:

Genesi 19: 18,24; Esodo 13: 21,22; Esodo 14: 18; Esodo 20: 15; Esodo 24: 15,16,17; Numeri 14: 14; Numeri 21: 28; Numeri 26: 10; Deuteronomio 4: 11,36; Deuteronomio 5: 16,20,21; Deuteronomio 9: 15,21; Deuteronomio 10: 4; Deuteronomio 32: 22; II Samuele 22: 8,10,13; I Re 18: 38,39; I Re 19: 11, 12; II Re 1: 10,12,14; Neemia 9: 12,19; Libro dei Salmi (Salmo 11 versetto 6, Salmo 106 versetto 17), (Salmo 106 versetto 18) Ezechiele 38: 22; Geremia 48: 45; Lamentazioni di Geremia 2: 3; Lamentazioni di Geremia 4: 11; Isaia 4: 5; Isaia 5: 25; Isaia 9: 17, 18; Isaia 10: 17; Isaia 30: 30; Gioele 2: 3,5,10.

E' davvero molto strano vedere che queste descrizioni si riferiscono a Gerusalemme in Palestina e al tradizionale Monte Sinai, dal momento che il *Monte Sinai situato nell'odierna penisola del Sinai non è mai stato un vulcano*. Allora, dove sono realmente avvenuti gli eventi?

È sufficiente studiare la carta geografica della regione mediterranea ([440], pagine 380-381, 461) per vedere che non ci sono vulcani sulla penisola del Sinai e che non ce ne sono né in Siria né in Palestina. Ci sono zone di attività vulcanica terziaria e quaternaria, ma quelle si possono trovare anche nelle vicinanze di Parigi. Nella storia documentata (il periodo dopo Cristo) non è mai stata registrata alcuna attività vulcanica.

L'unica zona geografica rilevante che possiede potenti vulcani attivi ancora oggi è quella che comprende l'Italia e la Sicilia, poiché non ci sono vulcani in Egitto o in qualsiasi parte del Nord Africa ([440]). Noi stiamo cercando:

- 1) Un vulcano potente e attivo nell'epoca storica;
- 2) Una capitale distrutta situata vicino a un vulcano (vedere le Lamentazioni di Geremia);
- 3) Altre due città distrutte e situate vicino a un vulcano, Sodoma e Gomorra.

C'è solo un vulcano in tutta la regione mediterranea che si adatta a questi criteri: il *Vesuvio*. È uno dei vulcani più potenti e attivi nel periodo storico. La famosa Pompei, la capitale? e le due città distrutte: Stabia (forse Sodoma?) ed Ercolano (Gomorra?). I nomi hanno una leggera somiglianza.

N.A. Morozov era dell'opinione che l'origine del nome Sinai data al Vesuvio fosse la parola latina *sinus* (o *sino* in latino antico) - "montagna con viscere", e che Horeb avesse le sue origini nella

parola latina *horribilis*, "orribile". In [544] possiamo vedere i risultati dell'interessante ricerca che Morozov condusse sul testo biblico letto senza vocalizzazioni e considerando la localizzazione del Monte Sinai / Horeb / Sion in Italia.

Riportiamo alcuni esempi. La Bibbia dice: *"Il Signore nostro Dio ci parlò in Horeb e ci disse: "Avete dimorato abbastanza vicino a questa montagna monte; levate le tende e mettetevi in cammino ... nella terra dei Cananei (CNUN)"* (Deuteronomio, 1: 6 -7). I teologi vocalizzano CNUN come Canaan e la localizzano nel deserto vicino alla costa del Mar Morto. Tuttavia, è possibile un'altra vocalizzazione: CNUN - Cenoa, come variante di Genova (l'area di Genova in Italia). A parte questo, la parola Canaan suona come (la terra dei) Khan.

La Bibbia riporta la direzione come segue: *"nella terra dei CNUN (i Cananei) e a LBNUN"* (Deuteronomio 1: 7), che viene comunemente vocalizzato come "Libano". Tuttavia, LBNUN è spesso usato anche per "bianco", e potrebbe essere stato usato per riferirsi letteralmente alla Montagna Bianca, ovvero il Monte Bianco. La terra dei Cananei potrebbe significare il paese o la Terra del Khan.

Inoltre, in Deuteronomio 1: 7 leggiamo *"fino al grande fiume, il fiume PRT"*. PRT viene localizzato nell'Eufrate; tuttavia, quello che si trova oltre il Monte Bianco è il fiume Danubio con il suo grande affluente *Prut*.

La Bibbia dice: *"Poi partimmo dal Monte Horeb e attraversammo tutto quel grande e spaventoso deserto"* (Deuteronomio 1:19). I famosi Campi Flegrei che si trovano vicino al Vesuvio (Horeb) si adattano perfettamente a questa descrizione: si trattano di vaste aree di terra bruciata piene di piccoli vulcani, fumarole e strati di lava.

Secondo la Bibbia, gli Israeliti *"giunsero a KDSH V-RNAE"* (Deuteronomio 1:19). KDSH V-RNAE viene vocalizzato come "Kadesh-Barnea". Tuttavia, la città in questione potrebbe essere Cadice sul Rodano ([544], Volume 2, pagina 166). Cadice sul Rodano potrebbe essere un altro nome dell'odierna Ginevra, o addirittura della città bulgara di Varna.

Più avanti nella Bibbia si legge: *"e girammo intorno al monte Seir per molti giorni"* (Deuteronomio 2: 1). I teologi non hanno mai tradotto la parola "Seir"; se dovessimo farlo otterremmo "La Montagna del Diavolo" ([544], Volume 2, pagina 166). Una montagna con questo nome esiste vicino al Lago di Ginevra - Mount Diableret, "La Montagna del Diavolo".

I *figli di Lot* che si incontrarono lungo la strada potrebbero essere state le popolazioni latine (LT senza vocalizzazioni) ([544], Volume 2, pagina 167).

Il fiume Arnon (ARNN) è menzionato in Deuteronomio 2: 24 potrebbe essere il fiume Arno italiano!

Secondo Deuteronomio 3: 1, gli Israeliti *"andarono per la via di Bashan"*. La città di Bashan viene spesso menzionata nella Bibbia. Sorprendentemente, in Italia esiste ancora oggi una città che si chiama Bassano.

La Bibbia in seguito dice che *"il re di Bashan ci venne contro... per darci battaglia a Edrei"* (Deuteronomio 3: 1). Questo è chiaramente un riferimento ad Adria (città vicina all'estuario del Po). Per quanto riguarda il Po stesso, gli antichi autori latini (vedere Procopio, per esempio) spesso si riferiscono ad esso come il "Giordano" (Eridano) ([544], Vol. 2). Il nome concorda perfettamente con il JRDN biblico ([544], Vol. 2, pagina 167).

Secondo la Bibbia, *"non ci fu città che noi non prendessimo loro: sessanta città"* (Deuteronomio 3: 4). Infatti, nel Medioevo in quest'area si trovavano molte grandi città: Verona, Padova, Ferrara, Bologna, ecc.

La Bibbia menziona la terra *"dal torrente Arnon (Arno, ARN) fino al monte HRMN (Hermon)"*, q.v. in Deuteronomio 3: 8. Tuttavia, i monti HRMN possono essere vocalizzati anche come i monti germanici.

"Poiché Og, il re di Bashan, era rimasto l'unico superstite ... il suo letto [in questo caso bara, A. F.] era un letto di ferro e non si trova forse a Rabbah degli Ammoniti?" (Deuteronomio 3:11). Rabbah è Ravenna e la bara di Og [Goto?] È il sepolcro di Teodorico il Goto situato a Ravenna! Teodorico avrebbe vissuto nel 493-526 d.C., quindi questo testo biblico non avrebbe potuto apparire prima del VI secolo d.C., persino nella cronologia di Scaligero.

Si suppone che gli Israeliti si siano fermati a TBRAE, ovvero *"il luogo chiamato Taberah"* (Numeri 11:3). Tenendo presente le precedenti identificazioni, in questo nome possiamo riconoscere il fiume italiano Tevere. Inoltre, CN è Siena (a sud-est di Livorno), la Biblica Hebron (HB-RUN, Genesi 23: 2) si tratta forse di Gorgo du Rhone ([544], Volume 2, pagg. 229-237). In Giudici 19:10 le pendici del Monviso sono chiamate Jebus (VUZ). In Giudici 19:13 la città di Roma viene chiamata Ramah (RAMA). Tutte le citazioni provengono da una versione autorizzata della Bibbia e ci sono molti altri esempi.

Per cui, è possibile che una parte degli eventi descritti nella Bibbia, vale a dire il viaggio degli Israeliti guidati da Mosè e la successiva conquista della "Terra Promessa" con Giosuè, siano avvenuti in Europa e in particolare in Italia (e quindi non in Palestina).

Anche la posizione degli stati "antichi" menzionati nella Bibbia solleva un gran numero di domande. La Bibbia menziona spesso le città fenice di Tiro e Sidone; dal momento che stiamo offrendo delle possibili interpretazioni medievali a molti nomi biblici, non possiamo non notare le somiglianze tra i nomi Venetia e Fenicia, che se dovessimo considerare le solite regole della flessione, potrebbero essere lo stesso nome. Si arriva all'ipotesi di *localizzare la Fenicia biblica nella Venezia medievale*.

Infatti, la Bibbia descrive la "antica" Fenicia come una potente nazione di marinai che regnava su tutto il Mediterraneo e che aveva colonie in Sicilia, Spagna e Africa. Gli "antichi" Fenici commerciavano molto con le terre lontane, come si può vedere nel libro di Ezechiele, capitolo 27. Tutti questi criteri biblici vengono soddisfatti dalla repubblica veneziana medievale, uno stato ben noto e potente.

La storia di Scaligero sostiene che le principali città fenice siano state le odierne Tiro e Sidone (Saida). Queste città si adattano alle descrizioni bibliche di sontuosità e splendore? Un testo del XIX secolo che parla di indicazioni per la navigazione in mare ([494]), su Saida ci dice quanto segue:

"La città contava 1600 abitanti nel 1818 ... C'è una piccola baia a sud ... Un piccolo molo che a malapena si vede ai nostri giorni e che apparteneva a un piccolo porto che ora è completamente coperto dalla sabbia ... Qui spesso infuria ferocemente la peste ... Al giorno d'oggi, a Saida non si trovano tracce dell'antico splendore ... C'è una scogliera all'estremità sud, ed è molto bassa a nord ... La profondità tra la città e l'isola è irregolare ... Il passaggio è stretto e il fondo è pieno di pietre. La barca di una grande nave non può avvicinarsi alla riva, il che rende impossibile rifornirsi d'acqua in questo posto" ([494], citato in [544], Volume 2, pagina 637).

La città si trova sull'estuario di un fiume che non è navigabile dalle grandi navi. Nel XIX secolo, i suoi principali mezzi di sopravvivenza furono i giardini locali. Strategicamente parlando, la posizione di Saida è perfettamente senza speranza. Durante l'epoca delle crociate, praticamente la notavano tutti; non ci sono documenti che la menzionino come un grande centro commerciale indipendente ([544], volume 2).

Tutto ciò contraddice le descrizioni bibliche della grandezza di Sidone e della Fenicia. La situazione con Tiro è simile ([494], [544], Volume 2). Evidentemente, la Bibbia si riferisce ad altre località.

12. La misteriosa epoca rinascimentale è il prodotto della cronologia di Scaligero

La cronologia di Scaligero è molto affezionata al motivo rinascimentale, facendo appello alla ricorrenza archetipica dell'età classica.

Si suppone che l'antico Platone sia stato il padre fondatore del platonismo. Si presume che i suoi insegnamenti fossero caduti nell'oblio nei secoli a venire, per essere in seguito rianimato dal famoso neoplatonista Plotino, presumibilmente nel 205-270 d.C. Ovviamente, la somiglianza del suo nome con quella del suo insegnante è puramente casuale. Dopodiché, anche il neoplatonismo finisce per essere riportato in vita nel XV secolo d.C. da un altro famoso platonista, Gemisto Pletone, il cui nome è identico a quello del suo insegnante a causa di una pura coincidenza. Il Pletone medievale avrebbe dovuto far rivivere il platonismo "antico", in quanto era un accanito sostenitore dell'*antico* e saggio Platone. Inoltre, fu solo nel XV secolo che il manoscritto di Platone venne portato alla luce ([247], pagine 143-147). Questa è esattamente l'epoca di Gemisto Pletone.

Pletone fonda l'Accademia Neoplatonica Fiorentina su immagine dell'antica Accademia di Platone ([247]). A.A. Vasiliev scrive: "*Il suo [di Pletone - AF] soggiorno a Firenze ... è stato uno dei periodi più importanti per l'Italia, in quanto, venne importata l'antica scienza greca e la filosofia di Platone in particolare*" ([675], Volume 3, Parte 2; [120]).

Sia Platone che Pletone scrissero delle opere utopistiche. Si dice che Gemisto Pletone sia stato l'autore del famoso *Trattato delle Leggi*, che purtroppo ci è giunto in frammenti. Tuttavia, abbiamo il testo completo del trattato di Platone che ha lo stesso titolo. Pletone, il quale visse nel XV secolo, teorizza anche la costruzione di uno stato ideale con un programma estremamente simile a quello di Platone. Plotino, che presumibilmente visse nel 205-270 d.C., fu un altro che sperava che l'Imperatore avrebbe aiutato la fondazione della città di Platonopolis in Campania (di nuovo in Italia), dove progettò di introdurre delle istituzioni aristocratiche comunali alla maniera di Platone ([122], Volume 4, pagine 394-397).

Nella cronologia di Scaligero, molti eminenti leader ecclesiastici hanno un doppiopone malvagio. Eusebio, nella sua *Historia Ecclesiastica* ([267]) fa molti riferimenti a un certo vescovo Vittore che svolse un ruolo chiave nella cosiddetta Controversia della Pasqua, ovvero nell'introduzione delle regole pasquali ([267], pagina 306). In effetti, esiste una controversia della Pasqua nota alla storia e associata al nome di Vittore, che si evince dal termine "Il Ciclo Pasquale di Vittore" ([76], tabella 17). Tuttavia, sia la controversia che la vita di Vittore furono ascritte al 463 d.C., mentre Eusebio riporta che avrebbe dovuto vivere nel III-IV secolo d.C. La cronologia di Scaligero sembrerebbe essere sottosopra.

Inoltre, in [267] Eusebio ci parla del famoso Dionigi l'Aeropagita che ideò le regole per celebrare la Pasqua collegandola all'equinozio di primavera e alla "sofferenza del Salvatore". Secondo Eusebio, Dionigi sarebbe morto nel 12° anno di Gallieno, che secondo la cronologia di Scaligero è il 265 d.C. E' doveroso tenere a mente che nel VI secolo d.C. è esistito un altro scienziato famoso che si chiamava Dionigi, precisamente Dionigi il Piccolo. Si suppone che abbia condotto uno studio approfondito sul problema della Pasqua e fu il primo a dedurre la data di nascita di Cristo. Oltre a questo, calcolò l'avvento della Pasqua per molti anni a venire apponendola all'Equinozio di Primavera ([76], tabella 18). Abbiamo due eminenti scienziati che si chiamano Dionigi e che hanno studiato il problema della Pasqua e il suo rapporto con l'equinozio di primavera, entrambi seguendo Vittore che già possedeva un suo duplicato. Tuttavia, secondo la cronologia di Scaligero sono separati da un periodo di tre secoli. Questo è un errore evidente: ci fu un solo Dionigi, il doppione esistette esclusivamente sulla carta. A dire il vero, dobbiamo familiarizzare con un altro Dionigi il Piccolo, che deve essere stato il prototipo di entrambi. Ci riferiamo a Dionigi Petavio che visse nel XVII secolo.

Nella storia di Scaligero si possono vedere degli strani duplicati della famosa *Res Romana* ([5]). F. Schupfert scrive che:

"La serie degli importanti avvocati romani termina con Erennio Modestino che morì nel 244 d.C. Dopo di che, l'intera disciplina del diritto entra in una fase letargica per essere riportata in vita dopo novecento anni da Erennio [che era il doppione dell'altro Erennio sia nel nome che nell'attività - AF] ... Improvvisamente risorge in tutta la sua grazia primordiale ... a Bologna." ([879], pagina 187)

Il medievale Imerio (l'antico Erennio?), il fondatore della scuola, iniziò a tenere lezioni di diritto romano intorno al 1088 d.C., "rivitalizzandolo" dopo un presunto periodo di oblio durato nove secoli. Si suppone anche che abbia "raccolto" gli antichi codici di Giustiniano.

Ci sono due celebri Omero nella storia di Scaligero: l'antico poeta e il medievale Angilberto di Saint Riquier detto Omero, che si pensa abbia fatto parte della corte di Carlo Magno nel IX secolo d.C. "*Deve aver ricevuto il nome accademico di Omero per le sue opere poetiche*", suggerisce G. Weber. "*Ci sono giunte pochissime opere poetiche di Angilberto*" ([122], Volume 5, pagina 391). Questo *Omero medievale* fu "*un membro importante della cerchia di scienziati che esisteva presso la corte di Carlo Magno ad Aquisgrana*" ([122], Volume 5, pagina 391).

Va notato che Carlo Magno non è in alcun modo un nome di persona, come tendiamo a pensare oggi. Molto probabilmente voleva dire "Il Grande Re". La domanda su chi si riferisse esattamente merita uno studio speciale, per cui ci ritorneremo in seguito. Nella Figura 1.44 possiamo vedere un ritratto di Carlo Magno dipinto da Albrecht Dürer nel XVI secolo.

Ai nostri giorni si presume che l'antico calcolo del tempo romano con le idi e le calende, sia andato fuori uso nel VI-VII secolo d.C. Tuttavia, i cronografi medievali del XIV secolo d.C. sembrano non essere a conoscenza di questo fatto; infatti usano le "da molto tempo dimenticate" idi e calende ovunque lo ritengano opportuno ([229], p.415).

Nella storia di Scaligero c'è un gran numero di strani doppioni. Non stiamo dicendo che dimostrano le nostre affermazioni, ma di fatto si possono trovare un gran numero di coincidenze isolate. Ciò che sottolineiamo è la natura globale di questi duplicati e paralleli, adattando lo schema generale dei cambiamenti cronologici in modo che coprano sequenze di *centinaia di anni* restando "fianco a fianco" e "susseguendosi" per i secoli a venire.



Fig. 1.44. Ritratto di Carlomagno (che presumibilmente regnò nel 742-814). Albrecht Dürer, 1514. Il dipinto è custodito nel German Museum di Norimberga. Tratto da [328], pagina 25, ill. 3.

Una delle principali indicazioni sulle origini medievali di molti documenti antichi è l'esistenza stessa del Rinascimento, dove si presume che furono riportate in vita tutte le antiche discipline scientifiche, la filosofia, le arti e la cultura in generale. Lo "splendente latino classico" degradò in un gergo ruvido e goffo che riuscì a riconquistare il suo antico splendore solo nell'epoca rinascimentale. Questa "rinascita" del latino e del greco classico iniziò nel VIII-IX secolo d.C. al massimo ([335], pagina 23).

Nel presunto X-XI secolo, i famosi trovatori medievali cominciarono a usare le trame che gli storici chiamavano "le farse dei ricordi classici". La "storia di Ulisse" (l'Odissea) appare nell'XI secolo come un "remake medievale" della "famosa storia classica", completa di cavalieri, dame di compagnia, giostre, ecc., di fatto tutti gli elementi che in seguito saranno considerati parti integranti della storia "Classica" ([335], pagine 83-84).

"I trovatori sostenevano con orgoglio che la storia [della guerra di Troia - A.F.] fosse originale e che, in precedenza, non fosse mai stata né raccontata né scritta da nessuno ... Per i trovatori, la guerra di Troia aveva un interesse speciale; era come se fosse la storia dei loro antenati" ([335], pagine 85-86). I Franchi si consideravano i discendenti dei Troiani, anche se Fredegario, un

presunto autore del VII secolo, parlava di re Priamo come di un rappresentante della generazione precedente ([335], pagine 85-86).

Inoltre, *"Il viaggio degli Argonauti venne confuso con la guerra di Troia ... quando i conquistatori crociati [a quanto pare, i prototipi medievali degli "antichi" Argonauti - A.F.] si stabilirono in direzione delle terre lontane dell'Asia"* ([335], pagine 85-86). Nei testi medievali, l'antico Alessandro Magno *"fa i complimenti ai francesi"* ([335], pagine 85-86).



Fig. 1.45. Vecchia miniatura presa dal libro *Les Grandes Chroniques de France*, Parigi, presumibilmente datato agli inizi del XV secolo. In alto c'è l'assedio di Troia, mentre in basso la fondazione di Parigi. La miniatura illustra le origini troiane dei francesi. Gli "antichi" Greci e Troiani sono ritratti come dei cavalieri medievali: infatti, indossano un'armatura a piastre identica a quella dei cavalieri che fondarono Parigi in basso alla miniatura, anch'essa medievale. Tratto da [1485], ill. 115.

Quando parlano "dell'antica" guerra di Troia, alcuni testi slavi del Medioevo usano il nome Parizh (il nome russo per la città di Parigi) per riferirsi a Paride, il rapitore di Elena. Potrebbero riferirsi a qualcuno che viene da Parigi? Ecco un esempio: *"Parizh (Paride) si fece chiamare*

Alessandro e ingannò Elena" ([10], pagina 234, commento 76). Gli stessi testi medievali dimostrano spesso la flessione della P e della F che mutano Parizh in Farizh.

Nella Figura 1.45 possiamo vedere un'antica miniatura, presa da *Les Grandes Chroniques des France* e datata nel presunto XV secolo, che raffigura le origini troiane dei Franchi. L'odierno commento è il seguente:

"La miniatura illustra l'idea che i francesi possano far risalire i loro antenati a Francion, il figlio di Ettore e il nipote del re troiano Priamo. Questo è il motivo per cui vediamo la fondazione di Parigi direttamente sotto l'immagine della caduta di Troia." ([1485], pagina 104)

Quindi, Troia ebbe appena il tempo di cadere che venne fondata Parigi! Anche l'antica Troia viene qui rappresentata come una città medievale.

La cronologia dello Scaligero ritiene che le cosiddette nazioni apocalittiche di Gog e Magog, menzionate nella Bibbia, siano scomparse dall'arena storica agli inizi del Medioevo. Tuttavia, leggendo un commento moderno presente nel testo medievale *Alexandria* ([10]), scopriamo che *"i nomi Gotti e Magotti devono essere la ripercussione delle nazioni apocalittiche di Gog e Magog (Apocalisse 20: 8) identificate nei ricordi dei Goti e dei Mongoli, che erano ben conosciuti nel Medioevo"* ([10], pagina 248, commento 165).

La pressione della cronologia di Scaligero e tutte queste stranezze portano gli storici a concludere che:

"Il Medioevo fu l'epoca in cui ogni idea di consequenzialità cronologica andò perduta: monaci con croci e turiboli ai funerali di Alessandro Magno, Catilina che assisteva alla messa ... Orfeo che diventa un contemporaneo di Enea, Sardanapalo è un re greco e Giuliano l'Apostata il cappellano papale. Nel mondo, tutto acquista una *sfumatura di fantasia* [che rende perplesso lo storico moderno - A.F.]. Gli anacronismi più sfacciati e le *fantasie più strane* convivono pacificamente." ([879], pagine 237-238)

Tutti questi e migliaia di altri fatti vengono respinti dagli storici poiché contraddicono la cronologia consensuale di Scaligero e Petavio.

Nelle cattedrali medievali gotiche si possono vedere, gli uni in fianco agli altri, sia i santi cristiani che gli "antichi personaggi pagani". La Figura 1.46, presa dalla facciata ovest della cattedrale di Chartres, mostra le sculture di Aristotele e Pitagora vicino a santi cristiani. Gli storici cercano di spiegare questa eresia cronologica in un modo piuttosto vago: "Aristotele e Pitagora ... i due filosofi pagani presenti in una cattedrale cristiana, simboleggiano l'importanza della conoscenza scientifica" ([930], page 169).

La più vecchia biografia dell'*antico* Aristotele è datata 1300 d.C. Le condizioni del manoscritto *"si sono deteriorate rapidamente; certe parti che venivano lette perfettamente nel XIX secolo, diventano quasi impossibili da toccare ai nostri giorni"* ([300], pagina 29). Tutto ciò, nonostante il fatto che, secondo la cronologia di Scaligero, alcuni manoscritti, la cui età supera i mille anni, sono ancora perfettamente leggibili e la loro pergamena è rimasta in condizioni eccellenti; q.v. in Cronologia 6, Capitolo 2. Molto probabilmente gli storici hanno ragione nella loro stima sulla percentuale di distruzione del manoscritto: molti vecchi testi sono ben conservati proprio perché non sono così vecchi come pensiamo che siano.

Presumibilmente, *"i migliori codici greci delle opere di Aristotele appartengono al secolo X-XII"* ([300], pagina 206). L'antica discussione tra le filosofie di Platone e di Aristotele fu ripresa nel

XV secolo, quando Pletone e Fredegario, un devoto di Aristotele, si impegnarono in una disputa simile. Si tratta di un altro strano duplicato medievale di eventi antichi.



Fig. 1.46. Le sculture *degli antichi pagani* Aristotele e Pitagora vicino a *santi cristiani*. Dalla facciata occidentale della cattedrale di Chartres, presumibilmente risalente al 1145-1170. "In realtà, Aristotele e Pitagora rappresentano la musica e la dialettica" ([930], pagina 169). Una vicinanza simile tra personaggi "antichi" e medievali è comune sui bassorilievi e sugli affreschi nei templi cristiani in Europa e in Russia. Tratto da [930], pagina 169..

La storia riguardo il primo approccio dell'Europa con le opere di Aristotele, non fu studiata fino al XIX secolo ([300]). Fu scritto che *"la filosofia di Aristotele era rimasta in uno stato di stagnazione e silenzio ... Solo ... 1230 anni dopo nascita di Cristo ... la popolazione latina apprese della filosofia di Aristotele"* (citato in [330], pagina 230). Vorremmo anche citare l'opinione degli storici contemporanei su questo tema, vale a dire che *"gli autori medievali avevano la mania di riferirsi a testi che molto spesso non conoscevano neppure"* ([333], pagina 117).

Nel Medioevo *"la forma un po' barbarica ... della disputa tra i realisti e i nominalisti ... rappresenta davvero il rinascimento delle due scuole immortali dell'idealismo e dell'empirismo ... Il nominalismo e il realismo ... furono la rinascita degli insegnamenti di Platone e Aristotele nel XII secolo"* ([335], pagine 167-168). Si presume inoltre che gli originali delle opere di Platone e di Aristotele fossero sconosciuti nell'Europa di quell'epoca ([335]). Forse perché non erano ancora stati scritti?

Ecco un altro duplicato cronologico: "antichità" = Medioevo. *"Tre dei quattro principali sistemi filosofici dell'età classica furono rappresentati nella scienza medievale"* del XII-XIII secolo a Parigi ([335], pagina 175). *"La collisione del realismo ... con il nominalismo ... diede finalmente alla luce lo scetticismo ... C'era anche un altro sistema, che fu l'ultimo ad apparire in Grecia, che sembrava essere imminente ... ovvero il misticismo"* ([335], pagina 175). Infatti, il misticismo divenne ben presto "riportato in vita" da Bonaventura ([335]).

Pertanto, l'evoluzione della filosofia medievale rispecchia fedelmente, anche nei minimi dettagli, lo sviluppo del suo predecessore. Presentiamo queste informazioni in una tabella:

Medio Evo	Età Classica
1. Realismo	1. Idealismo
2. Nominalismo	2. Empirismo
3. Pletone – l'iniziatore della rinascita del Platonismo	3. Platone – il fondatore del Platonismo
4. Fredegario – l'iniziatore della rinascita dell'Aristotelismo	4. Aristotele – il fondatore dell'Aristotelismo
5. Confronto tra le due scuole	5. Confronto tra le due scuole
6. Confronto tra Pletone e Fredegario	6. Confronto tra i Platonisti e gli Aristotelisti
7. L'avvento dello scetticismo	7. L'avvento dello scetticismo
8. Dalle tre scuole evolve il misticismo	8. Dalle tre scuole evolve il misticismo
9. In totale, le principali scuole medievali di pensiero sono quattro	9. In totale, le principali scuole classiche di pensiero sono quattro.

Molto tempo prima della "scoperta" del manoscritto "antico" *L'Asino d'Oro*, l'intero "argomento della metamorfosi" era già stato ben sviluppato dai trovatori medievali ([335]). La "storia classica dell'asino" che emerse fino al Rinascimento, si trattava della *conclusione logica* dell'intero ciclo *medievale*. Si deve notare che molto prima delle scoperte dei "Classici" originali, tutte le trame

principali contenute in essi erano state sviluppate dai trovatori, per cui gli "antichi" originali erano di fatto posteriori sia cronologicamente che strutturalmente ([335], pagine 142 -143).

Molto prima della scoperta delle "antiche" favole di Esopo, delle storie simili furono raccontate anche nel Medioevo, durante il presunto XI-XIII secolo ([335]).

Un fatto importante da notare è che gli antichi non avevano fissato i nomi in senso moderno; infatti, quelli che usavano erano degli *alias* che avevano significati espliciti in lingua originale. Gli *alias* in qualche modo caratterizzavano la persona; più notevoli erano le qualità che una persona aveva, più *alias* poteva possedere. B. L. Smirnov afferma che "*raramente si trovava un nome che non significava nulla*" ([519], Volume 6, pagina 526, commenti 126, 31. Vedere anche le opere di J. Frazer [917], [918], [919], [920]). Per esempio, i cronisti si riferivano a un imperatore con lo pseudonimo usato nella loro regione, per cui ci potevano esserci molte cronache che si riferivano agli stessi governanti con nomi diversi.

I faraoni egiziani erano soliti avere dei nomi diversi prima e dopo la loro incoronazione. Poiché in varie regioni potevano svolgersi numerose incoronazioni, l'elenco dei nomi continuava a crescere. Questi *alias* solitamente si traducevano con "Il Possente", "Il Giusto", ecc.

Il padre di un console romano vissuto nel presunto anno 169 a.C. aveva 13 nomi; suo figlio ne aveva 38 ([872], pagina 101). Gli studiosi della Torah, per il dio biblico riportano 94 nomi diversi ([544], Volume 6, pagina 978).

Lo stesso fenomeno fu tipico anche nella storia russa. "*Lo zar Ivan III era anche conosciuto come Timoteo; lo zar Basilio III era conosciuto come Gabriele ... Il principe Dmitri (che venne ucciso a Uglich) si chiamava Uar; un nome era laico, l'altro ecclesiale*" ([586], pagina 22). Il nome Uar probabilmente significava semplicemente "zar".

Oggi tendiamo a pensare che i nomi medievali differissero significativamente da quelli "antichi". Tuttavia, l'analisi di un certo numero di testi ci mostra che i nomi antichi furono in uso per tutto il Medioevo. Nilo il Sinaita, che si suppone sia morto nel 450 d.C., scrisse ai suoi contemporanei rivolgendosi a loro con nomi tipicamente "antichi" - Apollodoro, Amfizione, Attico, Anassagora, Demostene, Asclepiodo, Aristotele, Aristarco, Alciviade, Apollo, ecc. ([836]). Molti dei nomi considerati "esclusivamente antichi" ai nostri giorni, erano ancora in uso a Bisanzio nel XII-XIV secolo. Nella sua *Storia* (1258-1476), Georgius Phrantz usò i seguenti nomi: Antiochia, Argo, Amorio, Ermetiano, Demetrio, Dionisio, Dioscoro, Epidauro, Calliope, Cleope, Critopolo, Laconico, Macrobio, Minosse, ecc. - tipici nomi antichi usati da persone del XIII-XV secolo.

I libri scritti a mano rimasero in circolazione per molto tempo dopo l'invenzione della macchina da stampa. Furono prodotti in grandi quantità nel XV-XVIII secolo per tutta Europa ([740], pagine 13, 25). Nei Balcani, "*i libri scritti a mano riuscirono a competere con quelli stampati*" tanto di recente come nel XIX secolo ([740], pagina 26). A parte poche eccezioni, l'intera letteratura irlandese del VII-XVII secolo "*esiste solo nella forma scritta a mano*" (citato da [740], pagina 28). Fino al 1500 d.C., il 77% di tutti i libri stampati si pensava fossero stati scritti in latino, probabilmente a causa del fatto che i caratteri romanici erano facili da realizzare. Nella stampa gli altri caratteri si diffusero molto lentamente. I segni diacritici erano difficili da realizzare, così come quelli usati per le sottolineature, le vocalizzazioni, ecc. Ecco perché "*gli scribi non ebbero concorrenza in ciò che riguardava la copia dei manoscritti in greco, arabo ed ebraico*" anche molti secoli dopo l'invenzione della macchina da stampa ([740], pagina 57).

Questo potrebbe essere il motivo per cui molti manoscritti greci, arabi ed ebraici considerati "molto antichi", in realtà appartenevano all'epoca della stampa. Tra questi c'erano molti testi classici, i codici biblici di Tischendorf, ecc. ; vedere Cronologia 6, Capitolo 2.

Sembra che la regione più ricca di libri scritti a mano risalenti all'epoca della stampa, sia stata la Grecia - il paese che si considera abbia avuto una storia antica molto lunga, quella che diede al mondo un gran numero di "manoscritti antichi". Gli storici ci dicono che *"a causa della mancanza di case editrici in Grecia, i libri venivano copiati manualmente"* ([740], pagina 106). Ci si potrebbe chiedere quanti libri scritti a mano del XV-XIX secolo, siano stati dichiarati antichi in seguito.

Le seguenti informazioni dimostrano chiaramente la mancanza di solide basi scientifiche riguardanti il concetto stesso di datazione paleografica, ovvero la datazione dello "stile della scrittura a mano". Venne fuori che *"la creazione dei lussuosi caratteri greci nei testi degli autori antichi venne ordinata dagli umanisti e da filantropi collezionisti"* ([740], pagina 109). Ripetiamo la domanda: quanti di questi caratteri medievali furono in seguito dichiarati molto antichi?

Si potrebbe suggerire un metodo che permetta la differenziazione tra i veri manoscritti e le copie scritte a mano dei libri stampati, ovvero confrontando gli errori di stampa nelle versioni stampate con gli errori nei testi scritti a mano, poiché durante la copia manuale della letteratura stampata furono copiate anche la maggior parte degli errori di stampa.

Le basi della cronologia di Scaligero furono gettate dall'analisi delle *fonti scritte*. L'analisi secondaria di queste datazioni, esenti da ipotesi a priori sull'antichità dei documenti, come abbiamo dimostrato può portare alla scoperta di gravi contraddizioni.

13. Le fondamenta dei metodi archeologici si basarono sulla cronologia di Scaligero fin dall'inizio

“IN CHE SENSO NON CI FU BATTAGLIA?”

I risultati degli scavi condotti dall'antropologo svizzero Georg Glovacki in Italia, si rivelarono sensazionali. Lo scienziato scoprì che nell'area in cui le truppe di Annibale avrebbero presumibilmente sconfitto le legioni romane nella battaglia di Cannes, non ci fu alcuna azione militare. Uno studio sui tumuli mostrò che i resti appartenevano alle vittime dell'epidemia di peste del XIII secolo e non ai soldati romani, come tutti erano abituati a pensare.

Sovetskaya Rossiya, 28 Novembre 1984.

13.1. L'ambiguità delle datazioni archeologiche e la loro dipendenza dalla cronologia esistente

Il lettore potrebbe informarsi sullo stato delle cose riguardanti gli altri metodi di datazione delle fonti e dei manufatti storici utilizzati oggi. Gli archeologi moderni parlano con toni sofferiti dei "cercatori ignoranti" dei secoli precedenti, dal momento che molti artefatti furono deturpati cercando gli oggetti di valore. L'archeologo e conte A. S. Ouvarov scavò 7729 tumuli nella zona di Vladimir-Suzdal. Al riguardo A. S. Spitsyn disse: *"quando gli oggetti [trovati negli scavi del 1851-1854 - A.F.] giunsero a disposizione del museo Rumyantsev, si trattava di una pila caotica di materiali senza alcun segno di riferimento, per cui nessuno era in grado di dire a quale tumulo questo o l'altro oggetto era appartenuto. I grandiosi scavi del 1851-1854 ... negli anni a venire*

saranno compiuti da scienziati" ([19], pagine 12-13). Oggigiorno i metodi di scavo sono molto più avanzati - tuttavia, applicarli agli scavi "antichi" è impossibile perché questi sono già stati condotti dagli "scavatori" del passato ([389]).

Le basi dei metodi per la datazione archeologica sono le seguenti: *"Il modo migliore per dedurre l'età di una determinata cultura europea è quello di scoprire con quale dinastia egiziana ha commerciato la tribù europea"* ([390], pagina 55). Le scoperte dei vasi greci micenei nei tumuli egizi della XVIII-XIX dinastia, consentono agli archeologi di considerare contemporanee sia la dinastia che la cultura. Vasi simili sono stati trovati anche successivamente a Micene, insieme a un particolare tipo di spilla che in seguito è stata trovata anche in Germania vicino ad alcune urne. Un'urna simile è stata trovata vicino a Fanger; questa però aveva un diverso tipo di spilla che assomigliava a quella ritrovata in Svezia nel cosiddetto Luogo di Sepoltura di Re Bjorn e può quindi essere datata come contemporanea alla XVIII e XIX dinastia egizia ([390]). Tuttavia, è venuto fuori che quel tumulo *"non poteva essere appartenuto a Bjorn, re dei Vichinghi [un noto personaggio medievale - A.F.] dal momento che precede il suo tempo di circa due millenni"* ([390], pagine 55-56).

In primo luogo, qui non si riesce a capire quali criteri di somiglianza siano stati usati. In secondo luogo, e molto più importante, tutti questi metodi dipendono fortemente dalle datazioni a priori delle *antiche* dinastie dei faraoni egiziani. Questo metodo, noto anche come "il metodo del domino", e tutti quelli simili, si basa sul soggettivismo puro e non adulterato e, principalmente, sulla cronologia di Scaligero. I manufatti ritrovati di recente, tipo i vasi, vengono confrontati con quelli simili datati secondo la cronologia consensuale. L'alterazione della scala cronologica altera automaticamente la cronologia dei nuovi reperti archeologici. Una cronologia errata invalida completamente tutti questi metodi.

Non c'è da meravigliarsi se gli archeologi che investono la loro fiducia in questi metodi, debbano costantemente confrontarsi con dei fatti bizzarri. Sembra che *"in alcune parti remote dell'Europa si possa incontrare la convivenza di oggetti i cui prototipi orientali sono separati l'uno dall'altro da periodi secolari"* ([390], pagine 55-56).

Inoltre, L. S. Klein ([390]) nega fermamente tutti i collegamenti tra il Luogo di Sepoltura di Re Bjorn e il medievale Bjorn, il re dei vichinghi. Questo metodo ci dice solo che il Luogo di Sepoltura di Re Bjorn è contemporaneo alla XVIII e XIX dinastia egizia; non ci dice nulla sulle possibili datazioni di questi regni, che potrebbero anche essere medievali come Bjorn il Vichingo.

"I primi schemi della cronologia egiziana erano basati sul lavoro di Manetone ... il quale aveva compilato l'elenco dei faraoni [presumibilmente nel III secolo a.C. - A. F.] e li raggruppò in 30 dinastie, sommando tutti gli anni dei regni [e considerando che i loro regni fossero stati tutti consecutivi: A. F.]. Le cifre che ottenne si rivelarono formidabili. Flinders Petrie, L. Borhardt e altri egittologi avevano stimato che la durata della storia dell'Antico Egitto fosse pari a 5-6 mila anni. È così che nacque la cronologia "lunga" dell'Egitto, quella che rimase prevalente per molto tempo. In alternativa, E. Meyer e i suoi seguaci svilupparono la cosiddetta cronologia "corta". Il problema era che i faraoni e le loro intere dinastie, spesso regnavano simultaneamente (come co-regnanti) in diverse parti del paese. Manetone ipotizzò che lo stato fosse monolitico sotto un unico sovrano e quindi allineò tutti i faraoni in sequenza, estendendo considerevolmente l'intera storia dello stato" ([390], pagine 54-55).

Dovremmo aggiungere che la cronologia "corta" dell'Egitto è ancora troppo lunga e che in realtà dovrebbe essere chiamata la "cronologia leggermente più breve".

Come abbiamo già menzionato in riferimento ai dati forniti dall'egittologo Heinrich Brugsch, la cosiddetta cronologia "corta" si fonda anche su basi eternee. Apprendiamo che il suo creatore, E. Meyer, *"basò le sue deduzioni sulle registrazioni e sugli elenchi annuali relativi agli eventi memorabili compiuti dai faraoni stessi. Tuttavia ... questa catena di conoscenze ci è giunta tramite collegamenti separati e con molte lacune e distorsioni"* ([390], pagine 54-58). Questo è il motivo per cui associare il materiale archeologico alla "scala egiziana" non risolve il problema della datazione assoluta (e nemmeno quello della relativa).

13.2. Gli scavi di Pompei. La datazione della distruzione della città

Gli scavi della "antica" città di Pompei sono un'illustrazione perfetta dei problemi che sorgono nella datazione dei materiali archeologici. Innanzitutto, non è chiaro *in quale anno l'eruzione l'abbia distrutta*. Pare che lo scrittore del XV secolo Jacopo Sannazaro scrisse: *"Ci stavamo avvicinando alla città (Pompei) e potevamo già vedere le sue torri, le case, i teatri e i templi intatti da secoli [?! - A. F.]"* (citato in [389], pagina 31). Tuttavia, si presume che la città di Pompei sia stata distrutta e completamente sepolta dopo l'eruzione del 79 d.C. Questo è il motivo per cui gli archeologi devono interpretare Sannazaro nel modo seguente: *"nel XV secolo alcuni degli edifici di Pompei stavano già emergendo dai detriti"* ([389], pagina 31). Si presume quindi che Pompei fosse stata ricoperta da uno spesso strato di terra, dal momento che le rovine della città furono ritrovate solo nel 1748 e la scoperta fu puramente casuale. Ercolano fu scoperta nel 1711 ([389], pagine 31-32). Ai nostri giorni la storia della scoperta di Pompei è collegata dai ricordi documentati di quell'epoca, come segue: *"durante la costruzione di un canale sul fiume Sarno (1594-1600) sono state trovate le rovine di un'antica città. Nessuno aveva la più pallida idea che potesse essere Pompei ... Gli scavi scientifici di tipo metodico furono iniziati nel 1860 da Giuseppe Fiorelli. Tuttavia, il suo metodo di lavoro era lontano dai consueti standard scientifici"* ([433], pagina 49).

Inoltre, gli scavi furono condotti in modo barbaro. *"Al giorno d'oggi è difficile stimare il danno causato dal puro vandalismo di quel tempo ... se qualcuno pensava che un'immagine o una statuetta non era abbastanza artistica o visivamente piacevole, veniva distrutta e gettata via nella spazzatura. I frammenti delle sculture furono venduti come souvenir, spesso come statuette di santi"* ([434], pagine 224-225). Alcune di queste "falsificazioni cristiane" avrebbero potuto essere degli originali medievali che non corrispondevano alla cronologia di Scaligero e quindi venivano vendute come souvenir invece di far parte della collezione di un museo.

Se la riflessione deve essere confinata all'interno del paradigma della cronologia di Scaligero, il livello artistico dei reperti trovati a Pompei è davvero molto alto - sia che si tratti di affreschi, intarsi o statue. Lo stato della scienza è ritenuto abbastanza avanzato *da corrispondere a quello dell'epoca rinascimentale*. Uno dei reperti era una meridiana con divisioni orarie uniformi, che furono considerate molto precise anche verso la fine del Medioevo. Questo reperto venne analizzato da N. A. Morozov. Nella Figura 1.47 si può vedere un'immagine "antica" di una parte dello strumento ritrovato in una villa vicino alla città di Pompei.

V. Klassovsky scrisse che *"è stato scoperto un set di strumenti chirurgici davvero degno di nota, dal momento che, precedentemente, si pensava che alcuni degli oggetti appartenessero ai tempi moderni e che fossero stati scoperti e introdotti dalle avanguardie scientifiche della medicina operativa"* ([389], pagina 126).

Alcuni dei graffiti artistici ritrovati sulle pareti di Pompei sono *chiaramente di origine medievale*. Per esempio, l'immagine di uno *scagnozzo incappucciato* ([389], pagina 161, qv nella Figura 1.48). Vediamo uno scagnozzo medievale che trascina la sua vittima (l'uomo nel mantello) con una corda su di un'impalcatura. V. Klassovsky ci dice che si trattava della "*copia di un disegno fatto su intonaco con qualche oggetto appuntito*". Un altro disegno, che è sicuramente degno della nostra attenzione, è quello di un guerriero medievale che indossa un elmo *con visiera* ([389], pagina 161, vedi Figura 1.49). Questi due disegni non sono che una piccola parte del graffito pompeiano che nel suo contenuto è esplicitamente medievale (qv nelle illustrazioni di [873]). E' giusto rimarcare l'illustrazione che si vede a pagina 44 di [873] (Figura 1.50). Oggi ci viene detto che ritrae alcuni "antichi" gladiatori ([873], pagina 44). Tuttavia, ciò che vediamo è chiaramente *un cavaliere medievale con una visiera sul suo elmo*. Si tratta di un noto equipaggiamento militare medievale.

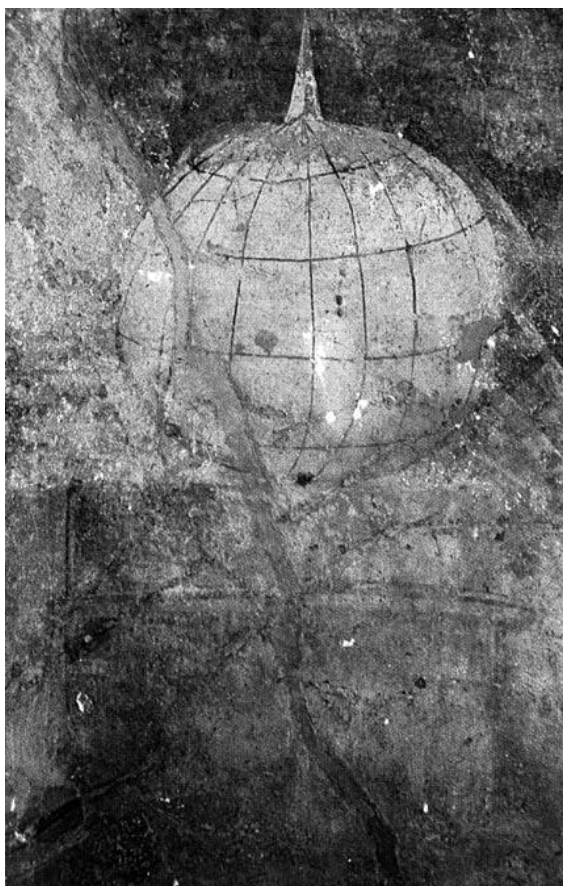


Fig. 1.47. Affresco "antico" proveniente da villa Boscoreale vicino a Pompei. "Possiamo indubbiamente vedere il globo terrestre ritratto con una prospettiva approssimata. L'oggetto faceva anche parte di una meridiana solare" ([1177], ill. 4, inserita tra le pagine 106-107). Presa da [1177], tavola 4.

V. Klassovsky riassume come segue la sua impressione generale sugli scavi di Pompei: "*Sono rimasto meravigliato molte volte ... di scoprire che gli antichi artefatti pompeiani spesso dimostrano delle immagini di oggetti appartenenti a un'epoca molto più tarda*" ([389], pagina 133).

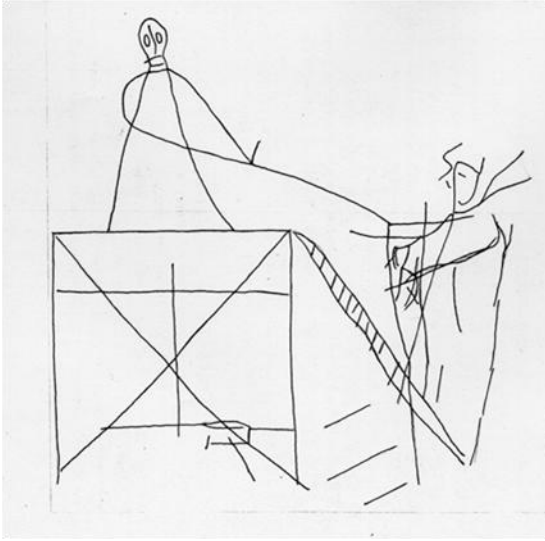


Fig. 1.48. Immagine trovata sulle mura di Pompei. Possiamo vedere uno scagnozzo medievale incappucciato mentre con una corda trascina una figura avvolta in un mantello sopra una struttura di legno. Tratta da [389], pagina 161.



Fig. 1.49. Immagine trovata "nell'antica" Pompei, raffigurante un cavaliere medievale che indossa un elmo con visiera. Tratta da [389], pagina 161.

Abbiamo anche scoperto che, secondo Klassovsky, molti dei famosi intarsi pompeiani hanno *una straordinaria somiglianza* con gli affreschi *medievali* di Raffaello e Giulio Romano per composizione, coloritura e stile ([389], pagina 171, commento A). Per farla breve, sembrano affreschi medievali. Un esempio di questo intarsio può essere visto nella Figura 1.51, ([389], pagina 172, tabella XII). Si presume che fosse l'antica battaglia di Alessandro Magno con il re persiano Dario (a destra). L'intarsio fu scoperto nel 1831 e ora si trova nel Museo Nazionale di Napoli ([304], Volume 1, pagine 232-233).

Il commento di V. Klassovsky è il seguente:

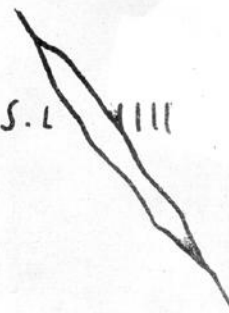
"Sul pavimento del triclinio si vede il famoso mosaico in pietra colorata, che ora corona la collezione del museo di Napoli. La colorazione e la tecnica sono impareggiabili, la composizione potrebbe essere paragonata alle migliori opere di Raffaello e Giulio Romano ... È davvero notevole che ci possa essere una somiglianza tra il lavoro dell'antico artista anonimo e la "Battaglia tra Costantino e Massenzio" di Raffaello, nello stile e nella composizione del gruppo principale. Alcune decorazioni delle terme romane di Tito hanno una somiglianza sorprendente con alcuni degli affreschi di Raffaello [sic!]." ([389], pagina 171)

DIVCRETI
 SCR
 CELER
 SCR
 EMILIYS
 SATR VALENTIS FLAMINIS NERONIS CAESARIS AVG FILI CELER SING
 PERPETV GLADIATOR VMPARIA XX ET D LVCRETIO VALENTIS FILI AD LVNA
 GLAD PARIÁ X PVG POMPEI S VI V IV III PR IDVS APR V ENATIO LEGITIMA
 ET VELA ERVNT

OCEANVS L XIII



ARCINTVS L VIII



SEVERV



XIII ALBANV S SCL XIX V



Fig. 1.50. Immagini dell'epoca di Nerone dipinte sul muro di un'antica residenza pompeiana. Gli "antichi" gladiatori qui sono raffigurati come dei cavalieri medievali; si possono chiaramente vedere gli elmi con visiere che furono inventati nel Medioevo. Tratto da [389], pagina 44.

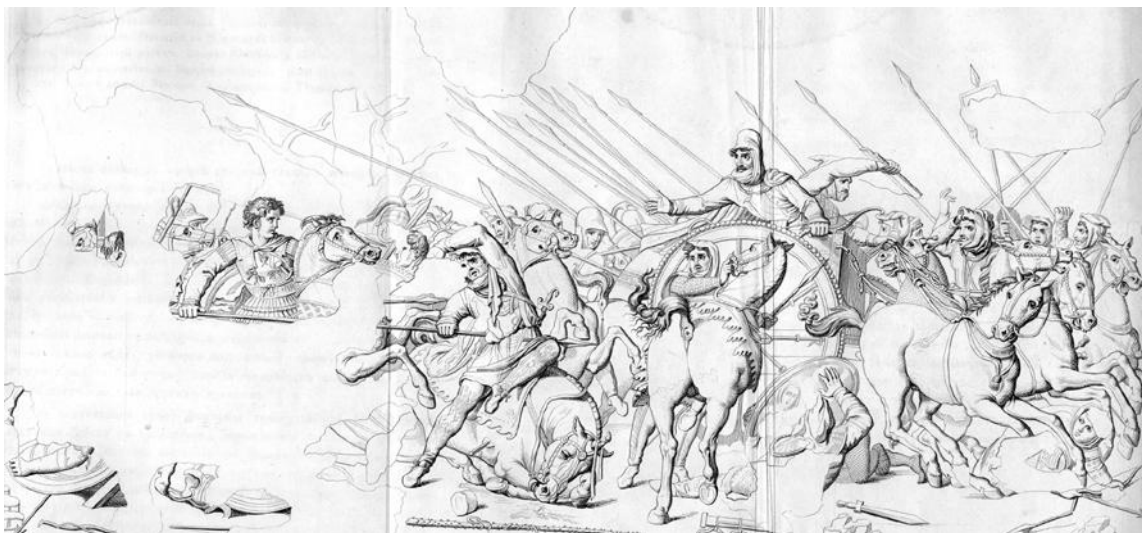


Fig. 1.51. "Antico" intarsio pompeiano raffigurante la battaglia di Alessandro e Dario presso Issa. Copia moderna disegnata. Tratta da [389].

La storia di Scaligero, come interpretata da Klassovsky, cerca di convincerci che tutte queste "antiche" opere d'arte furono create nel I secolo d.C. al massimo e rimasero sepolte fino a poco tempo fa, quando finalmente iniziarono gli scavi di Pompei. Si suppone che Raffaello, Giulio Romano e gli altri artisti del Rinascimento abbiano creato dei dipinti che assomigliavano fortemente a quegli "antichi originali", senza nemmeno averli visti. Tutto ciò è fortemente sospetto. L'ipotesi che proponiamo è la seguente: *Pompei è una città medievale dell'epoca rinascimentale*. È stata distrutta da una delle eruzioni relativamente recenti del Vesuvio. Gli "antichi" artisti pompeiani erano i contemporanei di Raffaello e Giulio Romano, da cui le sembianze stilistiche. Pompei potrebbe essere stata distrutta e seppellita dalle ceneri durante la famosa eruzione del Vesuvio avvenuta nel 1500 ([389], pagina 28), o addirittura dall'eruzione del 1631. Approfondisci l'argomento in Cronologia 2, Capitolo 2.

La maggior parte dei graffiti pompeiani non può essere usata per la datazione, tipo gli annunci quotidiani, le parole in gergo, ecc. Tuttavia, alcune delle iscrizioni contraddicono esplicitamente la cronologia di Scaligero. Una di esse si trova in [389], ed è stata tradotta da N. A. Morozov come segue: "La caccia e le decorazioni di *Valente Nerone* Augusto il Santo, figlio del Santo D. Lucrezio Valente l'Immanente. Il 28 marzo." Ci imbattiamo in una contraddizione tra la storia di Scaligero e le vere iscrizioni scoperte a seguito di scavi. Qui viene menzionato un imperatore con il nome doppio di Valente Nerone, mentre nella cronologia di Scaligero questi nomi appartengono a due diversi imperatori separati da circa 300 anni.

Una versione più lunga dello stesso annuncio "antico" che si riferisce ai cortei del 6-12 aprile, può essere vista in [873], n. 73 (vedi Figura 1.52). La traduzione offerta da V. Fyodorova in [873] pagina 74, come ci aspettavamo *separa* Nerone da Valente. Non abbiamo avuto l'opportunità di verificare l'autorità di entrambe le traduzioni.

Nella "antica" città di Ercolano sono stati ritrovati dei manufatti di *epoca cristiana*. Nella Figura 1.53, ad esempio, si può vedere una cappella cristiana, scoperta durante gli scavi di Ercolano, con una grande croce sul muro.

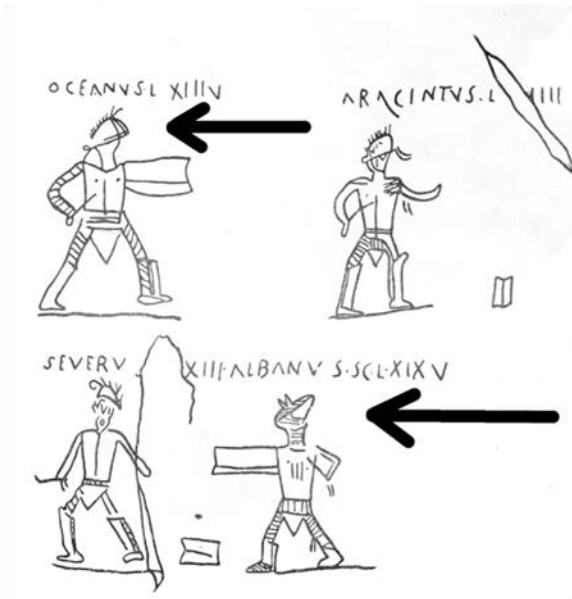


Fig. 1.52. "Antichi" gladiatori che indossano elmi medievali con visiera. Arte pompeiana, ingrandimento di un frammento. Tratta da [389].



Fig. 1.52. Rara immagine di un tabernacolo cristiano riportato alla luce nell'antica Ercolano (Italia).

13.3. La distruzione presumibilmente accelerata dei monumenti "antichi"

Gli archeologi del XX secolo hanno notato una tendenza piuttosto strana. La stragrande maggioranza degli antichi monumenti riporta che il deterioramento delle condizioni è presumibilmente iniziato due o trecento anni fa (in altre parole, dal momento in cui è cominciato il loro studio) ed è diventato più intenso rispetto ai secoli e persino ai millenni precedenti. Gli esempi sono ampiamente noti: il Teatro di Epidauro, il Partenone, il Colosseo, i palazzi di Venezia, ecc. [[228], [144], [207], [456]]. Ecco un altro esempio in un articolo del quotidiano Izvestiya del 31 ottobre 1981:

“LA SFINGE IN PERICOLO. La famosa figura della sfinge di El Giza in Egitto è rimasta ferma e tenace per cinque millenni. Tuttavia, l'inquinamento l'ha afflitta terribilmente.

E' crollato un grande pezzo della scultura (una zampa). Le ragioni di questo crollo sono le seguenti: umidità elevata, terreno salato e, soprattutto, l'accumulo dei liquami attorno alla sfinge che non vengono mai filtrati in alcun modo.”

Ciò nonostante, si suppone che abbia resistito per cinquemila anni senza alcun problema.

Questa condizione di deterioramento viene solitamente motivata "dall'effetto negativo dell'industria moderna" ([144], [456]). Tuttavia, per quanto ne sappiamo, fino a oggi non c'è stata alcuna ricerca quantitativa se l'industria moderna possa o meno affliggere le antiche costruzioni in pietra. Si presume logicamente che tutti questi edifici siano molto più recenti di quello che ci dice la cronologia di Scaligero. Sono soggetti all'erosione e hanno un tasso di distruzione naturale costante che è piuttosto alto.

13.4. Quando iniziò realmente la costruzione della Cattedrale di Colonia?

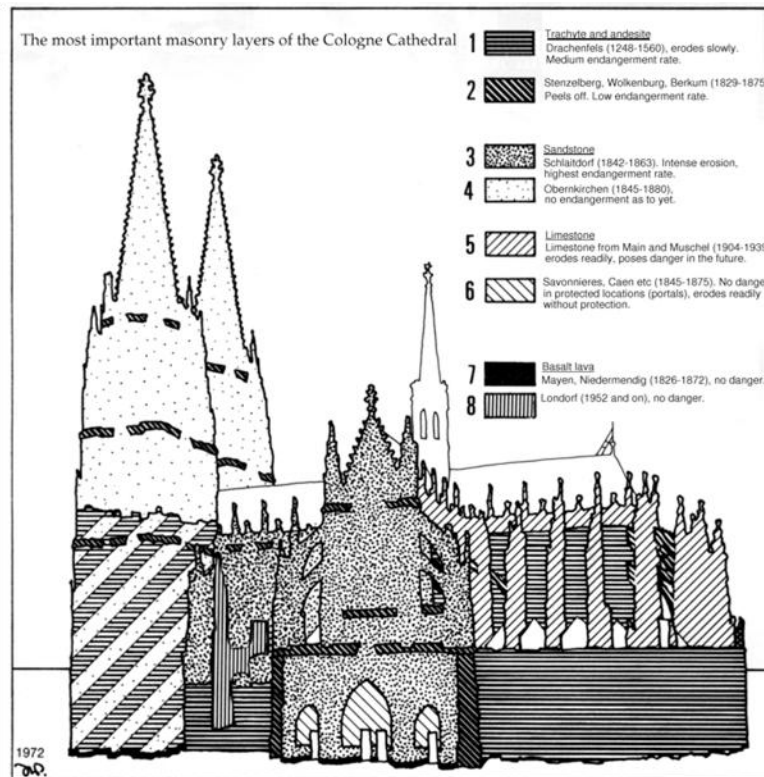
Oggi ci viene detto che la costruzione della famosa cattedrale di Colonia proseguì per *diversi secoli*. Si presume che la costruzione abbia avuto inizio nel IV secolo ([1015], pagina 3). Successivamente, la cattedrale venne presumibilmente ricostruita molte volte e nulla rimase delle "cattedrali originali". La costruzione della cattedrale gotica dovrebbe essere iniziata nel 1248 - alcune fonti menzionano addirittura la data esatta del 15 agosto 1248 ([1015], pagina 6). Si ipotizza inoltre che la costruzione sia stata "completata per la maggior parte" entro il XVI secolo, intorno al 1560 ([1015], pagina 8). Dopodiché, questa gigantesca cattedrale medievale è stata sottoposta a piccoli lavori di ristrutturazione, ma nel complesso la sua forma è rimasta inalterata (vedi Figura 1.54).



Fig. 1.54. Il Duomo di Colonia, in Germania, ai nostri giorni. Preso da [1017], fotografia 3.

Quanto è valida questa opinione? Quando è stata costruita la cattedrale che vediamo oggi? La costruzione che vediamo è veramente medievale, ovvero risalente al XIII-XVI secolo?

Nella Figura 1.55 possiamo vedere un disegno schematico preso da una brochure tecnica, che dimostra quali parti della cattedrale sono medievali e quali sono state costruite negli ultimi due secoli. Il nome completo della brochure è *Gefahr für den Kölner Dom. Bild-Dokumentation zur Verwitterung. Auszug aus dem Kölner-Dom-Lese- und Bilderbuch, del Professor Arnold Wolff. (Il Duomo di Colonia è in pericolo. Documenti grafici sugli agenti atmosferici.)* Fu originariamente indirizzata a professionisti specializzati nella conservazione e nel restauro delle costruzioni in pietra. Fu stampata a Colonia e la si può ottenere all'interno della cattedrale.



Rappresentazione schematica del lato sud della cattedrale con i principali tipi di muratura. Il termine "Arenaria di Schlaitdorf" si riferisce alle arenarie provenienti da Flonheim, Trier, Udelfagen e principalmente Heilbronn.

Fig. 1.55. Cronologia della muratura della Cattedrale di Colonia. Presa da una brochure tecnica intitolata: *Il Duomo di Colonia è in Pericolo. Documentario Illustrato dell'Erosione. Estratto dal Manuale Illustrato sulla Cattedrale di Colonia (Gefahr für den Kölner Dom. Bild-Dokumentation zur Verwitterung. Auszug aus dem Kölner-Dom-Lese- und Bilderbuch)* del Professor Dr. Arnold Wolff. Si può avere la brochure presso la Cattedrale di Colonia. (1 – 1248-1560; 2 – 1829-1875; 3 – 1842-1863; 4 – 1845-1880; 5 – 1904-1939; 6 – 1845-1875; 7 – 1826-1972; 8 – 1952.)

Secondo lo schema, la parte più antica della muratura, quella che appartiene agli anni 1248-1560, è rappresentata dall'ombreggiatura orizzontale. Il resto è evidenziato da altri sette tipi di ombreggiatura: diagonale, punteggiata. ecc., ed è stato costruito molto più tardi, *dopo* il 1826!

Sorprendentemente, la parte più antica della muratura (ombreggiatura orizzontale) *equivale a una piccola parte dell'edificio odierno*. In effetti copre solo metà delle fondamenta della cattedrale;

inoltre, persino questo piccolo frammento medievale non è intero, poiché è composto da due parti che sono piuttosto distanti l'una dall'altra (qv la Figura 1.55). Il resto della muratura – vale a dire *la maggior parte dell'intero edificio moderno* - è comparso solo all'inizio del XIX secolo. L'assenza di muratura risalente al periodo 1560-1825 è particolarmente sospetta. Significa che non sono stati eseguiti lavori in 250 anni, oppure che non hanno influenzato la struttura della cattedrale tanto da non essere menzionati?

Ciò che gli storici e gli architetti tedeschi ci stanno dicendo è che *la cattedrale che vediamo oggi è stata sostanzialmente costruita nel XIX secolo!* In tal caso, con quali criteri la storia di Scaligero la chiama cattedrale medievale? Qualcuno potrebbe dire che nonostante il fatto che la cattedrale sia stata costruita nel XIX secolo, potrebbe ancora rappresentare fedelmente l'originale medievale che è rimasta lì fin dal XIII secolo.

Vorremmo chiedere qualcosa riguardo il fondamento di questa ipotesi. Esistono delle *autentiche* rappresentazioni grafiche medievali della Cattedrale di Colonia prima del XVII secolo? A quanto pare *non ce ne sono*. La stessa brochure di Arnold Wolff contiene un'incisione datata 1834/1836 che raffigura la cattedrale più o meno com'è oggi. L'album [1017] a pagina 21 contiene quella che sembra essere la più antica immagine della cattedrale e che risale al 1809. Pensiamo che tutto questo voglia dire che la costruzione della cattedrale, *nella sua forma attuale*, sia iniziata solo nel XIX secolo, come dimostrato dallo schema in muratura illustrato sopra. La cattedrale fu costruita per la maggior parte tra il 1825 e il 1835, e l'incisione del 1834/1836 rifletteva le fasi finali della costruzione. Ci sono stati dei lavori di ristrutturazione nel XIX-XX secolo, ma nessun cambiamento importante.

Dal momento che alcune misteriose opere murarie risalenti al 1248-1560 sono presenti nello schema, sul sito dell'odierna cattedrale sono state trovate alcune tracce di un antico edificio. Tuttavia, proprio questo schema ci dice esplicitamente che questa muratura medievale venne usata come struttura per la costruzione del XIX secolo. Cerchiamo di studiare la Figura 1.55 ancora una volta. La parte inferiore della torre di sinistra è costituita da pietre risalenti al XIX secolo che rivestono degli strati risalenti al XIII-XVI secolo. La parte superiore di questa torre è una costruzione del XIX secolo e lo stesso vale per l'altra torre. L'antico edificio medievale che sorgeva sul luogo dell'odierna cattedrale fu decostruito nel XIX secolo e la sua struttura muraria venne utilizzata per la costruzione del nuovo edificio.

Vorremmo fare le seguenti domande agli storici e agli archeologi:

- 1) Esistono delle autentiche immagini medievali della cattedrale di Colonia e dell'edificio che esisteva prima del XVII secolo?
- 2) L'odierna cattedrale di Colonia ha qualche somiglianza con quella medievale che sorgeva sullo stesso sito prima del XVIII-XIX secolo? La nostra ipotesi è che se ci fosse stata davvero una cattedrale, sarebbe significativamente diversa da quella odierna - per prima cosa, molto più piccola.
- 3) Perché non ci sono tracce della muratura risalente al periodo tra il 1560 e il 1825 nelle mura dell'odierna cattedrale di Colonia? Non può forse voler dire che la costruzione iniziò realmente nel XIX secolo, sul posto che prima era stato occupato da un edificio di proporzioni minori risalente al XIII-XVI secolo? Bisognerebbe anche mettere in discussione le ragioni per cui la datazione della vecchia muratura viene fatta risalire al XIII-XVI secolo; queste pietre potrebbero appartenere al XVII-XVIII secolo. Un'altra indagine che riteniamo meritevole fare, riguarda i metodi usati dagli odierni archeologi

per datare i frammenti della muratura. Come possono essere certi che una determinata pietra, e non un'altra, sia stata utilizzata per la costruzione delle mura della cattedrale nell'anno di datazione che considerano corretto?

Concludiamo con un'osservazione generale riguardante la costruzione innaturalmente prolungata di molti edifici storici dell'Europa medievale. Secondo la storia di Scaligero furono costruiti *molto lentamente* nel corso di vari secoli. La cattedrale di Strasburgo è un esempio perfetto. Era l'edificio più alto d'Europa. Ora ci viene detto che la sua costruzione iniziò nel 1015 e non terminò prima del 1275 ([415], Volume 1, pagina 333). Vale a dire 260 anni. Presumibilmente, la torre Erwin von Steinbach fu costruita in 162 anni. Lo storico Kohlrausch arriva alla logica conclusione che "*per costruire l'intero edificio [la cattedrale - A. F.] ci vollero 424 anni*" ([415], Volume 1, pagina 333) - quasi mezzo millennio!

Anche Kohlrausch notò la costruzione innaturalmente procrastinata della cattedrale di Colonia. Rendendosi apparentemente conto della necessità di spiegare quei termini così innaturalmente estesi, offre la seguente teoria: "*La cattedrale di Colonia, la cui costruzione iniziò ... nel 1248 ... durò per 250 anni. Tale ritardo può essere spiegato dal fatto che per la lavorazione delle sue pietre ci è voluto molto tempo*" ([415], Volume 1, pagina 333). Come stiamo cominciando a capire, la lavorazione non ha assolutamente nulla a che fare con il problema in questione: fu l'errata cronologia di Scaligero ad estendere arbitrariamente il periodo di costruzione per diversi secoli.

13.5. I metodi archeologici spesso si basano sulle datazioni di Scaligero

I moderni metodi di datazione archeologica si basano in gran parte sulla cronologia di Scaligero, per cui spesso possono condurre il ricercatore a fare dei grandi errori, che in alcuni casi sono palesemente ovvi. Facciamo alcuni esempi.

Lo scavo di un tumulo "datato con assoluta certezza" all'epoca di Kiev in Russia (il presunto IX-XII secolo), secondo il "metodo archeologico" è avvenuto relativamente di recente. Tuttavia, tra le ossa dello stesso tumulo sono state trovate delle *monete del XIX secolo*. Ciò viene menzionato nell'articolo dello storico bielorusso Zaikovsky, pubblicato nel 1997 nel dodicesimo numero dell'*Almanach of History and Archaeology* a pagina 83. È chiaro che le monete non potevano essere entrate nel tumulo per caso. C'è una spiegazione? A dir la verità c'è, ed è anche semplice. Il tumulo "antico" appartiene al XIX secolo. Non c'è nulla di sorprendente al riguardo, dal momento che la chiesa pagana conosciuta anche come "Romana Cattolica" esistette in Russia e in Bielorussia fino al XX secolo, compresi i riti funebri. Il centro della chiesa romana si trovava nel villaggio bielorusso di Romy. Nel XIX secolo aveva un arcivescovo, più di cento parrocchie e una lingua speciale che veniva usata dai sacerdoti durante i sacramenti. C'è un volume del XIX secolo che contiene una descrizione dettagliata di questa antica chiesa pagana russa.

Un altro esempio. Venne scavato un tumulo e gli archeologi fecero un'altra "datazione perfettamente certa" che lo attribuì all'età del bronzo. Il terreno sotto il tumulo era rimasto vergine finché non venne scavata la sua buca. In questa buca furono trovate *alcune ceramiche del XVIII secolo*; potevano essere state messe lì solo durante la sepoltura. Anche questo è un caso in cui gli archeologi usarono i "metodi scientifici" per datare un tumulo del XVIII secolo all'età del bronzo, ovvero nel periodo di tempo in cui un'umanità piuttosto inesperta non poteva sicuramente aver compreso le complessità della metallurgia del ferro. Però, il XVIII secolo era un periodo in

cui sia il ferro che l'acciaio erano conosciuti abbastanza bene. Questo tumulo fu datato all'*età del bronzo* solo perché non conteneva oggetti in acciaio o ferro.

Nei casi descritti i tumuli contenevano oggetti che contraddicevano le datazioni iniziali. Se non ci fossero stati quegli oggetti, gli archeologi avrebbero datato "scientificamente" i tumuli a epoche immemorabili. Lo stesso metodo di "datazione archeologica" appare estremamente imperfetto e interamente dipendente alla precedente e nota *cronologia di Scaligero*.

13.6. Uno tra i tanti problemi nella storia di Scaligero - il problema della manifattura in bronzo prima della scoperta dello stagno

Per un po' di tempo, molti chimici e metallurgisti riportarono le seguenti circostanze peculiari, vale a dire che durante "l'antica" Età del Bronzo di Scaligero non era possibile lavorare il bronzo. Il professor Michele Giua, "*uno specialista di spicco e versatile nella sintesi organica e nella chimica degli esplosivi e delle materie plastiche*" ([245], dall'annotazione di copertina), autore dell'opera approfondita intitolata ***La Storia della Chimica***, scrisse il seguente brano (ovviamente, basando la sua costruzione logica sulla cronologia di Scaligero):

"Il rame ... era conosciuto sin dai tempi preistorici non solo nel suo stato libero ... ma anche come bronzo, una lega di rame e stagno. Durante l'epoca preistorica conosciuta come *Età del Bronzo*, il bronzo veniva usato per la fabbricazione di vari utensili, gioielli, armi, ecc. Tuttavia, il problema dell'antica metallurgia dello stagno rimane estremamente nebuloso. Lo stagno metallico non era conosciuto durante l'Età del Bronzo; ciò nonostante, è *indispensabile per la fabbricazione del bronzo*. Tutto ciò che possiamo fare è *dare per scontato che fu prodotto un metallo di maggiore fusibilità* come risultato della fusione del rame con alcuni minerali ricchi di stagno. Per cui, il rame venne scoperto prima dello stagno, la cui metallurgia è molto più complessa. Tuttavia, il fatto che *il bronzo fu scoperto prima dello stagno* non chiarisce numerosi altri problemi della storia antica." ([245], pagine 17-18)

Il quadro è perfettamente chiaro. Come possiamo vedere, il fatto che la metallurgia dello stagno sia più complessa di quella del rame è una conoscenza comune. Quindi il bronzo, essendo una fusione di rame e stagno, deve essere apparso dopo la scoperta di quest'ultimo. La storia di Scaligero ci dice il contrario: il bronzo venne scoperto nell'Età del Bronzo, ovvero prima dello stagno. Questa contraddizione insita nella cronologia di Scaligero può essere spiegata dal fatto che i cronologi di quella scuola non erano né chimici né metallurgici. Durante la stesura di un libro di storia, come avrebbero potuto sapere che la descrizione della scoperta dello stagno doveva precedere quella dell'invenzione del bronzo? Tuttavia, gli storici del XVII-XVIII secolo erano guidati da considerazioni del tutto diverse, né si preoccupavano molto dello stagno, né della scienza stessa. Nessuno di loro avrebbe preso in considerazione la possibilità di consultare un farmacista. Di conseguenza, gli "antichi" eroi greci si combattevano felicemente l'un l'altro con delle spade di bronzo che avevano bisogno di stagno per essere fabbricate, ma che all'epoca non era ancora stato scoperto. I chimici moderni sono naturalmente confusi da questi quadri storici e mettono seriamente in discussione le ragioni dell'esistenza di tali stranezze nella storia della chimica e della metallurgia di Scaligero.

La nostra spiegazione è molto semplice. L'Età del Bronzo avvenne durante il XIV-XVI secolo, quando lo stagno era già stato scoperto (dopo il rame, ovviamente). Prendiamo in considerazione i presunti idoli di bronzo del Lorestan attualmente di proprietà del Louvre, vedi Figura 1.56.

Michele Giua li cita come esempi di arte bronzea "antica". Tuttavia, queste figure artistiche dell'Età del Bronzo sono state fatte molto probabilmente nel XV-XVII secolo.

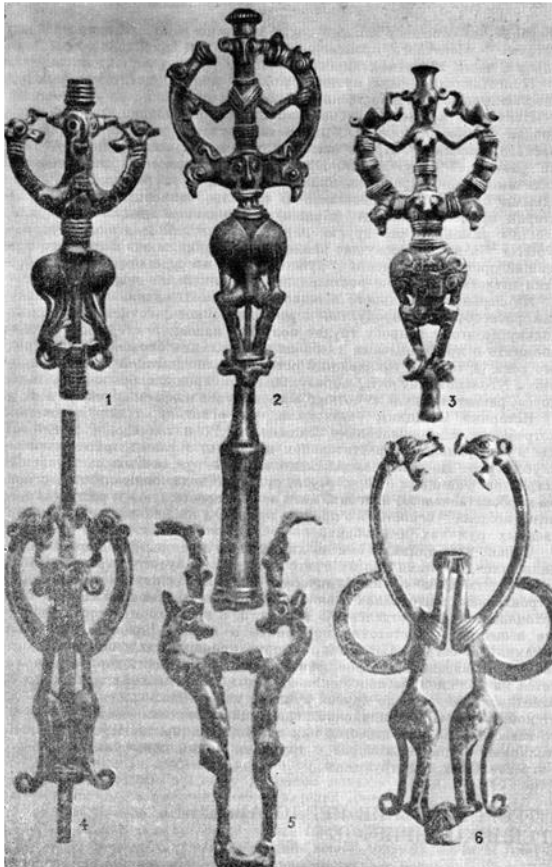


Fig. 1.56. "Gli Idoli di Bronzo del Lorestan" che si pensa siano molto "antichi" ([245], pagina 19). Custoditi presso il Louvre di Parigi. Molto probabilmente, questi manufatti sono stati fatti in un periodo molto più recente. Preso da [245], pagina 19.



Fig. 1.57. Statuetta in bronzo, presumibilmente "molto antica", datata V secolo a.C. Questo candelabro probabilmente appartiene a un'epoca molto più recente, vale a dire al XVI-XVIII secolo. Tratto da [1237].

Lo stesso vale per "l'antico" candelabro di bronzo che venne datato V secolo a.C., anch'esso proveniente dalla collezione del Louvre e visibile nella Figura 1.57. Potrebbe essere benissimo un oggetto realizzato nel XVI-XVIII secolo.

14. I problemi e le mancanze della dendrocronologia e di molti altri metodi di datazione

14.1. La conseguente scala delle datazioni dendrocronologiche non si estende più indietro del X secolo d.C.

Il metodo *dendrocronologico* è uno dei moderni metodi di datazione che pretende di essere in grado di datare autonomamente gli artefatti storici. Si basa sul presupposto che la crescita annuale degli anelli negli alberi non sia uniforme. Le percentuali annuali dello spessore dell'anello dovrebbero essere approssimativamente simili per gli alberi dello stesso tipo che crescono in condizioni simili.

Per fare in modo che questo metodo sia adatto alla datazione effettiva, è necessario costruire una scala di riferimento dello spessore annuale dell'anello di un tipo particolare di alberi, per un periodo storico di lunghezza sufficiente. Chiamiamo questo grafico con il nome di scala dendrocronologica. Una volta costruita la scala, questa potrebbe essere d'aiuto nel provare a datare i reperti archeologici contenenti dei pezzi di legno. Occorre determinare il tipo di legno, tagliarne un campione, misurare lo spessore degli anelli, costruire un diagramma e cercare di capire se è compatibile con tutte le parti della scala di riferimento. Si dovrebbe anche considerare la questione, nei diagrammi confrontati, di quali siano gli scostamenti che si possono ignorare in modo sicuro.

Tuttavia, la scala dendrocronologica europea si estende solo diversi secoli indietro nel tempo, il che non consente la datazione delle costruzioni "antiche".

"Molti scienziati europei hanno iniziato a sperimentare il metodo dendrocronologico ... tuttavia, ottenere dei risultati pare che sia un compito molto complesso. *Gli alberi più vecchi delle foreste europee hanno solo 300-400 anni ...* Gli alberi decidui hanno degli anelli *vagamente definiti* che sono difficili da studiare e più riluttanti nel dire al ricercatore qualcosa sul passato ... Contro tutte le aspettative, il materiale archeologico di qualità si è rivelato estremamente scarso." ([616], pagina 103)

La dendrocronologia americana versa in condizioni migliori, poiché si basa sull'abete Douglas, il pino di montagna e il pino giallo ([616], pagina 103). Tuttavia, questa regione è lontana dall'area della "storia antica". Inoltre, c'è sempre un gran numero di fattori ignorati, tipo le condizioni meteorologiche del periodo in questione, la qualità del suolo, la fluttuazione del livello di umidità dell'area in questione, la sua geografia e via dicendo. Influenzano tutti quanti, in modo significativo, il tasso di crescita degli anelli ([616], pagine 100-101). È molto importante che la creazione delle scale dendrocronologiche sia basata *sull'esistente cronologia di Scaligero* ([616], pagina 103). Pertanto, qualsiasi modifica riguardo la cronologia dei documenti potrebbe *automaticamente* alterare queste scale, compromettendone fortemente l'indipendenza.

A quanto pare, le scale dendrocronologiche dell'Europa e dell'Asia si estendono solo diversi secoli indietro rispetto alla nostra epoca. Daremo un resoconto più dettagliato dello stato contemporaneo di quelle scale per l'Italia, i Balcani, la Grecia e la Turchia.

Facciamo riferimento al diagramma delle *scale di datazione dendrocronologica* per quei paesi che riflettono lo stato delle cose a partire dalla primavera del 1994 (Figura 1.58). Questo diagramma è stato gentilmente fornito dal Professor Y. M. Kabanov (Mosca). Partecipò a una conferenza nel 1994 in cui il professore americano Peter Ian Kuniholm fece un rapporto sullo stato moderno della dendrocronologia, presentando questo diagramma degno di nota che fu compilato nel Laboratorio Malcolm e Carolyn Wiener per la dendrocronologia dell'Egeo e del Vicino Oriente, presso la Cornell University di Ithaca, New York, Stati Uniti.

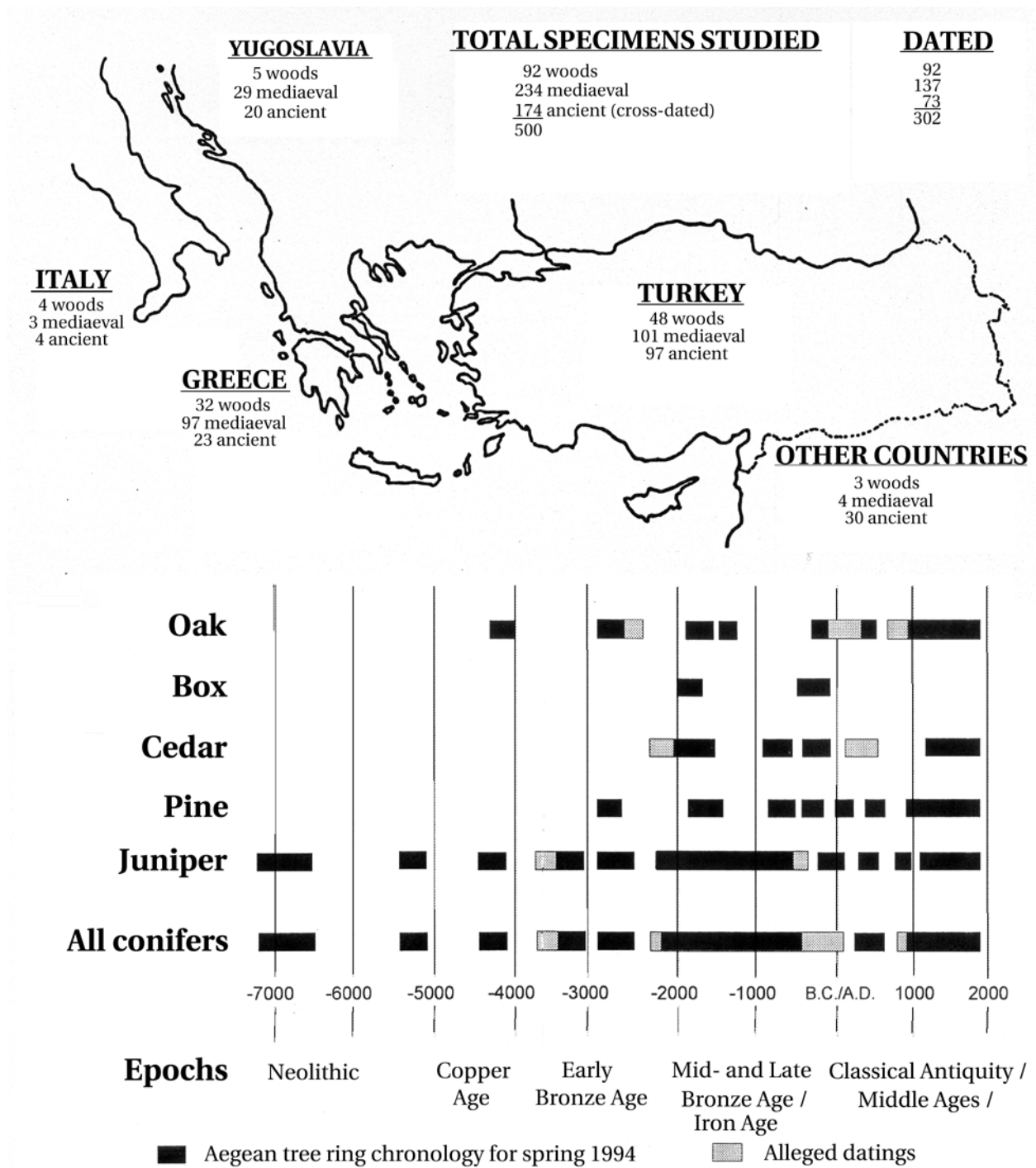


Fig. 1.58. Le odierne condizioni delle scale dendrocronologiche. Si può osservare che si pensa si estendano senza interruzioni fino al X secolo. La "scala" pertinente alle epoche precedenti si tratta semplicemente di un assortimento di frammenti non correlati tra loro.

Nella Figura 1.58 possiamo vedere i frammenti delle scale dendrocronologiche per diversi tipi di legname: quercia, bosso, cedro, pino, ginepro e le conifere in generale.

Tutte queste scale hanno un gap molto evidente intorno al 1000 d.C. Pertanto, nessuna di loro può proseguire indietro nel tempo senza intervalli, oltre il X secolo d.C.

Come mostrato nel diagramma, tutti i precedenti frammenti delle scale dendrocronologiche non possono essere usati per le datazioni indipendenti, dal momento che il loro collegamento all'asse del tempo dipende interamente dalla cronologia di Scaligero, che era servita da base per la datazione di numerosi singoli pezzi di legno "antichi".

Un pezzo di legno trovato nella tomba di un faraone è stato datato qualche millennio prima di Cristo, a causa delle "considerazioni storiche" basate sulla cronologia di Scaligero. Dopodiché, a quello datato sono stati collegati altri pezzi di legno "antichi". Occasionalmente, questi tentativi hanno successo, per cui si costruisce un frammento di scala dendrocronologica attorno al primo pezzo di legno. Le datazioni relative alle antiche scoperte all'interno di questo frammento potrebbero essere corrette. Tuttavia, la loro datazione assoluta, vale a dire il posizionamento del frammento sull'asse temporale, è *sbagliata*. Il motivo è che la prima datazione si basava sull'erronea cronologia di Scaligero.

Torniamo alle basi dei metodi dendrocronologici. In teoria, la scala dendrocronologica dovrebbe crescere iniziando dal periodo attuale ed estendendosi nel passato. Ciò implica la collazione delle scale di spessore dell'anello per diversi campioni. Qual è il principio di questa collazione?

A pagina 341, una fonte moderna [1055] fornisce un'analisi approfondita del problema. Si scopre che il metodo utilizzato è una combinazione di metodi statistici matematici e valutazioni soggettive "visive". Quindi, il confine tra le scale dendrocronologiche datate e quelle non datate diventa molto vago.

Il libro [1055] ci dice abbastanza francamente che:

"Se riuscissimo a trovare una posizione di collazione, i cui diagrammi concordino con quelli della cronologia tradizionale al meglio delle nostre certezze e conoscenze, il nuovo esemplare sarebbe considerato datato. Se non riuscissimo a scoprire una tale posizione di collazione, il campione rimarrebbe senza data, anche se, in questo caso, un dendrocronologo potrebbe indicare uno o più metodi di collazione le cui concordanze siano "buone" ma non "perfette" (a suo parere). Inutile dire che la *Dendrochronological Society* deve essere d'accordo su ciò che si intende per *concordanza perfetta*." ([1055], pagina 341)

La dendrocronologia è quindi influenzata dalla soggettività e dall'arbitrarietà. Diverse datazioni dendrocronologiche hanno diverse veridicità. La veridicità di una datazione dendrocronologica dipende dalla certezza delle collazioni sulla scala dendrocronologica. Le collazioni dubbiose gettano un'ombra di ambiguità su tutta la scala. Il libro [1055], pagina 341, usa un termine speciale per riferirsi a tali datazioni, vale a dire "la zona grigia" (con il termine zona bianca che si riferisce alle datazioni certe e zona nera che descrive la totale assenza di ogni tipo di datazione).

Il libro recentemente pubblicato da Christian Blöss e Hans-Ulrich Niemitz sottopone il metodo dendrocronologico a critiche molto acute che non lasciano nulla di intentato ([1038]).

14.2. Le datazioni degli strati sedimentari. I metodi di analisi al radio-uranio e radio-attinio

La cronologia di Scaligero influenza implicitamente o esplicitamente le graduazioni della scala dei metodi, anche quelle fisiche approssimative che si suppone attestino l'epoca assoluta degli oggetti.

A Oleinikov ci dice che:

"Durante i diciotto secoli che sono trascorsi dal tempo dell'invasione romana [in riferimento al territorio dell'odierna Savoia - A.F.], i processi di invecchiamento hanno creato uno strato di erosione di 3 mm sulle pareti vicino all'ingresso della cava. Confrontando lo spessore di questo strato di 1800 anni [secondo la cronologia di Scaligero - A.F.] alla crosta di erosione di 35 cm che ricopre le colline lucide di un ghiacciaio, si potrebbe credere che l'era glaciale abbia abbandonato queste latitudini circa 216 mila anni fa ... I sostenitori di questo metodo erano ben consapevoli della difficoltà di ottenere una scala referenziale da qualcosa come la velocità di erosione ... differenza in base al clima: lo stesso tipo di roccia erode a velocità diverse ai tropici e oltre il Circolo Polare Artico. La velocità di erosione dipende anche dalla temperatura, dall'umidità, dalla pioggia e dal sole. Ciò significa che ogni zona della biosfera necessita la compilazione di scale e diagrammi speciali; inoltre, non si può essere certi che le condizioni climatiche siano rimaste inalterate dal periodo di esposizione del livello a cui siamo interessati." ([616], pagine 34-35)

Ci sono stati molti tentativi di dedurre l'età assoluta dalla velocità di formazione degli strati sedimentari. Non portarono da nessuna parte, il che è perfettamente comprensibile.

Inoltre, Oleinikov ci dice che:

"Gli scienziati di molti paesi hanno condotto una ricerca in questa direzione; tuttavia, i risultati non sono riusciti a soddisfare le aspettative. È apparso evidente che *tipi simili di roccia erodono a ritmi diversi anche in condizioni identiche, per cui stabilire un modello regolare di questi processi è quasi impossibile*. Ad esempio, i documenti antichi [ancora una volta in riferimento alla cronologia di Scaligero! - A. F.] ci dicono che il faraone egiziano Ramses II regnò circa 3000 anni fa. Gli edifici costruiti durante la sua vita, ora sono ricoperti da uno strato di sabbia di tre metri. Ciò significa che in ogni millennio si è accumulato circa un metro di sabbia. Allo stesso tempo, alcune aree dell'Europa hanno un tasso *millenario* di tre centimetri di sedimento, mentre per i fiordi a Sud dell'Ucraina questo è il tasso *annuale*." ([616], pagina 39)

Si è tentato di sviluppare anche altre metodologie. *"I metodi al radio-uranio e radio-attinio sono validi per un intervallo di tempo di 300 mila anni. Sono convenienti per datare le formazioni geologiche quando la precisione richiesta non supera i 4-10 mila anni"* ([616], pagina 70). Tuttavia, non è abbastanza preciso ai fini della cronologia storica e non può contribuire in alcun modo sostanziale.

15. Le datazioni al radiocarbonio sono affidabili?

15.1. Le datazioni al radiocarbonio degli esemplari antichi, medioevali e moderni sono disperse in modo caotico

15.1.1. L'idea iniziale di Libby. I primi fallimenti

Il metodo più popolare che rivendica la capacità di datare gli artefatti antichi in modo indipendente, è quello al radiocarbonio. Tuttavia, l'accumulo delle datazioni al radiocarbonio ha messo in evidenza la difficoltà di applicazione del metodo.

Secondo Oleinikov:

"si doveva considerare un altro problema. L'intensità della radiazione atmosferica è influenzata da molti fattori cosmici. Avrebbe dovuto variare anche la velocità di produzione degli isotopi radioattivi del carbonio, per cui occorre trovare un metodo che teneva conto di tali variazioni. A parte questo, nel periodo in cui la civiltà introdusse le autostrade e gli impianti industriali, nell'atmosfera veniva emanata un'enorme quantità di carbonio proveniente dalla combustione del legno, del carbone, del petrolio, del terreno, dello scisto bituminoso e da altri prodotti. In che modo il carbonio atmosferico influisce sulla produzione del suo isotopo radioattivo? Per ottenere datazioni veritiere, è necessario introdurre delle correzioni complesse nei calcoli che riflettono i cambiamenti nel contenuto dell'atmosfera durante l'ultimo millennio. *Questo problema, oltre a una serie di difficoltà tecniche, getta un'ombra di dubbio sulla precisione di molte datazioni al radiocarbonio.*" ([616], pagina 103)

W. F. Libby, l'autore del metodo, non era uno storico e non mise in discussione la veridicità delle datazioni di Scaligero, che secondo il suo libro erano state usate per giustificare il metodo. Tuttavia, l'archeologo Vladimir Miloicic dimostrò che questo metodo può dare errori casuali di 1000-2000 anni, sebbene la datazione "indipendente" degli esemplari antichi segua fedelmente le datazioni offerte dalla cronologia consensuale. Naturalmente, qui non si può parlare di "prove" ([391], pagine 94-95).

Citiamo alcuni dettagli piuttosto significativi. Come abbiamo già fatto notare, W. F. Libby era certo a priori della veridicità delle datazioni di Scaligero. Scrisse che "*... non c'erano contraddizioni con gli storici per ciò che riguardava l'antica Roma e l'Egitto. Non abbiamo condotto alcuna ricerca approfondita relativa a questa epoca [sic! - A.F.], poiché in generale la cronologia è nota agli archeologi molto meglio di quanto potrebbero stimare i nostri metodi; quindi gli archeologi ci hanno fatto un favore fornendoci i campioni [che si sono effettivamente distrutti, si sono bruciati nel processo di misurazione con il radiocarbonio - A.F.]*" ([478], pagina 24).

Questa confessione di Libby ci dice molto, poiché le deficienze della cronologia di Scaligero riguardano direttamente le regioni e le epoche in cui lui e il suo gruppo "*non fecero ricerche abbastanza approfondite*".

Possiamo vedere che gli archeologi fedeli a Scaligero erano per lo più riluttanti a lasciare che il metodo al radiocarbonio entrasse nella "certezza temporale" della loro storia, per timore di imbarazzanti scoperte. Ovviamente, gli archeologi non avevano obiezioni contro l'applicazione di questo metodo alla preistoria non documentata, poiché non era possibile trovare nulla in grado di compromettere la cronologia consensuale.

Per quanto riguarda le diverse misure di riferimento che sono state condotte sui manufatti antichi, la situazione è la seguente. Secondo Libby, la datazione al radiocarbonio della collezione egiziana di J. H. Breasted "*ha improvvisamente scoperto che il terzo oggetto analizzato era contemporaneo. Si pensava che questo reperto ... appartenesse alla V dinastia [2563-2423 a.C., ovvero circa quattro millenni prima della nostra era. - A. F.]. È stato davvero un duro colpo*" ([478], pagina 24).

Perché si trattava di un duro colpo? I fisici sembrano aver ripristinato la vera datazione dell'esemplare egiziano, dimostrando che la vecchia era sbagliata. Qual è il problema?

Naturalmente, il problema sta nel semplice fatto che qualsiasi datazione di questo tipo potrebbe rivelarsi una minaccia per la cronologia di Scaligero. Continuare per quella strada avrebbe portato Libby a compromettere l'intera storia dell'antico Egitto.

L'esemplare che Libby era stato così negligente da rivendicare come moderno *doveva essere considerato un falso* e buttato via ([478], pagina 24). La cosa è ovvia, poiché gli archeologi non avrebbero mai potuto lasciare che il pensiero eretico, che riportava l'origine dell'antico reperto egiziano al XVI- XVII secolo d.C., (considerando la precisione del metodo), entrasse nelle loro menti.

"Le prove che [i sostenitori del metodo - A.F.] usano per dimostrare la veridicità del loro metodo, sono piuttosto inconsistenti: tutte le indicazioni sono indirette, i calcoli imprecisi e l'interpretazione ambigua, per cui la discussione primaria riguarda le datazioni al radiocarbonio dei campioni di cui si conosce l'età certa e da utilizzare come riferimenti ... Ogni volta che vengono citate le misure di riferimento, chiunque riporta i risultati delle prime datazioni di riferimento ottenute *per un numero molto limitato di campioni* [sic! - A. F.]" ([391], pagina 104).

Libby riconosce l'assenza di sostanziali statistiche di riferimento. Insieme agli scostamenti *millenari* menzionati sopra (spiegati come conseguenze di una serie di falsità), possiamo quindi mettere in discussione la validità del metodo usato per datare gli esemplari appartenenti al periodo a cui siamo interessati, coprendo i due millenni precedenti il nostro secolo. Tuttavia, questa discussione non riguarda l'applicabilità del metodo per scopi geologici, dove gli scostamenti millenari non vengono considerati sostanziali.

W. F. Libby scrive che *"per verificare la precisione e l'attendibilità del metodo non c'era alcuna carenza di materiali appartenenti all'epoca precedente alla nostra di 3700 anni"* ([478], pagine 24-25). Tuttavia, qui non c'è *nulla* per confrontare le datazioni al radiocarbonio, dal momento che non esistono dei documenti scritti e datati, risalenti a quel periodo. Inoltre, Libby ci informa che le sue conoscenze storiche *"sono perfettamente certe della veridicità delle datazioni riferite agli ultimi 3750 anni; tuttavia, questa certezza non si estende fino agli eventi che precedettero questa era"* ([478], pagine 24- 25).

In altre parole, il metodo al radiocarbonio è stato utilizzato più estesamente per il periodo di tempo che non consente la verifica dei risultati con qualsiasi altro metodo indipendente, il che rende la vita molto più semplice agli storici. L'esempio che citiamo di seguito è molto indicativo.

"Le datazioni al radiocarbonio delle tre lapidi contenenti iscrizioni trovate in Romania, hanno messo in difficoltà gli archeologi ... Le ceneri in cui sono stati trovate dimostrano che hanno almeno 6000 anni. La scoperta dell'alfabeto potrebbe essere avvenuta in una comunità rurale d'Europa e non nella civiltà urbana e altamente sviluppata dei Sumeri? [E' davvero uno spazio enorme per far volare la fantasia - A. F.] Gli scienziati ritengono che questa probabilità sia molto bassa ... Sono state avanzate molte teorie sulla spiegazione di questa scoperta, che a quanto pare confutavano l'opinione dominante sulle origini della lingua scritta. Alcuni archeologi, senza dubitare dei principi scientifici del metodo al radiocarbonio, insinuarono che *il metodo fosse soggetto a errori, a causa degli effetti di alcuni fattori che non erano ancora stati studiati*" ([478], pagina 29).

Potrebbe essere perché gli errori del metodo sono piuttosto inconsistenti e consentono una datazione approssimativa degli esemplari appartenenti agli ultimi due o tre millenni? Lo stato

delle cose sembra essere più grave. Gli errori di datazione al radiocarbonio sono troppo grandi e troppo caotici. Possono ammontare a diversi millenni per ciò che riguarda gli oggetti contemporanei e medievali (vedi sotto).

Nel 1984, la rivista *Technology and Science* pubblicò i risultati delle discussioni relative al metodo al radiocarbonio, attraverso i due simposi di Edimburgo e Stoccolma (n. 3, pagina 9):

"Sono stati riportati *centinaia* [sic!] di esempi di analisi con errori di datazione che vanno dai 600 ai 1800 anni. A Stoccolma gli scienziati si sono lamentati del fatto che il metodo al radiocarbonio sembra produrre le distorsioni più grandi quando viene applicato alla storia dell'antico Egitto, nell'epoca precedente alla nostra di 4000 anni. Ci sono altri esempi, alcuni dei quali relativi alla storia delle civiltà balcaniche ... Gli specialisti hanno raggiunto il parere solidale che il metodo al radiocarbonio rimane ambiguo a causa dell'impossibilità di una corretta calibrazione, il che lo rende inaccettabile dal momento che non fornisce datazioni da calendario."

15.1.2. Una critica sull'applicazione del metodo al radiocarbonio per gli esemplari storici

Secondo L. S. Klein, le datazioni al radiocarbonio :

"... hanno fortemente confuso gli archeologi. Alcuni di loro erano caratteristicamente troppo zelanti ... per seguire il consiglio dei fisici ... Questi archeologi si affrettarono a ricostruire gli schemi cronologici [il che implica che non erano stati costruiti abbastanza saldamente - A.F.] ... Il primo archeologo ad essersi opposto al metodo al radiocarbonio fu Vladimir Miloicic, il quale ... attaccò l'uso pratico delle datazioni al radiocarbonio e ... criticò, in modo acuto e amaro, lo stesso fondamento teorico del metodo fisico ... Il confronto delle singole misurazioni degli esemplari moderni con il loro valore medio, permise a Miloicic di sostenere il suo scetticismo con una serie di brillanti paradossi.

Il guscio di un mollusco americano *vivo* ha un indice di radioattività di 13,8 rispetto al valore medio di 15,3, il che lo rende vecchio di 1200 anni. Un fiore *vivo* di rosa selvatica del Nord Africa con una radioattività di 14,7, secondo i fisici è morto da 360 anni ... mentre un eucalipto australiano con una radioattività di 16,31, è probabile che non esista da nessuna parte durante i prossimi 600 anni. Un guscio proveniente dalla Florida con un valore di 17,4 può solo apparire tra 1080 anni ...

Dal momento che in passato la radioattività non era distribuita più uniformemente di adesso, simili fluttuazioni ed errori possono aver colpito anche gli oggetti antichi. Un primo esempio è il risultato della datazione al radiocarbonio di un frammento d'altare medievale proveniente da Heidelberg ... il quale dimostra che il legno utilizzato per la riparazione dell'altare all'epoca non esisteva ... Nelle caverne in Iran, gli strati più bassi furono datati 6054 a.C. (più o meno 415 anni) e 6595 a.C. (più o meno 500 anni), mentre lo strato superiore fu datato l'anno 8610 a.C., più o meno 610 anni. Per cui, lo strato superiore è più vecchio di 2556 di quello inferiore, il che è chiaramente impossibile. Ci sono moltissimi esempi simili ..." ([391], pagine 94-95)

Pertanto, il metodo di datazione al radiocarbonio può essere utilizzato solo per le datazioni approssimative degli oggetti la cui età ammonta ad alcune decine di millenni, dove il tasso di errore *riguardo l'età effettiva dell'esemplare* può arrivare a uno, due o più millenni.

I molluschi *vivi* sono stati datati con il metodo al radiocarbonio ed è stato provato che possiedono 2300 anni di età, il che è perfettamente assurdo (n. 130, *Science* magazine, n. 130, dell'11 dicembre 1959). Lo scostamento dalla datazione al radiocarbonio ammonta a 2300 anni.

Alcuni altri esempi di datazioni al radiocarbonio relativamente recenti, realizzate intorno al 1970-1971:

- 1) Il numero 225 della rivista *Nature* del 7 marzo 1970 riporta i risultati dell'analisi del contenuto di C-14 nel materiale organico presente nel mortaio di un castello inglese che si sa essere stato costruito 738 anni fa. La datazione al radiocarbonio lo ha datato vecchio di 7370 anni, *6500 anni in più*. La differenza dalla datazione al radiocarbonio ammonta a seimila anni e mezzo. Ci si potrebbe chiedere se fosse proprio necessario riportare le decine di anni con così tanta precisione.
- 2) L'analisi al radiocarbonio di alcune foche appena uccise, ha dato loro un'età di 1300 anni, con un errore di datazione di 1300 anni. Le foche mummificate 30 anni fa sono state datate vecchie di 4600 anni, con un errore di datazione di 4570 anni. Citazione dell'*Antarctic Journal of the United States*, n. 6, 1971.

Gli esempi sopra dimostrano che la datazione al radiocarbonio può far diventare le cose più vecchie di migliaia di anni rispetto a quello che realmente sono. Come abbiamo visto, ci sono esempi al contrario, in cui l'esemplare viene fatto appartenere al lontano futuro.

Non ci si dovrebbe interrogare sull'analisi al radiocarbonio che rende gli oggetti medievali favolosamente antichi ?

Torniamo alla recensione di L.S. Klein. Scrive così:

"Miloicic suggerisce di far cessare la "critica" tendenziosa fatta costantemente dai fisici riguardo le datazioni al radiocarbonio, e invita i padroni archeologi a sopprimere la censura "critica" che ammazza la pubblicazione del risultato completo. Fa appello, sia ai fisici che agli archeologi, di pubblicare tutti i risultati delle loro ricerche senza filtrare le date che considerano improbabili. Cerca anche di convincere gli archeologi a interrompere la prassi di far familiarizzare i fisici con l'età del ritrovamento e di non dare loro alcuna cifra finché non pubblicheranno i loro risultati! Altrimenti, dopo tale modifica che riflette i punti di vista privati dei ricercatori stessi, la datazione sarà destinata ad essere soggettiva e diventerà quindi impossibile lo studio della concomitanza tra le datazioni cronologiche e quelle al radiocarbonio.

Così a Groningen, dove l'archeologo Becker fu un sostenitore della cronologia corta [europea - A.F.], le datazioni al radiocarbonio erano solitamente recenti, mentre a Schleswig e Heidelberg, dove Schwabedissen e altri furono i fautori della versione cronologica lunga, di solito le datazioni erano molto più antiche." ([391], pagine 94-95)

Riteniamo che non ci sia bisogno di commentare quanto sopra.

Potremmo sentirci dire che negli ultimi due anni il metodo al radiocarbonio ha raggiunto un livello di precisione più alto. Ciò può essere vero per quanto riguarda la teoria e le misurazioni effettive. Tuttavia, la questione è se questi metodi migliorati vengono usati nell'odierna pratica archeologica e, in tal caso, quali siano i risultati ottenuti. *Le nuove datazioni al radiocarbonio concordano con la cronologia di Scaligero?* Citiamo un esempio relativamente fresco.

15.2. La datazione della Sacra Sindone di Torino

Nel 1988, i resoconti della datazione al radiocarbonio di uno dei più famosi oggetti sacri cristiani, la Sacra Sindone di Torino, qv nelle Figure 1.59, 1.60, 1.61, ebbero una grande risonanza. Secondo la versione tradizionale, questo pezzo di stoffa porta l'immagine del corpo di Cristo crocifisso e risale al I secolo d.C., per cui si suppone che sia vecchio di duemila anni circa.

Tuttavia, le datazioni al radiocarbonio hanno dato una datazione diversa: approssimativamente al XI-XIII secolo d.C. L'analisi al radiocarbonio è stata condotta in tre laboratori; presso l'Università di Oxford, presso l'Università dell'Arizona e presso l'Istituto Tecnologico Svizzero di Zurigo ([769], pagina 80).

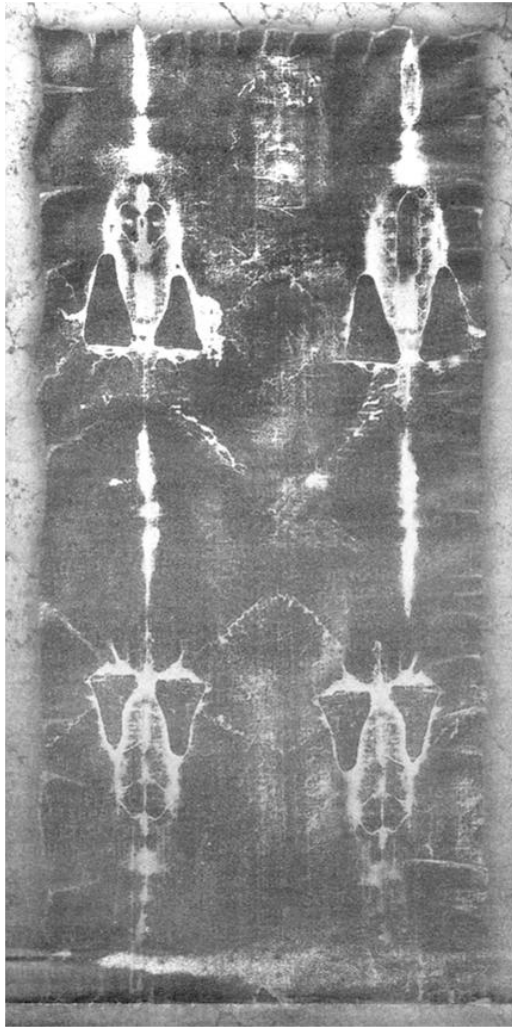


Fig. 1.59. Fotografia della celebre Sacra Sindone di Torino ([387], pagine 16-17).

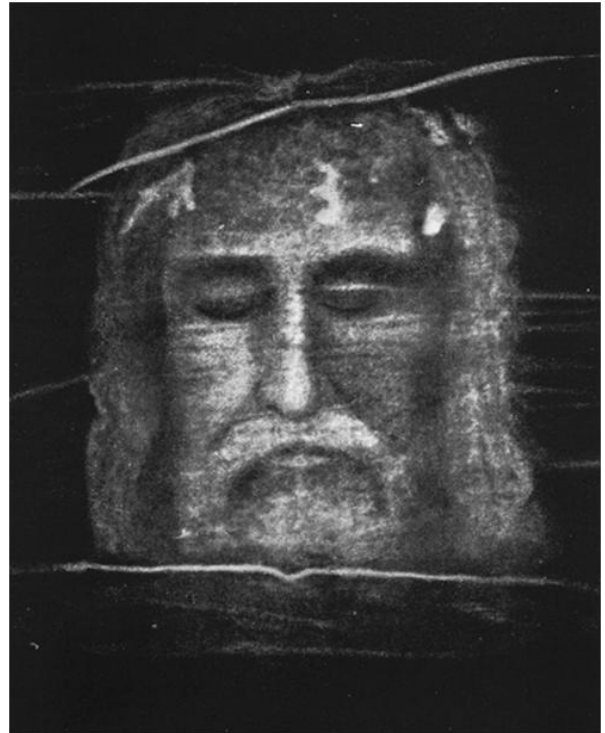


Fig. 1.60. Frammento della Sindone. Preso da [46]. Vedere anche [1055], pagina 138, ill. 7.1; vedere anche [358], pagine 16-17.

Un'opera scientifica, specificamente dedicata alla datazione al radiocarbonio della Sindone di Torino, attesta che il tessuto di lino di cui è fatta la sindone è stato prodotto tra il 1050 e il 1350 d.C. ([1055], pagina 141). Gli autori citano i risultati dell'analisi al radiocarbonio della sindone eseguita nel laboratorio dell'Università di Oxford ([1055], pagina 140). I laboratori dell'Arizona e di Zurigo hanno fornito delle datazioni più recenti, rispettivamente il 1304 e il 1274 (con tassi di errore di 31 e 27 anni) ([769], pagina 82).

Per molti, questi risultati si sono rivelati scioccanti. *"Nel settembre del 1988 ... apparve un articolo che parlava dell'analisi e del fatto che forniva la datazione certa del tessuto della sindone, il quale si rivelava essere mille anni più recente della presunta morte di Cristo ... e*

persino che la Sindone è stata datata come un artefatto del XI secolo ..." ([46], pagina 25). L'autore cessa la discussione sulla datazione e inizia a meditare sulla veridicità dell'immagine di Cristo che si vede sulla Sindone.

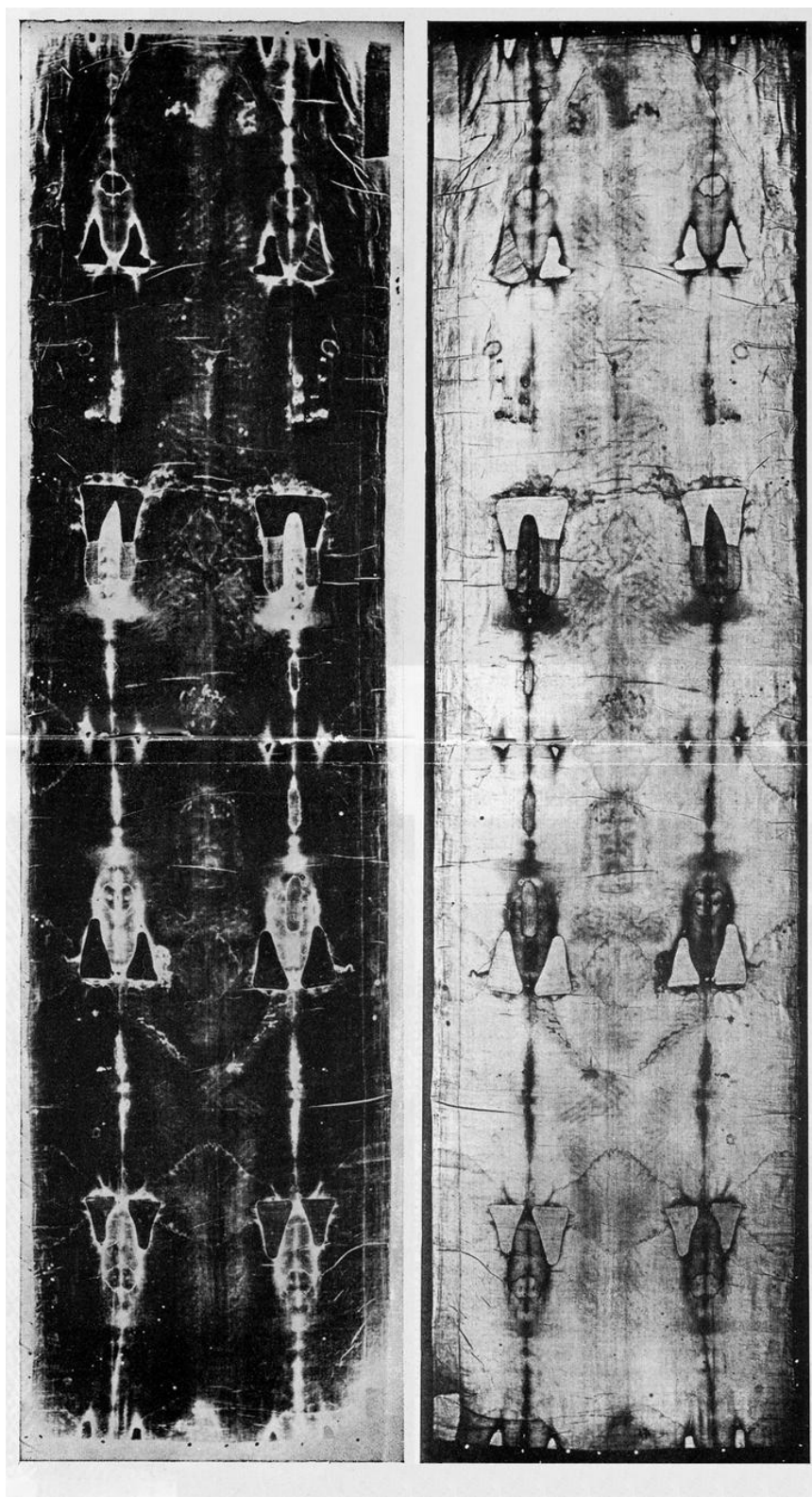


Fig. 1.61. Immagine positiva e negativa della Sindone di Torino ([358], pagine 16-17).

Si arriva alle seguenti conclusioni:

- 1) La Sacra Sindone di Torino è una farsa;
- 2) le datazioni al radiocarbonio possono sbagliare di molti secoli, persino millenni;
- 3) la Sindone di Torino è originale, ma è datata XI-XIII secolo d.C. Se così fosse, sarebbe naturale chiedersi in quale secolo Cristo sia vissuto. Potrebbe essere il XII secolo?

Abbiamo discusso della datazione al radiocarbonio della Sindone nel libro intitolato "Il Re degli Slavi". La seconda metà del dodicesimo secolo pare essere la più probabile.

Come abbiamo dimostrato nel libro "Il Re degli Slavi", la datazione al radiocarbonio della Sindone (la metà del XII secolo) concorda con altre datazioni indipendenti sulla vita di Cristo. Scendendo nei particolari, dovrebbe essere nato nel 1152 ed essere stato crocifisso a Tsargrad nel 1185. Vogliamo subito dire che il nostro atteggiamento nei confronti dei risultati delle datazioni al radiocarbonio è molto critico (discuteremo le ragioni di seguito). Tuttavia, la situazione con la datazione della Sindone è alquanto diversa. Gli esemplari del suo tessuto sono stati datati da diversi laboratori, il che rende i risultati di questa ricerca in qualche modo più plausibili.

La datazione al radiocarbonio della Sindone di Torino all'XI-XIII secolo d.C., ha fatto preoccupare molto gli storici e ha suscitato una serie di tentativi per confutare il risultato. A. Agureyev, corrispondente di ITAR-TASS, nel 1988 pubblicò un articolo da New York che può essere trovato sul quotidiano *Gudok* del 4 aprile 1998. Questo articolo affermava che la datazione al radiocarbonio della sindone *"contraddice la tradizione biblica. Tuttavia, secondo gli scienziati dell'Università del Texas, i loro colleghi italiani non avrebbero dovuto usare il sistema di analisi al radiocarbonio."* La Sindone potrebbe presumibilmente *"essere caduta preda di un fungo"* nel secolo XI-XIII; questo potrebbe aver influito sulla datazione al radiocarbonio. *"Tuttavia, gli scienziati non hanno avuto l'opportunità di condurre ulteriori ricerche, dal momento che la chiesa cattolica ha rifiutato di fornire altri esemplari e ha persino insistito sulla restituzione di tutti quelli che furono messi a disposizione degli scienziati"* (stessa fonte).

Poiché i risultati della datazione al radiocarbonio della Sindone davano risultati che contraddicevano la datazione di Scaligero riguardo la vita di Gesù Cristo, il metodo al radiocarbonio doveva essere esposto all'attenzione pubblica. La protezione della datazione della vita di Cristo da parte di Scaligero, venne fornita attraverso la pubblicazione di nuovi fatti abbastanza importanti da aggravare in modo considerevole i tantissimi dubbi sul metodo al radiocarbonio per quanto riguarda la sua applicabilità alla cronologia storica. Citiamo alcuni dei materiali critici appartenenti ai sostenitori della cronologia di Scaligero ([358]). La pubblicazione appartiene al Rev. Gleb Kaleda, un eminente geologo, professore e dottore in scienze. Vedi anche [717] per altro materiale critico.

"Ci sono molti altri fattori, sia locali che planetari, che influenzano la concentrazione di C-14 nell'atmosfera, nell'idrosfera e nella materia organica, complicando e limitando l'uso del metodo al radiocarbonio nella cronologia.

a) Radiazioni naturali o artificiali. I neutroni rilasciati nelle reazioni nucleari e termonucleari, così come i raggi cosmici, trasformano l'¹⁴N in C-14. Nel periodo tra il 1956 e l'agosto 1963, l'atmosfera contenente C-14 era *raddoppiata*. Il drastico aumento di C-14 iniziò nel 1962 dopo le esplosioni termonucleari.

...

d) L'effetto locale dei gas vulcanici sul contenuto di C-14 venne descritto da L. D. Sulzerzhitsky e V. V. Cherdantsev ([717]).

In un certo numero di casi, i calcoli dell'età radiocronologica danno dei *risultati chiaramente assurdi* e contraddicono l'insieme dei dati geologici e paleontologici già accumulati. In quei casi "le cifre cronologiche assolute" devono essere ignorate come palesemente errate. *Le discrepanze tra le definizioni geocronologiche che utilizzano diversi metodi di isotopi, possono raggiungere un fattore di 10x.*

Nel 1989 il British Science and Technology Council analizzò la precisione del metodo al radiocarbonio (vedi il numero 8 della rivista *New Scientists* per il 1989). Furono coinvolti nella ricerca 38 laboratori in tutto il mondo. Ricevettero tutti degli esemplari in legno, erba e sali di carbonato la cui età era nota solo agli organizzatori dell'esperimento e non agli analisti. Solo sette laboratori (su trentotto! - A.F) riportarono dei risultati soddisfacenti; *gli altri si sono rivelati errati con fattori di 2x, 3x e superiori.* Il confronto dei dati ricevuti da diversi ricercatori che avevano utilizzato vari metodi di analisi, dimostrò che le cause degli errori di datazione non erano limitate all'imprecisione della stima della radioattività dell'esemplare, come venne ipotizzato; a quanto pare, la tecnologia di preparazione all'analisi degli esemplari svolse anche il ruolo di agente entropico. Gli errori diagnostici vennero causati dalla calefazione degli esemplari e da alcuni metodi di elaborazione chimica preliminare. *Tutto indicava la necessità di utilizzare il metodo di datazione al radiocarbonio con la massima cautela*" ([358], pagine 14-16).

Nel 1997, gli autori tedeschi Christian Blöss e Hans-Ulrich Niemitz hanno pubblicato un libro intitolato *C-14 Crash* ([1038]). Hanno raccolto una grande quantità di materiale attuale, dimostrando in modo piuttosto convincente che, nella sua forma corrente, *il metodo al radiocarbonio non può servire come base valida per le datazioni assolute degli artefatti storici.*

Maggiori informazioni sull'argomento le potete trovare nel bollettino [1491] il quale contiene le seguenti pubblicazioni critiche del 1991-1995 che sono di nostro interesse:

- 1) Christian Blöss e Hans-Ulrich Niemitz (1996), *Der Selbstbetrug von C14-Methode und Dendrochronologie;*
- 2) Hans-Ulrich Niemitz (1995), *Die "magic dates" und "secret procedures" der Dendrochronologie;*
- 3) Herbert Illig (1991), *Dendrochronologische Zirkelschüsse.*

Come possiamo vedere, la datazione al radiocarbonio potrebbe rivelarsi più o meno efficace nell'analisi degli oggetti la cui età è misurata in decine o centinaia di millenni. In questi casi, gli errori di migliaia o decine di migliaia di anni inerenti al metodo, sono di importanza minore, sebbene la cosa sia tutt'altro che ovvia. Tuttavia, l'uso meccanico del metodo per la datazione degli oggetti non più vecchi di duemila anni, che concerne l'epoca storica che ci interessa di più per quanto riguarda la ricostruzione della vera storia della civiltà documentata, appare perfettamente impossibile senza essere preceduto da estese e dettagliate ricerche statistiche e calibrazioni, utilizzando esemplari con età già nota. Per quanto ne sappiamo, non è mai avvenuta nessuna ricerca simile, per cui non ci sono statistiche di riferimento. Inoltre, non si sa se sia possibile migliorare la precisione del metodo. Vedi anche [718].

Esistono altri metodi di datazione fisica; sfortunatamente, lo spettro della loro applicabilità è considerevolmente più limitato di quello del metodo al radiocarbonio; inoltre, la loro precisione è insufficiente per le epoche storiche rilevanti ai nostri fini. Ad esempio, all'inizio del XX secolo alcuni scienziati proposero di definire l'età degli edifici in base al restringimento delle loro

fondamenta o alla deformazione delle colonne; tuttavia, non sono stati fatti passi in questa direzione a causa dell'impossibilità di calibrare questo metodo e di stimare la reale velocità di contrazione e deformazione.

Sono stati proposti altri due metodi per la datazione della ceramica: il metodo archeomagnetico e il metodo termoluminescente. Tuttavia, hanno problemi di calibrazione. Ad esempio, le datazioni archeologiche offerte da questi metodi per l'Europa orientale, sono limitate al Medioevo.

Torniamo per un secondo alla Sindone di Torino, per esporre la seguente ipotesi sulla natura della presunta figura umana che si vede sul tessuto. Non si dovrebbe escludere la possibilità che si tratti di un corpo imbalsamato che, a un certo punto, è stato avvolto nel lenzuolo. Ricordiamo che gli "antichi" egizi avevano la pratica di avvolgere un corpo con diversi strati aderenti di tessuto saturo di elisir. Questo potrebbe aver provocato una "copia carbone" del corpo nella trama del tessuto, che, per qualche motivo, è stato successivamente rimosso e conservato con cura. Vedi il nostro libro intitolato "Il Re degli Slavi" per maggiori dettagli.

15.3 Le moderne analisi al radiocarbonio degli artefatti egizi evidenziano gravi contraddizioni

Considereremo ancora una volta la presunta affidabilità del metodo al radiocarbonio usato per supportare la versione tradizionale della storia "antica", in particolare quella egiziana, come si evince da un importante articolo dettagliato, pubblicato nel 1979 dal Manchester Museum in Inghilterra, come parte del progetto chiamato "The Mummies of the Manchester Museum" ([1196]). Questo straordinario materiale ci è stato raccomandato dal professor A. Kravtsevich del Dipartimento di Matematica dell'Alberta University a Edmonton, in Canada.

L'argomento dell'articolo riguarda una datazione che ha stupito e confuso gli autori dell'articolo ([1196]). La datazione al radiocarbonio della mummia nr. 1770 della collezione del Manchester Museum, attribuì le ossa della mummia al 1000 a.C., mentre la stoffa su cui era stata avvolta, venne datata il 380 d.C. La discrepanza tra la datazione della mummia e quella della stoffa ammonta a 1400 anni, sebbene le date dovrebbero corrispondere. Se si fosse trattato di un vecchio panno usato dagli imbalsamatori, il tessuto avrebbe potuto essere un po' più vecchio della mummia, ma non avrebbe mai potuto appartenere a un'età più tarda.

Secondo gli autori dell'articolo, questo divario di quasi 1500 anni non può essere spiegato dai possibili errori della datazione al radiocarbonio, come avviene di solito oggi. Ecco perché dovettero escogitare la "spiegazione" piuttosto divertente che la vecchia mummia fu riesumata dopo millecinquecento anni, avvolta in una *nuova* stoffa, e poi rimessa al suo posto come se non fosse stata toccata per tutto il tempo.

Pensiamo che sia assolutamente assurda. La nostra opinione è che ci troviamo davanti a un'altra imprecisione del metodo di datazione al radiocarbonio, che a quanto pare viene influenzato da effetti di natura indefinita, i quali suscitano grandi discrepanze di 1500 anni nelle datazioni; (vedere gli esempi di errata datazione degli oggetti moderni sopra citati, che hanno un'ampiezza di fluttuazione che arriva fino a due millenni).

Gli autori dell'articolo confessano anche che all'alba del metodo al radiocarbonio, per la sua calibrazione sono stati usati degli *esemplari egizi "antichi"*, le cui date furono prese dai libri di storia ([1196], pagina 137). Ecco la citazione letterale: "*l'uso del metodo iniziò nel 1948 all'Università di Chicago e fu iniziato dal professor W.F. Libby ... la cronologia egiziana giocò*

un ruolo importante nella nascita del metodo, dal momento che come standard per le date storiche conosciute furono usati dei campioni egiziani come il legno o il carbone" ([1196], pagina 137). Quindi, la scala al radiocarbonio usata al giorno d'oggi, venne inizialmente realizzata facendola in gran parte dipendere dalla cronologia di Scaligero dell'antico Egitto, per cui ha bisogno di essere rivista.

16. L'analisi critica delle ipotesi su cui si basa il metodo al radiocarbonio

(Questo paragrafo contiene delle citazioni prese dalle opere di A. S. Mischenko, Dottore in Fisica e Scienze Matematiche presso il Dipartimento di Meccanica e Matematica dell'Università Statale di Mosca, eminente scienziato dell'Istituto di Matematica V. A. Steklov presso l'Accademia Russa di Scienze, nominato nel 1996 per il Premio di Stato della Federazione Russa dei Laureati, specialista in topologia e geometria, analisi funzionale, equazioni differenziali e loro applicazioni.)

16.1. L'idea iniziale di W. F. Libby

Per avere una migliore rappresentazione dei problemi moderni più frequentemente riscontrati nell'applicazione archeologica del metodo al radiocarbonio, occorre tornare negli anni '50 e '60 per studiare in maniera approfondita le basi su cui si fonda la struttura delle applicazioni storiche e archeologiche. La questione è che i primi passi della creazione e dello sviluppo del metodo hanno portato a un gran numero di complicazioni naturali, molte delle quali *lo affliggono ancora oggi e portano a un ulteriore peggioramento dell'errore*. Vedi anche il libro [1038] e l'articolo [1491] recentemente pubblicato in Germania. Queste complicazioni devono essere di nuovo affrontate per poter attirare l'attenzione *dei fisici* sulla necessità di una nuova analisi dei fondamenti delle applicazioni archeologiche di questo metodo, specialmente considerando quello che stiamo apprendendo sulla cronologia di Scaligero.

Il concetto attuale di datazione al radiocarbonio appartiene a W. F. Libby ([1250]).

"Poco dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'americano Willard Frank Libby pubblicò i risultati della scoperta che lo rese famoso in tutto il mondo e che gli fece vincere il Guggenheim Award e il premio Nobel. Studiando l'interazione tra i neutroni prodotti artificialmente e gli atomi di azoto, Libby giunse alla conclusione (1946) che le reazioni nucleari osservate nei suoi esperimenti potessero avvenire anche naturalmente - cioè, che i neutroni prodotti dall'atmosfera della Terra potrebbero essere assorbiti dagli atomi di azoto e trasformarsi in C^{14} , l'isotopo radioattivo del carbonio. Quantità minime di questo carbonio radioattivo miscelate con gli isotopi stabili di carbonio C^{12} e C^{13} , partecipano alla formazione delle molecole di anidride carbonica che vengono successivamente consumate dalle piante e dagli animali (inclusi gli umani) più in alto nella catena alimentare. Queste molecole dovrebbero essere presenti sia nei tessuti che nell'effluvio dei corpi viventi. La scoperta di una blanda radioattività nel miasma emanato dai liquami di Baltimora nel 1947, fu la prima prova sulla correttezza delle stime di Libby. La radioattività degli alberi in crescita, delle conchiglie ecc... venne stimata nei due anni successivi, il 1948 e il 1949. Come qualsiasi altro elemento radioattivo, l'isotopo radioattivo del carbonio ha un tasso costante di decadimento. Secondo Libby, la sua concentrazione globale avrebbe dovuto continuare a diminuire con un fattore di due ogni 5568 anni, se non fosse stato per la costante generazione di C^{14} nell'atmosfera che manteneva costante la presenza. La quantità persa di C^{14} è uguale alla quantità guadagnata.

La morte dell'organismo vivente lo esclude da questo processo e cessa accumulare carbonio dall'aria (le piante) o dal cibo (gli animali). La radioattività di un corpo organico morto (un cadavere, un pezzo di legno, il carbone fossile) continua a scendere a un tasso costante, il che è un fatto importante.

Perciò, è sufficiente misurare di quanto sia diminuita la radioattività complessiva di un organismo morto rispetto a quella di uno vivente, per determinare il momento in cui questo organismo ha smesso di rinfrescare le sue cellule, la data in cui un albero è stato abbattuto, è stato ucciso un uccello, o è morto un essere umano. Ovviamente, tutto questo è ben lungi dall'essere un compito facile, poiché la radioattività del carbonio trovata in condizioni naturali è molto debole (*un atomo di C^{14} ogni 10 miliardi di atomi di carbonio*, anche prima della morte dell'organismo). Tuttavia, Libby aveva sviluppato i mezzi e le tecniche di misurazione e conversione numerica che portarono alla scoperta del metodo al radiocarbonio per la datazione degli oggetti antichi" ([390], pagine 52-53).

Consideriamo ora le basi di questo metodo, in particolare [390], [391], [1250], [1080], [986], [110], [1081], [1082], [1480], [414], [1431], [1432], [1433], [1025], [1124], [1473], [567], [480] e [478].

16.2. Le basi fisiche del metodo al radiocarbonio

I raggi cosmici producono neutroni mentre attraversano l'atmosfera terrestre. La densità della corrente dei neutroni dipende dall'altitudine. I risultati della misurazione della densità di questa corrente con delle sonde aerostatiche, possono essere visti nella Figura 1.62 sul grafico A ([986], pagina 138). Le misurazioni sono state condotte nello stato del New Jersey, Stati Uniti, e appartengono al periodo precedente al 1955. Il picco del contenuto di neutroni scende all'altezza approssimativa di 40 mila piedi (12 chilometri). Vicino alla superficie reale della Terra, la densità di corrente dei neutroni scende a zero. Questo ci porta alle seguenti due conclusioni:

- 1) I neutroni vengono generati nella stratosfera, per cui si trattano di particelle di un raggio cosmico secondario che nasce con il passaggio dei raggi cosmici principali attraverso l'atmosfera.
- 2) Tutti questi neutroni scaturiscono immediatamente delle reazioni nucleari e solo una piccola parte di essi raggiunge la superficie della Terra.

Il grafico B della Figura 1.62 riflette la dipendenza della corrente di neutroni a un'altezza di 30 mila piedi sulla latitudine geomagnetica ([986], pagina 139). Le misurazioni sono state condotte prima del 1955. Questo grafico fa pensare che le particelle primarie della radiazione cosmica che dà origine ai neutroni, siano caricate e riflesse dal campo magnetico della Terra. È significativo che la densità di corrente dei neutroni alle latitudini di 50 gradi (la latitudine di Parigi, Praga, Kiev e Kharkov) sia *tre volte superiore* a quella misurata alle latitudini di 20-30 gradi (la costa del Mar Rosso, la costa settentrionale dell'Africa).

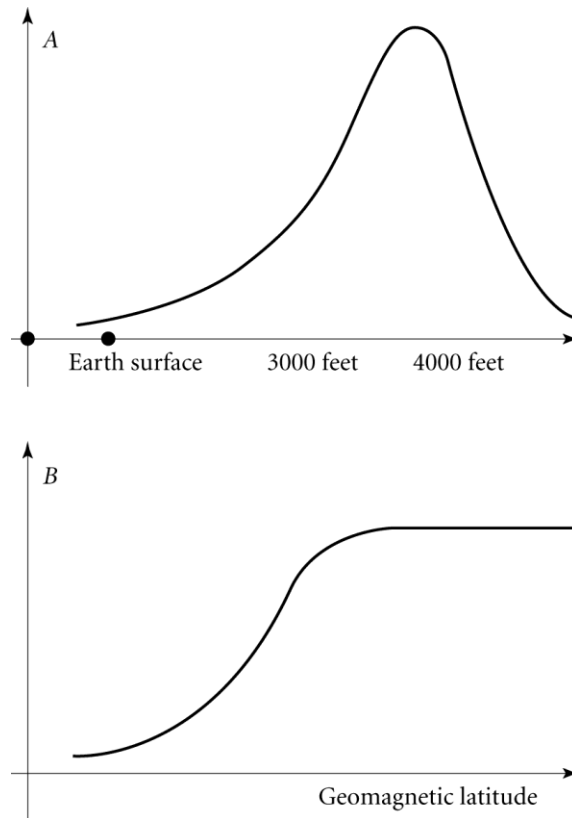
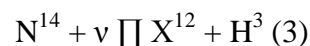


Fig. 1.62. La densità dei neutroni nell'atmosfera in funzione all'altezza. Preso da [986], pagina 138.

La velocità di generazione dei neutroni atmosferici al minuto è pari a circa 6×10^{20} neutroni / min., con una percentuale di errore pari al 25% ([986], pag. 139). Pertanto, ogni minuto vengono generati sul pianeta Terra $4,5 \times 10^{20} - 7,5 \times 10^{20}$ neutroni. Questi neutroni si scontrano con gli atomi di azoto e ossigeno nell'atmosfera e reagiscono con essi. Si suppone che il tasso di probabilità che un neutrone reagisca con un atomo di azoto sia di qualche migliaio di volte più alto che con gli atomi di ossigeno ([986], pagg. 139-140). I neutroni a basso livello di energia (neutroni termici) si attivano per lo più nelle reazioni del carbonio radioattivo C^{14} :



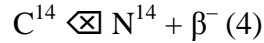
La sezione di questa reazione comprende circa $1,7 \times 10^{-24} \text{ cm}^2$. Vedi [986], pagina 140. I neutroni veloci possono reagire in due altri modi:



Tuttavia, rispetto a quella della reazione (1), le loro sezioni sono molto piccole. La reazione (3) porta alla produzione di trizio H^3 che ha un periodo di emivita di 12,5 anni e si trasforma in He^3 , un isotopo stabile dell'elio. La velocità di generazione del trizio H^3 è stimata pari all'1% di quella della generazione del C^{14} .

Nella sua monografia dal titolo *Physics and Archaeology*, M. J. Aitken scrive quanto segue:

"Una quantità relativamente piccola di neutroni raggiunge la superficie della Terra ... e sarebbe ragionevole affermare (? - A.F.) che ogni neutrone prodotto dai raggi cosmici crea un atomo di radiocarbonio, per cui la velocità di generazione dei neutroni equivale a quella di produzione dei radiocarbonio . Ciò equivale a circa 7,5 kg di radiocarbonio all'anno" ([986], pagina 104). Il decadimento del radiocarbonio C14 secondo la formula:



Il periodo di emivita è pari a circa 5600 anni, l'1% del degrado del radiocarbonio in circa 80 anni. È quindi facile stimare che la quantità di C14 costantemente presente sulla Terra sia pari a circa 60 tonnellate, con un tasso di errore compreso nel 25% circa, cioè tra le 45 e 75 tonnellate.

Il radiocarbonio generato si mescola con gli altri elementi nell'atmosfera e viene assimilato dagli oceani e dagli esseri viventi. La sfera di propagazione del carbonio è chiamata serbatoio di scambio del carbonio. Ciò include l'atmosfera, la biosfera, la superficie del mare e le profondità oceaniche, qv nella Figura 1.63 ([986], pagina 30). I numeri su questa immagine si riferiscono al contenuto di carbonio in una parte del serbatoio di carbonio, con il contenuto del carbonio atmosferico pari a 1. La parte di carbonio che fuoriesce dal serbatoio come sedimento oceanico non è mostrata sul diagramma. "Usiamo il termine età radiocarbonica per riferirci al periodo di tempo che intercorre tra il punto in cui l'oggetto cessa di essere parte del serbatoio di scambio e il momento in cui vengono condotte le misurazioni del C¹⁴" ([110], pagina 32).

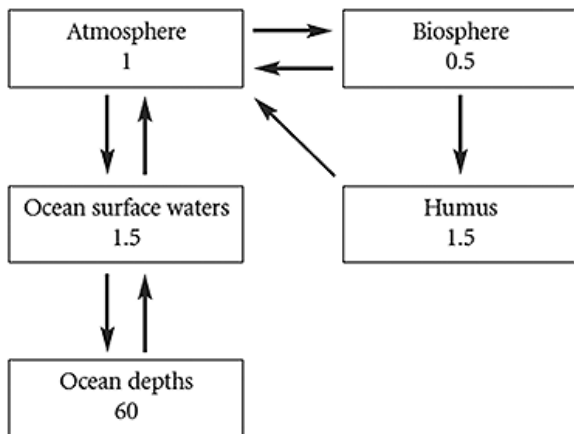


Fig. 1.63. La struttura del serbatoio di scambio del carbonio.

16.3 Le ipotesi su cui si basa il metodo al radiocarbonio

In teoria, il concetto di misurazione dell'età radiocarbonica è semplice. Basta conoscere:

- 1) Il volume del radiocarbonio nel momento di partenza dell'oggetto dal serbatoio di scambio;
- 2) l'esatto periodo di emivita del radiocarbonio C¹⁴.

Dopodiché, a condizione che il volume dell'oggetto sia sufficiente, si deve misurare il contenuto attuale di radiocarbonio e calcolare il tempo trascorso dal momento in cui l'oggetto ha smesso di prendere parte allo scambio di carbonio, con una semplice sottrazione e divisione. Tuttavia, questa idea apparentemente semplice incontra una serie di gravi complicazioni nell'applicazione pratica. Dovremmo anche notare fin da subito che l'eventuale *diminuzione* del contenuto relativo di C14 nell'oggetto, dovuta a qualsiasi motivo, porta *all'aumento della sua età presunta*.

16.4. Il momento di partenza dell'oggetto dal serbatoio di scambio

Quindi, che cosa è veramente "il momento di partenza dell'oggetto dal serbatoio di scambio"? *La prima ipotesi* di Libby è che questo momento dovrebbe coincidere con il momento della morte dell'oggetto. Tuttavia, nonostante il fatto che il momento della morte possa differire dal momento che interessa agli storici (per esempio, un pezzo di legno proveniente dalla tomba di un Faraone, potrebbe appartenere a un albero che fu tagliato molto prima che venisse costruito il sepolcro), è ovvio che identificare il momento della morte come quello di partenza dell'oggetto dal serbatoio di scambio del carbonio, sembra essere inizialmente corretto. La questione è che lo scambio di carbonio *non si ferma con la morte*. Rallenta e assume una forma diversa, e bisogna tenerlo a mente. Almeno tre processi possono alterare il contenuto di radiocarbonio in un corpo ([110], pagina 31):

- 1) la decomposizione organica;
- 2) lo scambio isotopico con il carbonio estraneo ;
- 3) l'assorbimento del carbonio presente nell'ambiente.

Secondo M. J. Aitken, *"L'unico tipo possibile di decomposizione deriva dalla produzione di ossido di carbonio o diossido. Tuttavia, questo processo non è rilevante per noi, poiché riguarda solo il carbonio perso dall'oggetto"* ([986], pagina 149). M. J. Aitken sembra implicare che siccome l'ossidazione degli isotopi di carbonio ha la stessa velocità, non influisce sulla percentuale del radiocarbonio. Tuttavia, in un'altro contesto procede dicendoci quanto segue:

"Sebbene il C^{14} sia chimicamente identico al C^{12} , la sua maggiore massa atomica si manifesta come il risultato di processi naturali. Il meccanismo di scambio tra il biossido di carbonio atmosferico e i carbonati oceanici fornisce una concentrazione più elevata (dell'1,2%) di C^{14} nei carbonati; d'altra parte, la fotosintesi del biossido di carbonio atmosferico da parte delle piante del pianeta, le porta a possedere una concentrazione leggermente inferiore di C^{14} (del 3,7% in media)." ([986], pagina 159)

Craig Harmon ci offre la seguente tabella di propagazione del carbonio e del radiocarbonio nelle varie parti del serbatoio di scambio ([1080] e [986], pagina 143).

	Contenuto di carbonio, trillioni di tonnellate	Effetto di divisione per il C^{14}
Atmosfera	0.64	1.037
Biosfera vivente della Terra	0.30	1.000
Humus	1.10	1.000
Biosfera del mare	0.01	1.024
Sostanze organiche disciolte nel mare	2.72	1.024
Sostanze inorganiche nel mare	35.40	1.049

Pertanto, *la biosfera e l'humus hanno il contenuto più basso di radiocarbonio, mentre le sostanze inorganiche e l'acqua di mare hanno il più alto.*

Il libro [110] non ci dice nulla della differenza tra le diverse velocità di ossidazione dell'isotopo di carbonio nei processi di decomposizione, ma le informazioni citate sopra danno ragione di credere che siano abbastanza visibili. In ogni caso, *il processo di ossidazione del carbonio è inverso a quello della sua fotosintesi dal gas atmosferico, quindi l'isotopo C^{14} dovrebbe ossidarsi più velocemente (o con maggiore probabilità) dell'isotopo C^{12} . Pertanto, gli esemplari in decomposizione (o decomposti) dovrebbero avere un contenuto inferiore di radiocarbonio C^{14} , che dovrebbe farli apparire molto più vecchi di quanto non siano realmente.* Questo è uno dei meccanismi che porta all'aumento di età da parte di quegli esemplari che distorcono la vera immagine. In precedenza abbiamo già riportato alcuni esempi di età fasulle, che hanno distorto le datazioni al radiocarbonio, portandole spesso nettamente fuori strada.

Tener conto delle altre possibilità di scambio di carbonio tra gli esemplari e il serbatoio di scambio è *quasi impossibile*. Si suppone che *"il legno e la materia organica sembrano essere i più inerti per quanto riguarda la carbonizzazione, mentre una grande quantità di ossa e gusci di conchiglie mostrano frequenti cambiamenti nel contenuto degli isotopi"* ([110], pagina 31). Poiché misurare il carbonio reale è di fatto impossibile, generalmente viene ignorato. I metodi e le procedure standard delle misurazioni al radiocarbonio, come minimo si preoccupano dei modi per una possibile pulizia dell'esemplare dal radiocarbonio estraneo e le ragioni della sua contaminazione. S. V. Boutomo ritiene sufficiente affermare che *"la materia organica carbonizzata e il legno in buone condizioni (?! - A.F) nella maggior parte dei casi sono abbastanza affidabili"* ([110], pagina 31).

M. J. Aitken aggiunge che *"per lavorare con qualsiasi esemplare, bisogna pulirlo accuratamente dalle radici e dalle altre fibre estranee e trattarlo con acido per rimuovere tutti i sedimenti dei carbonati. La rimozione dell'humus si ottiene lavando il campione in una soluzione basica"* ([986], pagina 149).

E' da notare che l'importante questione se questa pulizia chimica potesse influenzare il contenuto di radiocarbonio dell'esemplare, a quei tempi non venne sollevata - e stiamo parlando dell'epoca in cui si affermava che il metodo al radiocarbonio *"forniva una solida prova della cronologia storica"*.

16.5. Le variazioni del contenuto di radiocarbonio nel serbatoio di scambio

La seconda ipotesi di Libby è che il contenuto di radiocarbonio nel serbatoio di scambio *rimane costante per tutto il tempo*. E' abbastanza ovvio che anche questa ipotesi è errata e bisogna considerare gli effetti che influenzano il contenuto di radiocarbonio nel serbatoio di scambio. Come citato sopra, le stime del volume generale di radiocarbonio sulla Terra implicano che in un esemplare moderno il rapporto sia di un atomo di radiocarbonio per ogni $0,8 \times 10^{12}$ atomi di carbonio normale. Ciò significa che ogni minuto si verificano *circa 15 decomposizioni* di carbonio naturale ([986], pagina 143). Pertanto, se alla morte dell'esemplare il contenuto di radiocarbonio nel serbatoio di scambio fosse diverso da quello corrente per un rapporto dell'1%, i calcoli di età di quell'esemplare dovrebbero contenere un errore di circa 80 anni, con il 2% ci dovrebbe essere un errore di 160 anni, e così via. (!)Uno scostamento del 10% dovrebbe dare un errore di datazione di 800 anni, mentre quelli più alti dovrebbero alterare anche la regola lineare, per cui uno scostamento del 20% dovrebbe portare a un errore di 1760 anni, e non 1600, e così via. Il contenuto di radiocarbonio negli esemplari vecchi al momento della loro partenza dal serbatoio di carbonio, non può essere stimato in nessun altro modo, se non tramite il confronto

con il contenuto di radiocarbonio degli esemplari moderni, considerando i diversi effetti che, con il passare del tempo, alterano il contenuto di radiocarbonio negli esemplari. M. J. Aitken cita i seguenti effetti ben noti che influenzano il contenuto di radiocarbonio nel serbatoio di scambio:

- 1) 1) Il cambiamento di velocità di generazione del radiocarbonio in conformità con i cambiamenti nell'intensità della radiazione cosmica;
- 2) Il cambiamento di dimensioni del serbatoio di scambio;
- 3) 3) La velocità definita di miscelazione tra le diverse parti del serbatoio di scambio;
- 4) La separazione degli isotopi nel serbatoio di scambio.

M. J. Aitken fa un'osservazione giustificata sul fatto che "*qualsiasi dato concreto riguardante i punti 1 e 2 è difficile da ottenere in altro modo tranne che attraverso le misurazioni condotte sugli esemplari verosimilmente datati con altri metodi*" ([1986], pagina 153). Questo fa luce sull'esistenza di una circostanza molto importante. I fisici hanno bisogno di un riferimento esterno accurato per ottenere una graduazione corretta della scala del radiocarbonio. Avendo assoluta fiducia negli storici, presero le date dai libri di storia e dalle tavole cronologiche. Sembra che i fisici siano stati disinformati sin dall'inizio, dal momento che il metodo al radiocarbonio si basava sulla stessa vecchia *cronologia di Scaligero* degli esemplari. La sua ricostruzione influenzerà invariabilmente almeno alcuni concetti fondamentali che definiscono il metodo attuale.

Inoltre, si devono notare altri due effetti moderni che influenzano l'attuale concentrazione di radiocarbonio, vale a dire l'aumento del contenuto di radiocarbonio dovuto agli esperimenti sulle esplosioni termonucleari e la diminuzione (il cosiddetto effetto Süss) che è causata dalla combustione dei carburanti fossili come il petrolio e il carbone, il cui contenuto di radiocarbonio dovrebbe essere minuscolo a causa della loro grande età. La stima di variazione della velocità di produzione del radiocarbonio (vedi punto 1) è stata tentata da molti autori. Crowe, ad esempio, ha fatto ricerche sui "materiali con accurate datazioni storiche" e ha dimostrato che c'era una correlazione tra gli errori di datazione al radiocarbonio e i cambiamenti nel campo magnetico della Terra ([1082] e [110] pagina 29). Le misure degli strati annuali formati dalle sequoie vengono riportate a fianco per il confronto ([110], pagina 29; [1480]).

Si presume che l'attività specifica abbia subito delle variazioni comprese in un intervallo del 2% rispetto alla media, dal 600 d.C. sino ad oggi, con alterazioni massime che si verificano ogni 100-200 anni ([110]). Vediamo ancora una volta che la creazione della "scala al radiocarbonio" coinvolge i materiali che la cronologia di Scaligero datò come appartenenti al 600 d.C., o forse anche prima. Tuttavia, già sappiamo che questa cronologia non deve essere considerata attendibile con qualunque cosa che riguardi i periodi di tempo precedenti al XIII-XIV secolo. Ancora una volta i fisici sono stati ingannati dalla cronologia dello Scaligero.

Pertanto, la datazione al radiocarbonio è implicitamente basata sulla stessa vecchia cronologia sbagliata di Scaligero e Petavio. Per separarla dalle basi della datazione al radiocarbonio, dovremo fidarci degli oggetti storici che possono essere realmente datati in modo veritiero. Tuttavia, stiamo iniziando a capire che l'età di tali "oggetti affidabili" non può superare i 500-600 anni, dal momento che nessuno di essi è anteriore al XIV secolo. Dunque, *tutto il lavoro sulla calibrazione del metodo al radiocarbonio deve essere rifatto.* In questo caso, i risultati che i fisici otterranno potrebbero essere sorprendenti.

"Apparentemente, i cambiamenti nella radiazione cosmica si sono verificati prima, ma a causa della brevità del loro periodo, l'effetto di queste fluttuazioni è difficile da considerare. Basiamo

la nostra ipotesi sul fatto che l'intensità della radiazione cosmica negli ultimi 35000 anni sia stata costante, con un intervallo di errore del 10-20% sulla coincidenza del valore calcolato dell'attività specifica e sulla vicinanza di età del sedimento oceanico stimata con l'aiuto dei metodi al carbonio e allo ione reciprocamente indipendenti" ([110], pagina 29). Ricordiamo al lettore che la "costanza" entro un intervallo del 20% indica un errore di 1760 anni nella datazione dell'esemplare. Non è un'età significativa rispetto a 35000 anni, ma il tasso di fluttuazione è inaccettabilmente alto per quel che riguarda i problemi della cosiddetta storia "antica". Abbiamo già fornito esempi di discrepanze *millenarie* tra le datazioni al radiocarbonio e la cronologia "antica" di Scaligero. Le fluttuazioni del 10-20% menzionate dai fisici sono una realtà e non solo una teoria.

In America - nelle regioni ritiratesi dall'intera "scena classica" - i dendrologi dell'Università dell'Arizona hanno scoperto piantagioni di pini dai coni setolosi (*Pinus aristata*) la cui età superava i 4000 anni. Alcuni alberi morti trovati nelle vicinanze, sono rimasti nelle loro attuali condizioni per diverse migliaia di anni ([414], pagina 6). Si presume che questa datazione incrociata, cioè la sovrapposizione temporale di esemplari di alberi vivi e morti, abbia consentito la creazione di una scala dendrocronologica che si estende per 7117 anni ([1431], [1432], [1433]). Tuttavia, questa scala dendrocronologica americana, anche se fosse effettivamente corretta, non potrebbe in alcun modo aiutare la dendrocronologia "antica" europea e asiatica, q.v. in precedenza.

In [414] a pagina 7 possiamo vedere un disegno schematico della correlazione tra le datazioni dendrocronologiche e quelle radiocarboniche, basata sulle misurazioni condotte con l'aiuto di oltre 300 campioni. Se dovessimo considerare la datazione dendrocronologica assolutamente veritiera (che come abbiamo già sottolineato, è sbagliata), l'errore massimo di datazione al radiocarbonio sarebbe uguale ai seguenti valori:

Datazione dendrocronologica	Datazione al radiocarbonio	Errore
300	30	- 270
500	250	- 250
800	900	+100
1500	1600	+100
1900	2100	+200
2700	2400	- 300
4000	3500	- 500
5000	4300	- 700

Con un valore negativo il tasso di errore continua a crescere.

Questi dati americani possono essere interpretati come segue. Il contenuto di radiocarbonio nel pino dai coni setolosi è stato variabile nel corso degli anni nel modo seguente (rispetto al suo attuale contenuto di radiocarbonio):

Anni	Contenuto di radiocarbonio
1965	1
1700	1.035
1500	1.031
1200	0.988
100	0.975
- 700	1.038
- 2000	1.063
- 3000	1.100

Inoltre, a pagina 7 gli autori di [414] scrivono che *"si stima che le variazioni di C-14 siano di carattere globale, vale a dire che avvengono simultaneamente su tutto il pianeta"*. Non è stata fornita alcuna argomentazione. Sarebbe quindi opportuno indagare sui possibili motivi, prima di formulare ipotesi che emergono solo dall'analisi dei materiali americani e poi dire che pur appartenendo a una zona geografica piuttosto piccola e molto specifica, sono validi per l'intero pianeta.

Gli autori di [414] arrivano a concludere che la differenza tra le datazioni dendrocronologiche e radiocarboniche è il risultato di una variazione *temporale* del contenuto di radiocarbonio nel serbatoio di scambio. Tuttavia, proprio questa differenza potrebbe portare all'ipotesi alternativa che un albero in crescita *continui a prendere parte allo scambio di carbonio* anche dopo la formazione degli anelli, che in [414] non vengono neppure menzionati!

Nella pagina 4 di [414] vediamo un disegno schematico incluso anche in [1025], che mostra la correlazione tra le date storiche dell'antico Egitto e le ipotetiche datazioni al radiocarbonio, confrontando le stesse date con i monumenti e i manufatti europei. Il commento è il seguente: *"questo schema ci mostra che le datazioni del periodo romano sono praticamente identiche, mentre le datazioni del primo periodo dinastico differiscono di 500-700 anni"* ([414], pagina 7). A parte questo, abbiamo già visto che i dati mostrano che le datazioni al radiocarbonio di almeno alcuni degli "antichi" esemplari egiziani, appartengono davvero al *tardo Medioevo*.

Nel 1964 Kigoshi condusse precise misurazioni sulla concentrazione di C¹⁴ negli anelli degli alberi di una vecchia cryptomeria giapponese, la cui età raggiungeva i 1890 anni ([567], pagina 172). Questa informazione è anche di scarsa utilità per la dendrocronologia europea e la scala radiocarbonica. I risultati di questa ricerca si sono rivelati in qualche modo diversi da quelli relativi alla piccola area americana citata sopra, ma mostrano che la concentrazione di radiocarbonio durante il 1000 d.C. era inferiore del 2% rispetto a quella attuale ([567]). La conclusione è apparentemente valida per alcune piccole aree del Giappone.

Le variazioni nel serbatoio di scambio (vedi punto 2 sopra) sono principalmente determinate dalle alterazioni del livello oceanico. Libby sostiene che un cambiamento di 100 metri nel livello del mare riduce il volume del bacino del 5% ([986], pagina 157). Se questo fosse accompagnato da una caduta della temperatura, ad esempio durante l'Era Glaciale, la concentrazione dei carbonati

nell'acqua diminuirebbe e l'intero serbatoio di scambio di carbonio si ridurrebbe del 10%. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che stiamo prendendo in considerazione delle ipotesi che sono estremamente difficili da dimostrare al giorno d'oggi e che tutte queste prove a loro volta si basano su altre ipotesi che sono altrettanto difficili da dimostrare.

I dati che riguardano la velocità di miscelazione di cui al punto 3, sono in qualche modo contraddittori. Ferguson, ad esempio, dopo aver studiato la radioattività negli anelli degli alberi (in una piccola area geografica) calcola che questa velocità è piuttosto alta e che il tempo medio impiegato dalla molecola di carbonio per raggiungere una parte diversa del serbatoio equivale a sette anni al massimo ([986], pagina 158). D'altra parte, le esplosioni dei test termonucleari hanno prodotto circa mezza tonnellata di radiocarbonio che non dovrebbe influire sulla massa teorica del radiocarbonio pari a 60 tonnellate; tuttavia l'attività degli esemplari è *cresciuta del 25% come misurato nel 1959, e questa crescita raggiunse il 30% entro il 1963*. Questo parla a favore dell'ipotesi *del basso livello* di mescolamento.

Secondo Süß, ci vogliono circa 1500 anni perché tutta l'acqua si mescoli nel Pacifico, mentre 750 è la cifra data per l'oceano Atlantico da E. A. Olson e W. S. Brecker ([480], pagina 198). Tuttavia, la miscelazione delle acque oceaniche è fortemente influenzata dalla temperatura. Un aumento del 50% nella miscelazione delle acque sia basse che profonde, implica un restringimento del 2% della concentrazione di radiocarburi nell'atmosfera.

16.6. Le variazioni nel contenuto di radiocarbonio nei corpi viventi

La *terza ipotesi* di Libby è che il contenuto di radiocarbonio è *uguale per tutti gli organismi di tutta la Terra* e quindi è indipendente dalla *latitudine* e dalla specie. Per verificare questa ipotesi, Anderson (Università di Chicago) ha condotto una ricerca approfondita e ha scoperto *che il contenuto di radiocarbonio effettivamente fluttuava, come ci si sarebbe potuti aspettare* ([480], pagina 191). Vedere la tabella qui sotto.

Esemplari	Latitudine geomagnetica	Frequenza di degrado al minuto per un grammo
Abete del Colorado (Yukon)	55 gradi lat. Nord	14.84 ±0.30
Abete norvegese (Svezia)	55 gradi lat. Nord	15.37 ±0.54
Abete (Chicago)	53 gradi lat. Nord	14.72 ±0.54
Frassino (Svizzera)	49 gradi lat. Nord	15.16 ±0.30
Foglie di caprifoglio (USA)	47 gradi lat. Nord	14.60 ±0.30
Rami di pino (USA, 3.6 km sul livello del mare)	44 gradi lat. Nord	15.82 ±0.47
Erica (Nord Africa)	40 gradi lat. Nord	14.47 ±0.44
Quercia (Palestina)	34 gradi lat. Nord	15.19 ±0.40
Legno non identificato (Iran)	28 gradi lat. Nord	15.57 ±0.31
Frassino della Manciuria (Giappone)	26 gradi lat. Nord	14.84 ±0.30
Legno non identificato (Panama)	20 gradi lat. Nord	15.94 ±0.51
Legno di iroko (Liberia)	11 gradi lat. Nord	15.08 ±0.34

Sterculia (Bolivia, 2.7 km sul livello del mare)	1 grado lat. Nord	15.47 ±0.50
Ebano (Isole Marshall)	0 gradi	14.53 ±0.60
Legno non identificato (Ceylon)	2 gradi lat. Sud	15.37 ±0.49
Eucalipto (Australia)	45 gradi lat. Sud	16.31 ±0.43
Olio di foca (Antartide)	65 gradi lat. Sud	15.69 ±0.30

Pertanto, l'attività odierna del radiocarbonio varia da 14,03 (erica nordafricana) a 16,7 gradi di decomposizione (eucalipto australiano) al minuto a seconda della posizione geografica e delle specie di pianta. Questo ci fornisce una percentuale di scostamento dell'8,5% rispetto al valore medio del contenuto di radiocarbonio. Libby ci dice quanto segue:

"Nel corso dei dieci anni trascorsi da quel periodo, questa informazione non è mai stata confutata; le uniche eccezioni riguardano le formazioni rocciose di carbonato, dove le acque sotterranee si dissolvono e lavano via una parte significativa del carbonio antico, rendendo il contenuto di carbonio-14 inferiore rispetto al tasso medio planetario del sistema atmosfera-biosfera-oceano. Tali casi sono estremamente rari (? - A.F) e possono essere facilmente considerati" ([480]).

17. Sommario

Facciamo un riassunto delle informazioni che abbiamo appena preso in considerazione. Abbiamo appreso che la reale attività degli esemplari antichi può variare rispetto al valore medio per le seguenti ragioni:

- 1) Variazione temporale nell'attività del legname: tasso di scostamento del 2%;
- 2) Variazioni di intensità nei raggi cosmici (stima teorica): tasso di scostamento del 20%;
- 3) Cambiamenti a breve termine dell'attività solare: un ulteriore 2%;
- 4) Un aumento del tasso di mescolamento delle acque oceaniche: meno 2%;
- 5) Variazioni nella concentrazione di radiocarbonio in funzione della posizione geografica e delle specie arboree: tasso di scostamento dell'8,5%;
- 6) Variazioni nel contenuto di radiocarbonio derivante dai processi di decomposizione: ? (sconosciuto);
- 7) Variazioni nel contenuto di radiocarbonio derivanti dalla lavorazione chimica dell'esemplare: ? (sconosciuto);
- 8) Le variazioni nel contenuto del serbatoio di scambio di radiocarbonio derivanti dal lavaggio delle formazioni di roccia carbonatica: ? (sconosciuto);
- 9) Variazioni nel contenuto di radiocarbonio causate dalle grandi quantità di carbonati prodotti dalle eruzioni vulcaniche: ? (sconosciuto). Questo motivo può fornire la significativa distorsione delle datazioni al radiocarbonio nelle aree vicine ai vulcani, tipo il Vesuvio e l'Etna in l'Italia.

Si dovrebbe anche considerare lo scostamento di datazione risultante dal divario temporale tra il taglio dell'albero, per esempio, e l'uso del legno per fabbricare l'oggetto o l'edificio in fase di studio. Infine, si dovrebbe considerare l'imprecisione del valore di emivita del C^{14} attualmente utilizzato, che negli ultimi tempi è stato corretto *quasi del 10%*, nonché gli errori di misurazione sperimentale della radioattività dell'esemplare (considerazione della radioattività di fondo, ecc.). Per il momento non nascondiamo questi errori (la cui correzione è costata ai fisici un sacco di lavoro), poiché avendo appreso tutti i fattori citati, riteniamo insensato tentare una misurazione precisa di un valore il cui tasso teorico di errore incontrollato può essere pari al 10%, tanto per fare supposizioni modeste. *I calcoli più ottimistici offrono delle datazioni al radiocarbonio con errori incontrollati pari a 1200 anni, che vengono arbitrariamente aggiunti o sottratti.*

Ciò rende più tranquilla la seguente conclusione formulata da B.A. Kolchin e Y.A. Sher:

"Riassumendo brevemente lo studio sulla variazione del C^{14} secolare, si deve sottolineare che, a parte il fallimento nel minare la fiducia che abbiamo nella cronologia con il radiocarbonio, questa ricerca ha evidenziato un aumento di precisione di quel metodo (?! - AF)" ([414], pagina 8). S.V. Boutomo, un altro specialista delle datazioni al radiocarbonio, ha un'opinione più realistica: "a causa delle *notevoli fluttuazioni* nella percentuale di attività specifica del C^{14} , le datazioni al radiocarbonio *degli esemplari relativamente giovani (sotto i 2000 anni di età) non possono essere utilizzate come dati di riferimento fondamentali per la scala cronologica assoluta*" ([110], pagina 29).

Tuttavia, dal punto di vista degli studi sull'età classica, compresi quelli della storia "antica" dell'Egitto, questi "esemplari relativamente giovani" sono di estremo interesse. Pertanto, alcuni specialisti nel campo della datazione al radiocarbonio confessano apertamente (anche se nella letteratura scientifica speciale) che, nel suo stato attuale, l'uso del metodo al radiocarbonio per gli esemplari la cui età è di 2000 anni o inferiore, appare uno sforzo molto discutibile.

Avremmo potuto terminare qui la nostra panoramica sul metodo di datazione al radiocarbonio se non fosse stato per le critiche provenienti dagli archeologi e per alcune stranezze nel comportamento degli stessi specialisti del radiocarbonio. Abbiamo citato alcuni degli esempi di cui sopra. La prima cosa che attira l'attenzione è l'assoluta fiducia degli autori nell'infallibilità delle datazioni storiche, come si vede dai paragrafi tipo: "*l'età degli esemplari più giovani di 5000 anni si abbina bene (?! - A.F.) con le stime storiche*" ([986], pagina 155). Tali affermazioni appaiono davvero strane considerando ciò che abbiamo appena appreso.

Libby scrisse che: "*sono state condotte ulteriori ricerche su esemplari di età conosciuta ... I risultati ... coprono un periodo storico di 5000 anni ... Quindi, l'affidabilità generale del metodo al radiocarbonio è comprovata*" ([986], pagina 135). Come abbiamo già dimostrato, il mito popolare della "concomitanza" tra la cronologia di Scaligero e le datazioni al radiocarbonio si fonda su basi inesistenti e a uno studio più attento si dimostra inconsistente; la popolarità del mito è chiaramente di origine innaturale. Permetteteci di ricordare al lettore qualcosa che lo stesso Libby menzionò al riguardo: "*Una delle eccezioni è stata scoperta quando abbiamo lavorato sui materiali di una grande collezione messa insieme da James H. Breasted in Egitto con gli specialisti del famoso Istituto per gli Studi sull'Oriente di Chicago. Dopo l'analisi, il terzo oggetto si è improvvisamente rivelato odierno. Il ritrovamento apparteneva a una collezione attribuita al periodo della V dinastia. È stato davvero un duro colpo*" ([478], pagina 24). Come abbiamo già detto, questo oggetto venne rivendicato come falso. Il fatto che Libby menzioni questo "strano evento", ci fa chiedere su quanti sia rimasto zitto.

Come abbiamo già dimostrato, la calibrazione del metodo al radiocarbonio è stata in gran parte basata sulla cronologia di Scaligero. Sarebbe utile verificare *se il metodo al radiocarbonio potesse veramente essere indipendente dalle fonti scritte*.

Libby cita la tabella dell'odierna attività del carbonio delle varie formazioni rocciose, sostenendo che *"è stato dimostrato che non ci sono differenze significative tra gli esemplari studiati e raccolti a varie latitudini da un polo all'altro"* ([480], pagina 191).

Aspettate un attimo, abbiamo appena saputo che il range di scostamento è pari all'8,5% sia in una direzione che nell'altra, vale a dire che *supera i 700 anni*. Come è possibile, cinque pagine più avanti, affermare che: *"il contenuto di carbonio che abbiamo stimato consente di ottenere il valore atteso, tutte le differenze non sono altro che errori di riferimento accettabili"* ([480], pagina 196). Potrebbe essere che Libby fosse certo che i lettori non sarebbero stati interessati ai dettagli della tabella di Anderson? Libby dice anche che le loro *"conclusioni potrebbero essersi rivelate sbagliate se fossero stati correlati tutti i tipi di errori di misurazione: quelli per l'intensità del raggio cosmico, la velocità di miscelazione e la profondità dell'oceano. Tuttavia, poiché non è il nostro caso, riteniamo che gli errori di grandi proporzioni siano improbabili"* ([480], pagina 193).

Non siamo molto sicuri di quale improbabilità stia parlando qui, poiché l'intensità del raggio cosmico, la velocità di miscelazione e gli altri valori fisici che influenzano il contenuto iniziale di radiocarbonio in un esemplare al momento della partenza dal serbatoio di scambio, *sono lontani dall'essere casuali: in un dato momento, tutti questi valori erano pari a qualcosa*. Se non conosciamo questi valori e dobbiamo fare una scelta tra un possibile intervallo di valori, *l'errore di datazione al radiocarbonio deve essere uguale alla somma (!) di tutti gli errori che sono stati fatti nella stima dei dati di origine degli esemplari*.

Libby scrive che *"nonostante le grandi differenze tra i valori di intensità del raggio cosmico alle diverse latitudini geografiche (sono molto più alte nelle latitudini nord e sud di quanto non lo siano vicino all'equatore), ci si deve aspettare (? – A.F.) che il tasso di propagazione del carbonio radioattivo sia omogeneo per l'intero pianeta"* ([478], pagina 23). Tuttavia, l'effetto citato potrebbe determinare "l'età esagerata" degli esemplari in Egitto, per esempio.

Libby prosegue dicendoci quanto segue:

"La coincidenza tra l'età del centro e quella dell'intero albero, ci mostra che la linfa proveniente dal centro delle sequoie giganti non è chimicamente bilanciata rispetto alla fibra e alle altre molecole dell'albero. In altre parole, il carbonio nella parte centrale dell'albero era stato immagazzinato lì circa 3000 anni fa, sebbene il vero albero sia stato abbattuto solo alcuni decenni fa" ([480], pagina 195).

Tuttavia, tre anni dopo, la radioattività degli anelli degli alberi venne studiata da Süss, che riscontrò delle discrepanze tra le datazioni al radiocarbonio e quelle dendrocronologiche. Concluse dicendo che l'ipotesi iniziale di Libby era sbagliata? No. Süss affermò che il contenuto di radiocarbonio nei tempi antichi era più alto di quello odierno. Ciò che vediamo è un circolo vizioso.

L. S. Klein fornisce un esempio simile in [391]. Prima di tutto, Libby dimostra la veridicità del metodo al radiocarbonio usando la cronologia storica dell'antico Egitto; tuttavia, quando le misure di controllo mostrarono delle differenze, Libby mise immediatamente in discussione la cronologia egiziana riguardante quei particolari esemplari ([391], pagina 104). Allo stesso modo, Libby usò la dendrocronologia a supporto del metodo al radiocarbonio, spiegando le discrepanze

derivanti dal fatto che, in un anno, negli alberi avrebbero potuto formarsi diversi anelli. Tuttavia, Libby fu lungi dall'essere l'unico a dimostrare mancanza di logica davanti agli effetti indesiderati.

Nell'articolo di Kolchin e Sher ([414]) leggiamo che *"le date calcolate ipotizzando la costanza del contenuto atmosferico di C^{14} dall'antichità alla nostra epoca, devono essere riviste. Questo significa che non sono vere? La seguente analogia sembra congruente ... "* ([414], pagina 6). Gli autori proseguono dicendoci che la distanza tra la Terra e la Luna sia stata calcolata in più fasi, ogni volta con maggiore precisione. Lo stesso vale per il metodo al radiocarbonio, dove le correzioni graduali rendono i calcoli più precisi col passare del tempo. In teoria potrebbe essere così. Tuttavia, nello stesso articolo leggiamo che *"il periodo di emivita del C^{14} è di 5570 anni, con un possibile intervallo di scostamento di 30 anni in ciascuna direzione ... "* (pagina 4), e che *"il periodo di emivita del C^{14} è stato definito (!? - A.F.) più o meno a 5730, 5740 anni"*. 160 anni: questa sì che è una correzione!

M. J. Aitken scrive che *"una caratteristica importante di tutti questi metodi è il loro rendimento, cioè il contenuto di carbonio nel volume originale che viene trasformato in gas. Sarebbe opportuno avere un rendimento del 100% al fine di eliminare tutte le possibilità che il C^{14} si possa trasformare in gas più facilmente del C^{12} , o viceversa"* ([986], pagina 168). Scopriamo anche che *"il difetto della sintesi di quest'ultimo è che solo il 10% del carbonio si trasforma in benzolo; questo aumenta la possibilità di errore risultante dalla separazione isotopica"* ([986], pagina 17). L'autore sembra avere piena consapevolezza della necessità di considerare l'effetto di separazione isotopica in tutte le reazioni chimiche. Tuttavia, in 6.3, mentre discute le questioni relative all'idoneità dell'esemplare alle misurazioni, M.J. Aitken scrive che *"il carbone e il legno in buone condizioni sono considerati i migliori esemplari: la loro partecipazione allo scambio è improbabile (? - A.F.) e l'unico tipo possibile di decomposizione deriva dalla produzione di ossido o diossido di carbonio. Tuttavia, questo processo non è rilevante per noi, poiché riguarda solo il carbonio perso dall'oggetto"* ([986], pagina 149). Che dire della separazione isotopica? Il contenuto di radiocarbonio in un esemplare può cambiare in seguito alla decomposizione!

Questo atteggiamento negligente da parte degli specialisti sugli effetti che possono influenzare notevolmente i risultati della ricerca, per noi resta enigmatico. Abbiamo annotato alcuni di questi effetti nell'elenco generale. Alcuni di questi potrebbero essere davvero difficili da valutare al momento. *Tuttavia, un certo numero di effetti riflessi nella letteratura può essere valutato quantitativamente dopo una serie di esperimenti. Nessuna attenta attività, riferita a esemplari sia vivi che morti, è stata fatta in base alla:*

- 1) latitudine;
- 2) longitudine;
- 3) vicinanza a certe formazioni geologiche e geografiche sulla terraferma e nell'oceano;
- 4) altitudine sopra il livello del mare;
- 5) clima etc.

Senza tali analisi, le autoproclamate affermazioni sulla presunta indipendenza delle attività degli esemplari dalle loro posizioni e da altre caratteristiche, sono del tutto impossibili da comprendere.

Pertanto, dobbiamo ammettere quanto segue:

1) Nello stato attuale, il metodo al radiocarbonio ha un tasso di scostamento di 1000-2000 anni per i campioni la cui età viene stimata in meno di 1000 anni. Ciò significa che da questo metodo non c'è molto da imparare sugli eventi degli ultimi due millenni.

- 2) Il metodo al radiocarbonio ha bisogno di una nuova graduazione che per lo meno non si basi sulla cronologia di Scaligero.
- 3) Gli altri metodi di datazione fisica sono ancora meno precisi, ergo, non possono dirci nulla sulla datazione degli oggetti più giovani di 2000 anni.
- 4) I veri metodi archeologici che non si basano su una cronologia documentata non possono dare date assolute; questi metodi possono solo aiutare a stimare la cronologia relativa di alcuni risultati in un numero limitato di casi.
- 5) La cronologia di Scaligero ha implicitamente o esplicitamente influenzato le graduazioni delle scale usate per i metodi archeologici e persino fisici, incluso quello al radiocarbonio. Questo mette in dubbio anche l'uso del metodo, allo stato attuale, per la datazione degli oggetti storici.
- 6) Secondo un certo numero di archeologi (vedi sopra), esiste ancora la prassi inaccettabile di familiarizzare i laboratori di fisica che eseguono datazioni al radiocarbonio con le opinioni degli archeologi sull'età stimata dei risultati.

18. La datazione numismatica

Si presume che, in alcuni casi, certi reperti archeologici possano essere datati con l'aiuto di un'antica moneta trovata in loco. Tuttavia, si dovrebbe essere consapevoli del fatto che la cosiddetta datazione numismatica, come utilizzata oggi, *dipende interamente dalla cronologia di Scaligero*. Questa cronologia fu creata nel XVI-XVII secolo, dopodiché tutti i re e i governanti descritti nelle cronache e in altri documenti, furono collocati in determinate posizioni cronologiche. Quindi, le monete antiche furono distribuite lungo l'asse del tempo. Per esempio, le monete con sopra il leggendario "Nerone" furono datate al I secolo dell'era di Scaligero, quelle con sopra "Giustiniano" al VI secolo dell'era di Scaligero, ecc., poiché quelli erano i secoli in cui la cronologia di Scaligero individuava gli imperatori romani Nerone e Giustiniano.

Dopodiché, tutte le monete trovate nel XVIII-XX secolo furono datate con lo stesso "metodo", o confrontate con quelle che erano già state datate, per poi essere di conseguenza posizionate sull'asse del tempo.

È perfettamente ovvio che qualsiasi alterazione della cronologia di Scaligero su cui si basa questo "metodo", modifica automaticamente anche le "datazioni numismatiche". Inoltre, il confronto indipendente di monete diverse che non si basano su considerazioni cronologiche esterne, *non può nemmeno dirci nulla sulla cronologia relativa delle monete a confronto*, per non parlare della loro cronologia assoluta. Confrontando le monete reali come fossero degli oggetti metallici con sopra dei segni grafici, queste non possono darci la conoscenza esatta di quale sia la moneta più vecchia e quale quella più recente. L'analisi del metallo di cui è fatta la moneta, in alcuni casi può indicare il suo *punto di origine geografico*. Tuttavia, il calcolo della *data*, sia assoluta che relativa, rimane sfortunatamente impossibile. È probabile che alla fine si sviluppi un metodo che valuterà l'età assoluta delle monete dopo uno studio delle leghe di cui sono fatte. Tuttavia, per quanto ne sappiamo, non è stato ancora sviluppato. Ciò apre molte opportunità ai fisici, ai chimici e ai metallurgisti.

Gli storici scrivono che *"come scienza, la numismatica è un fenomeno relativamente recente. Il periodo di transizione tra la raccolta delle monete e i metodi scientifici per studiarle ... si stima*

che sia avvenuto entro la fine del XVIII secolo" ([345], pagine 13-14). Dovremo quindi ripetere che l'intera scienza numismatica si fonda sulla cronologia di Scaligero basata sulle fonti scritte e non può essere considerata un metodo di datazione indipendente.

Di conseguenza, ai giorni nostri incontriamo molte stranezze quando confrontiamo le monete "antiche" con le loro controparti medioevali. Tra le monete "antiche" e quelle medievali, a volte persino con quelle del tardo medioevo, compare un numero enormemente elevato di parallelismi e coincidenze dirette. Questi parallelismi sono noti da molto tempo e il loro numero continua a crescere. Gli storici cercano di spiegarli con teorie elaborate e nebulose che parlano di "imitazioni", "copie", ecc. I penny inglesi di età edoardiana, che risalgono al 1042-1066 d.C., sono la *copia* dei solidi di Costantinopoli di Giustino II, datati 565-578 d.C. nella cronologia di Scaligero ([1163], pagina 449). La differenza cronologica tra "l'originale" e la "copia", in questo caso supera i 450 anni! Nessun altro caso simile, con una differenza di 450 anni tra la "copia" e "l'originale" della moneta, è stato registrato nel tardo medioevo o in un'epoca più recente.

Si presume che la storia delle monete abbia visto una "alba molto antica", per cui si suppone che sia avvenuta nei Secoli Bui e più tardi in epoca rinascimentale. Si presume che tra l'VIII e il XIII secolo, tutte le monete d'oro romane siano scomparse dall'Italia ([1070]). Questo strano effetto è abbastanza evidente da aver dedicato i nomi dei capitoli di alcune monografie sulla storia e la numismatica, come "La Fine della Coniatura Romana (V secolo)", "L'Epoca dell'Imitazione (VI secolo)" ([1164]) e "La Mancanza delle Monete d'Oro" ([64], pagina 151).

Prestiamo molta attenzione alle seguenti informazioni fornite dagli specialisti di storia della numismatica. Si scopre che nel Medioevo *"l'Europa occidentale non cercò di competere con Bisanzio e con i musulmani in questo settore [il conio delle monete - A.F.]. L'idea di avere delle monete d'oro regolari fu abbandonata e la maggior parte delle zecche produsse monete d'argento"* ([1070], pagina 20; [1435]). Si dice anche che *"le monete d'oro regolari erano praticamente terminate nell'Europa occidentale dell'VIII secolo, e verso la fine dello stesso secolo anche nella penisola italiana. Persino nella Spagna musulmana non fu coniata alcuna moneta d'oro tra l'inizio dell'VIII e l'inizio del X secolo"* ([1070], pagina 20).

I numismatici tentano di fornire una sorta di spiegazione a questo misterioso "divario medievale" nella storia della monetazione. Suggestiscono che *"il conio delle monete d'oro è stata interrotto da un ordine emesso da Pipino"*. Il consiglio di Reims aveva proibito l'uso dei solidi d'oro della Roma imperiale e quel tipo di moneta in circolazione "diventò barbaro" nell'VIII secolo ([64], pagina 151).

Questo non può voler dire che le monete "antiche" dell'Europa occidentale siano in realtà medievali, ovvero che furono coniate dopo il XIV secolo d.C. e quindi proiettate indietro nel tempo dalla cronologia di Scaligero?

Gli storici proseguono dicendoci che *"non ci sono state monete papali dal tempo di Benedetto VII (che morì nel presunto anno 984 d.C. - A.F.) a quello in cui visse Leone IX [presumibilmente la metà del XI secolo - A.F.]; questo è puramente accidentale, dal momento che, ovviamente, le monete devono essere esistite... C'è stata una sola moneta dai tempi di Leone IX ... Ancora più strano è il fatto che non è rimasta una sola moneta dai tempi di Gregorio VII"* ([196], Volume 4, pagina 74, commento 41).

Dove sono finite tutte le monete medievali? Formuliamo un'ipotesi. Tutte quelle monete sono state datate male e gettate nel passato, trasformandosi di conseguenza in "monete antiche". Ai nostri giorni, alcune di queste vengono esposte nei musei come "molto vecchie".

A quanto pare, la nascita delle monete d'oro e d'argento nell'Europa occidentale risale al XIII secolo d.C. Di fronte alla non esistenza, in Europa Occidentale, di monete medioevali anteriori al XIII secolo d.C., i numismatici dovettero affrontare la necessità di inventare diverse teorie volte a spiegare la stagnazione economica dell'Europa che presumibilmente seguì la "fiorente età classica". La strana "stagnazione" nella coniazione delle monete romane tra l'VIII e il XIII secolo d.C., è ancor più sorprendente in quanto segue il periodo fruttuoso e glorioso che si presume sia avvenuto dal I al VI secolo d.C. Le monete d'oro di questo impero "antico" sono identiche a quelle medievali del XIII-XVII secolo, sia come qualità che nei dettagli. Questa stranezza viene probabilmente spiegata con l'errata datazione delle monete del XIII-XVII secolo, che sono state spostate di molto nel passato.

Evidenziamo un altro strano effetto. Secondo gli storici, i tesori di monete del secolo X-XIII trovati sul territorio russo, *difficilmente contengono* monete italiane, francesi o spagnole del X-XIII secolo ([685]). *Un solo tipo di moneta italiana* (!) del secolo X-XIII è stato trovato tra le decine di migliaia di monete risalenti a quel periodo. Gli storici hanno creato una teoria che dovrebbe spiegare questo strano avvenimento, ovvero che non esistevano connessioni economiche e commerciali tra la Russia e l'Italia nel periodo X-XIII secolo ([685], pagine 200-211). Questa "teoria numismatica" contraddice le fonti scritte che menzionano esplicitamente gli ampi rapporti commerciali ed economici ([685], pagina 201). Il commento dello storico è che *"le contraddizioni tra la numismatica e gli altri dati sono puramente illusorie"* ([685], pagina 201). Tuttavia, non vengono fornite spiegazioni di alcun tipo. Formuleremo la seguente ipotesi: l'Europa Occidentale e l'Italia in particolare, coniarono veramente un numero molto ridotto di monete d'oro prima del XIII secolo, motivo per cui non si trovano nei forzieri della Russia.

Tuttavia, si presume che nel 1252 d.C. la moneta d'oro sia improvvisamente "risuscitata" a Roma su larga scala, diventando in breve tempo la moneta internazionale che buttò fuori dal mercato il conio bizantino ([1070]). Questa improvvisa apparizione della moneta d'oro italiana nel XIII secolo, viene considerata *"un drammatico cambiamento della situazione prevalente nella prima metà del periodo medievale"* ([1070], pagine 20-21). Tuttavia, molto probabilmente non si sono verificati eventi così drammatici. Ciò che vogliamo testimoniare qui, è la vera nascita della monetazione europea nel XIII-XIV secolo, a seguito di gravi cambiamenti avvenuti nella vita dell'Europa Occidentale. In Cronologia 5 scoprirete di più sulla natura di questi cambiamenti.

Il concetto di coniare in massa delle monete uniformi è estremamente vicino a quello di stampare libri e incisioni. Pertanto, il conio delle monete non poteva precedere di troppo l'avvento della stampa dei libri; ai nostri giorni, quell'evento viene datato nel XV secolo ([797], pagina 352).